This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 020 598 579

Ital 8774.2.80

Rossetti

GABRIELE ROSSETTI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

RACCOLTE E ORDINATE

DA

ZULIA BENELLI

DOTT. IN LETTERE.

FRATELLI BOCCA
LIBRAI-EDITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA

FIRENZE
8 - Via de' Cerretani - 8.
TORINO — ROMA — MILANO

1898

BOZZETTO DELLO SCULTORE ALFONSO CELÀNO
per un monumento a Gabriele Rossetti in Vasto

NO.

GABRIELE ROSSETTI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

RACCOLTE E ORDINATE

DA

ZULIA BENELLI

DOTT. IN LETTERE.

FRATELLI BOCCA
LIBRAI-EDITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA

FIRENZE
8 - Via de' Cerretani - 8.
TORINO — ROMA — MILANO

1898

Ital 8774.2.80

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

L' Autrice ha adempiuto a quanto prescrive il Testo unico delle Leggi ed il Regolamento in vigore per la tutela della Proprietà letteraria.

" Era l'anno 1831; eravamo cinque giovinotti
„ venuti in aperta campagna, e a un tratto un
„ Abruzzese recitò un nuovo inno. Quell'inno ci
„ rimescolò il cuore, ed io ricordo ancora la voce
„ di quel giovane che disse: Sia maledetto l'Abruz-
„ zese che dimentica Gabriele Rossetti!

„ Oggi io ripeto che nessun Italiano deve di-
„ menticarlo „.

L. Settembrini.

INTRODUZIONE

Incaricato dall'editore Gaspare Barbèra, che volle aggiunto Gabriele Rossetti a coloro, con gli scritti dei quali andava formando i pregevoli volumetti che costituiscono la sua *Biblioteca diamante*, Giosuè Carducci dette mano ad ordinar la scelta delle poesie di lui, pubblicate poi nel 1861 in Firenze[1]). E con ragione scriveva allora il Carducci che di quel poeta " niuna notizia a stampa, o brevi e rarissime ave„ vansi in Italia, dove intorno a necrologie ed elogii di me„ diocri, e meno e peggio che mediocri, troppo di sovente „ gemono i torchii[2]) „.

Pochi infatti, ed all'estero, si erano occupati di alcune delle opere del Rossetti, esaminandole piuttosto dal lato filosofico-religioso che da quello politico-letterario. Essi sono lo Hallam, il Tennison, il Delécluze, lo Schlegel, il Mendelsshon, il Coleridge, l'Ozanam ed il Lyell; e sempre tra i primi, cioè nel 1826-27 la *Westminster Review*, nel 1828 la *Foreign Review and Continental Miscellany,* nel 1832 la *Edimburg Review*, e l'opuscolo intitolato *Bericht über Rossetti's Ideen zu einer Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit,*

---

[1]) Nulla di questa edizione è cambiato in quella pubblicata pure coi tipi del Barbèra nel 1879.

[2]) Prefazione all'opera citata, Parag. II, Pag. VI.

dato alla luce da Alessandro Duncker nel 1840 a Berlino. Gl' Italiani che ne trattarono primieramente furono il Panizzi, il Fraticelli, l' Ugoni, l' Orioli, il Mamiani, il Mazzini e Pietro Maroncelli, il compagno di sventura di Silvio Pellico. Di tutti questi, parte dei quali si trovano qua e là nominati nelle pubblicazioni dal 1826 fino ad oggi, nessuno si era però occupato della vita di lui; soltanto lo *Spectator*, periodico che tuttora stampasi a Londra, ne trattò in una necrologia, uscita dieci giorni dopo la sua morte, vale a dire il 6 Maggio 1854, e Giuseppe Ricciardi nel giornale *La Ragione* di Torino, nel 1856.

Il marchese Cesare De Sterlich ebbe in mente di pubblicare un' opera, nella quale fossero contenute le notizie biografiche e bibliografiche degli *Scrittori Abruzzesi* dai più antichi tempi fino ai nostri giorni, ed infatti ne pubblicò il primo fascicolo che non porta indicazione alcuna nè di luogo nè di tempo, ma che si ritiene di poco posteriore al 1860. Vincenzo Bindi nelle *Fonti della Storia Abruzzese*, edita da G. De Angelis nel 1884, in Napoli, dice però che se ne vide solo quel primo fascicolo (contenente il proemio, l' indicazione degli autori e delle opere citate nel corso del lavoro, e le notizie relative a pochi scrittori il cui cognome cominciava con la lettera A), perchè la morte impedì al De Sterlich di mandare ad effetto il suo lodevole proponimento. Per quante ricerche io abbia poi fatto presso i più reputati editori, tra gli altri il cav. Antonio Morano di Napoli, per sapere se la pubblicazione dell' opera fosse stata in alcun modo continuata dagli eredi del De Sterlich, nessuna notizia mi fu dato raccogliere, cosicchè Giosuè Carducci rimane pur sempre quello che più ampiamente si sia occupato del Rossetti e delle sue poesie.

Due desiderî egli espresse nello stesso anno 1861: avere " del critico e poeta illustre una intera biografia da alcuno „ dei suoi conterranei, o compagni d' esiglio „, ed " una com-

„ pita ed italiana edizione delle opere di lui [1])„. Il secondo è rimasto pur troppo finora insodisfatto [2]); al primo corrispondeva in quell'anno stesso Teodoro Pietrocola [3]), nipote di Gabriele Rossetti, ma non compiutamente, nè correttamente così da non lasciare adito a che altri potesse tracciare, direi quasi, la storia vera e particolareggiata delle vicende di quel poeta. Alcuni altri si occuparono di tre o quattro delle opere principali del Rossetti, e ben pochi anche tra questi ne ricercarono la vita; di essi, come più attendibili, citerò lo Hueffer nella *Collection of British Authors,* tanto nel volume che ha il titolo *Poems of D. G. Rossetti,* quanto nell'altro *Ballads and Sonnets;* il Ricciardi, dandone delle *Lettere e Poesie inedite* nella *Rivista Europea;* l'Hall Caine nelle sue *Recollections of D. G. Rossetti;* lo Sharp nel lungo ed accurato articolo *The Rossettis,* pubblicato nella *Fortnightly Review;* il De Stefano nel discorso che precede le *Poesie* stampate dal Rondinella; il Cristiani nell'opuscolo *Il R. Liceo Ginnasiale Broggia*

---

[1]) *Ibidem.*

[2]) Una raccolta delle opere in verso e in prosa di G. Rossetti fu annunziata sul frontespizio del volume che contiene *L'Arpa evangelica,* pubblicata da Dario Giuseppe Rossi di Genova nel 1852, coi tipi di Luigi Sambolino, Savona, ma non se ne trova fatto cenno nelle pubblicazioni bibliografiche di Genova; e quindi è il caso di ritenere che niente altro sia stato pubblicato nè dalla Ditta Rossi, la quale più non esiste, nè da altri editori. (Carteggio particolare col Bibliotecario della Nazionale di Genova).

[3]) *I contemporanei italiani — Galleria nazionale del Secolo XIX.* Torino, Unione tipografica editrice, 1861, Fasc. 29.

Questo scrittore cambiò il suo nome in *Teodorico,* perchè quello di *Teodoro* era portato anche da un suo parente che lo macchiò con cattive azioni (Carteggio part. col Direttore del Museo Archeologico Comunale di Vasto); ed aggiunse al cognome *Pietrocola* l'altro di *Rossetti,* perchè era *quello di un suo parente celebre* (Carteggio particolare con Guglielmo Michele Rossetti).

in Lucera [1]); il De Simone in due numeri del Giornale *L'Abruzzo* [2]); Adele Albasio nei *Poeti patriottici Italiani;* il Bedetti in *Alcune lettere e poesie inedite di Gabriele Rossetti;* Guglielmo Michele Rossetti in due opere sul fratello Dante Gabriele [3]); e finalmente Francesco De Sanctis [4]), i quali ho voluto indicare, perchè in parte mi servono di guida a tracciare la biografia del Poeta Vastese, in parte mi offrono occasione a rettificare le notizie che danno, compiendole con quelle che particolarmente potei attingere là dove io mi diressi per le relative ricerche [5]).

Mi giova in pari tempo avvertire che sebbene il Carducci abbia fatto precedere alla copiosa raccolta delle rime del Rossetti quell'ammirevole Prefazione, dove esaminò più minutamente che non fecero gli altri tutto il ricchissimo materiale poetico dell'Abruzzese, i limiti stessi del lavoro nel quale volle accennare alla sua vita, al suo carattere morale, e ad altre questioni che a lui ed alla sua maniera di poetare

---

[1]) Vedasi in questo opuscolo, pubblicato da Saverio Pollice, nel 1877, a Foggia, il discorso pronunziato dal prof. Ferdinando Cristiani, in una delle feste commemorative dei *Pensatori illustri.*

[2]) Sono i nn. del 27 Novembre e 1.° Decembre 1881, ma le particolarità in essi accennate furono tratte da scritti anteriori, e specialmente da quelli del Ricciardi e del Mazzini.

[3]) *Dante Gabriel Rossetti as designer and writer. London, Cassel and Company, 1889.—Dante Gabriel Rossetti. His family letters, with a Memoir. London, Ellis and Elvey, 1895.*

[4]) *Francesco De Sanctis. La letteratura italiana nel Secolo XIX. Scuola liberale e scuola democratica.* Lezioni raccolte da Francesco Torraca, e pubblicate con prefazione e note da Benedetto Croce. Napoli, A. Marano, 1897.

[5]) In alcune altre pubblicazioni, più e meno recenti, si trova qualche cenno della vita di Gabriele Rossetti e delle principali sue opere, ma troppo brevemente e sommariamente perchè meritino di esser qui colle altre considerate.

si ricollegano, fecero sì che il lavoro riuscisse più che altro il disegno compiuto di uno studio che si poteva fare intorno al Rossetti. Egli ne tracciò maestrevolmente le linee principali, ma esse meritano un più ampio svolgimento, o meglio, la dimostrazione di quello che asserisce e che dà come conclusione delle sue ricerche. Di più quella Prefazione fu scritta in momenti di fervore patriottico, quando cioè si maturavano i destini d'Italia, e risente un po' dello spirito che agitava quei giorni fortunosi.

Sarebbe quindi importante di fare questo lavoro ampio e compiuto su tutta l'opera di Gabriele Rossetti, nel quale essa fosse analizzata e ricollegata per mostrarne l'unità derivante da una particolar maniera d'intendere l'arte, e d'interpretare le manifestazioni letterarie più insigni dei primi secoli; ciò che, se non mi faranno difetto e mezzi e forze, io mi propongo di trattare in altro volume. In questo, ho voluto intanto che si contenessero le notizie biografiche e bibliografiche necessarie a conoscersi prima di passare all'esame delle poesie del Rossetti, e delle sue opere in prosa.

PARTE PRIMA

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Fra le più alte case che accerchiano Vasto, o come altri scrive *Il Vasto*[1]), città dell'Abruzzo citeriore, posta sopra una ridente prominenza presso l'Adriatico, ve n'è una a cui menano anguste viuzze, ed alla quale si accede per mezzo di una gradinata comune a molti piccoli quartieri, dove da settantacinque anni circa trovano ricovero poveri contadini. In questa casa, lasciata ridurre in uno stato miserevole nonostante la cara e venerata memoria ch'essa ridesta, e precisamente nella parte ch'è attuale possesso della Congrega del Pio Monte di S. Pietro, da Nicola Rossetti, magnano, e da Francesca di Pietro Pietrocola, calzolaio, nacque il poeta Gabriele Rossetti, quarto maschio dei loro sette figliuoli.

Teodoro Pietrocola[2]) e Guglielmo Sharp[3]) nell'indicare il giorno della sua nascita presero per data di questa la data del battesimo, e così la protrassero di un giorno, dicendola

---

[1]) Questa città sorge sull'area dell'antica *Histonium,* che cangiò il nome in quello di *Guastum Ammonium,* verso la fine della dominazione longobarda, e già aveva preso quello di *Guasto di Aimone,* che fu mutato in *Vasto Ammone,* quando il 28 Settembre 1444 fu regalata ad Innico di Guevara. Oggi ha semplicemente il nome di *Vasto,* che secondo alcuni deriverebbe da *Wast,* o *Gast,* parola germanica significante *gastaldia,* o *pretorio.* (Marchesani. *Storia di Vasto.* Napoli, Da' Torchi dell'*Osservatore medico,* 1838, Pagg. 14, 15, 16 e 28).

[2]) Op. cit. Fasc. 29, Pag. 4.

[3]) W. Sharp. *The Rossettis* nella *Fortnightly Review. London, Chapman and Hall, March 1886,* Pag. 145.

avvenuta il 1.° Marzo 1783; mentre lo *Spectator* [1]) ed il Carducci [2]) giustamente la posero nel 28 Febbraio di quell'anno. L'inesattezza nella quale caddero i primi, in cosa del resto facile a verificarsi, non fa meraviglia, se lo stesso Rossetti, nel Settembre 1853, credeva di avere sessantotto anni invece di settanta [3]), e per persuadersi gli ci volle l'estratto della fede di battesimo, che gli fu spedito dalla sua città natale a Londra [4]).

Giovinetto, il Rossetti cominciò a studiar lettere sotto la guida del suo fratello maggiore, Andrea [5]), e di Rafaele Roberti; imparò il disegno da Nicola Tiberi; ebbe per maestro di filosofia il padre Vincenzo Gaetani del Collegio del Carmine; da Benedetto Betti fu educato al culto dei classici e all'amore dell'arte, nel quale ricevè infine eccitamento dall'amico suo prediletto Federico Chiappini, com'egli stesso dice in una delle poesie giovanili:

E se nell'arte aonia
Esperto ormai mi veggio,
Ne deggio a lui lo stimolo,
La gloria a lui ne deggio [6]).

---

[1]) *The Spectator, 6.th March, 1854.*

[2]) *Prefazione* alle *Poesie di Gabriele Rossetti.* Firenze, Barbèra, 1861, Pag. VII.

[3]) Bedetti. *Alcune Lettere e Poesie inedite di G. Rossetti.* Bologna, Zanichelli, MDCCCXCII. Lett. 6ª, Pag. 57.

[4]) Ecco il testo della fede battesimale: *Anno Domini 1783, die primo Martii. — Ego Josephus Sclano, Canonicus, Sacerdos et Hebdomadarius hujus insignis Collegiatae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris Civitatis Vasti, baptizavi infantem, die vigesima octava praeteriti mensis Februarii, natum ex Nicolao Rossetti et Francisca Pietrocola, conjugibus hujusmet Civitatis et Parochiae, cui impositum est nomen Gabriel-Pasqualis-Josephus. Matrina fuit Petronilla d'Angelo uxor Hyacinthi Caccinno, et filia q.m Nicolai. Ex hac Parochia et Civitate. — Josephus Sclano Can.us Hebdom.us.* (Quest'atto è inscritto nel Vol. XII, Pag. 180 dei Registri parrocchiali di Santa Maria Maggiore di Vasto).

[5]) Andrea Rossetti era già sacerdote, e fu poi Canonico primicerio in Vasto.

[6]) *La Patria, l'Amicizia e'l Primo Amore.* Terza delle Poesie riportate nella *Parte bibliografica,* a Pagg. 88.

Da tutto ciò sembrerebbe forse troppo assoluto il Settembrini quando disse che il Rossetti buoni studî non fece[1]).

La predilezione che, fin da fanciullo, Gabriele ebbe per il Chiappini ha natural ragione nel fatto che a lui andava debitore della vita.

C'è in Vasto una strada chiamata di *S. Nicola della Meta,* lunga circa due chilometri, la quale fa capo alla omonima chiesetta rurale, e per una spianata sparsa di scogli mette sulla riva del mare. Quella strada, a preferenza d'ogni altra, serviva di passeggiata al Rossetti ed a' suoi intimi amici[2]). Giunto un giorno, in compagnia del Chiappini, alla marina, egli volle " tentar l'insolit' onda „, e corse pericolo di rimanervi annegato. Chi lo salvò fu appunto il Chiappini, come il poeta stesso ci narra:

Là Còrilo[3]), che pallido
Pei crini mi ghermia,
Rischiò la vita propria
Sol per salvar la mia;

e quindi esclama:

Oh! vero amico ed unico,
L'amor che m'ispirasti
Potrà soltanto estinguersi
Con ciò che mi salvasti[4]).

Dagli eccitamenti e dalle lodi degli amici, oltre che dalla sua propria tendenza, il Rossetti fu spinto a coltivare quelle che in lui erano disposizioni sortite dalla natura pel

---

[1]) *Lezioni di Letteratura Italiana.* Napoli, Morano, 1890, Vol. III, Pag. 380.

[2]) Carteggio particolare col Direttore del Museo Archeologico Comunale di Vasto.

Il Pietrocola indicherebbe invece i Viali di Casarsa e della Trave.

[3]) Nome arcadico di Federigo Chiappini.

[4]) *La Patria, l'Amicizia e'l Primo Amore.* Vedasi a Pag. 92, nella *Parte bibliografica* già citata.

verso e per il disegno [1]), e già su pei giornali correvano i primi suoi tentativi poetici, ed i suoi tocchi in penna, fatti a seppia, ottenevano gli elogî degl'intelligenti, perchè di così fine esecuzione che non si sarebbe esitato a dirli incisioni [2]).

Le scene di sangue avvenute nel 1799 in Vasto [3]), che si connettevano al preludio di quella sciagurata epoca di per-

---

[1]) G. M. Rossetti dice che sarebbe ugualmente riuscito nell'arte del canto (*Dante Gabriel Rossetti. His family letters. London, Ellis and Elvey,* Vol. II, Pag. 5); possedendo egli una dolce e sonora voce di tenore, che non coltivò regolarmente.

[2]) " Ho dinanzi a me (dice G. M. Rossetti, a Pag. 5, nel I Vol. del„ l'Opera citata), mentre scrivo, tre manoscritti che contengono saggi „ della sua precoce abilità come disegnatore. I disegni sono illustra„ zioni a poesie, giovanili molto, di sua composizione, e sono sorpren„ dentemente precisi e delicatamente eseguiti. Per poco si esiterebbe „ a ritenerli come incisioni in rame; ma in fatto non sono che disegni „ a penna, eseguiti con la seppia, che egli stesso estraeva dal cala„ marello „.

[3]) Il 6 Gennaio " si levò un gran rumore in Vasto per opera di „ uomini sconsigliati e di pochi scherani che volevano pescar nel tor„ bido per adunghiar ricchezze, come fecero, e sgozzato in chiesa il „ podestà Floriano Pietrocola, empirono la città di morti e di rapine „.

Questo è ciò che narra il Pietrocola, a pag. 8 dell'Op. citata.

Il dott. Luigi Marchesani molto diversamente racconta quelle scene di sangue. Infatti a pag. 31 della sua *Storia di Vasto* (Ediz. cit.) si legge: " Scoppiò qui, circa il mezzogiorno del 2 Febbraio 1799, ri„ volta fierissima della quale non istarò a discorrere di proposito, poichè „ essa pareggiò le altre del Regno. La plebaglia, dopo devastate e sac„ cheggiate le case di moltissime famiglie, si tinse le mani nel sangue „ di varii concittadini, tra i quali rammenterò Floriano Pietrocola, Fran„ cescantonio Ortenzio, Filippo Tambelli e Paolo Codagnone, apparte„ nenti al Corpo Municipale „. Alla qual narrazione possono aggiungersi i particolari seguenti: " Catturati nelle vicinanze del fiume Sinello, i „ due municipalisti Floriano Pietrocola e Francescantonio Ortenzio, „ mentre credevano mettersi in salvo con la fuga, furono fucilati il „ giorno 6 dello stesso mese di Febbraio, dietro la Chiesetta rurale di „ S. Donato, poco distante dalla città, dove i loro cadaveri rimasero a „ marcire fino al 2 Marzo successivo, quando il generale francese Gon„ thard ne fece pietosamente seppellire gli avanzi nella Chiesa di „ S. Pietro „. (*Libro dei morti di S. Pietro* in Vasto, Anno 1799).

secuzioni e di stragi tanto fatale pel Reame di Napoli, appresero al Rossetti, allora sedicenne, qual doloroso significato avesse la parola *rivoluzione;* e le frequenti conversazioni coi Francesi invasori, i quali per la conoscenza ch'egli aveva della loro lingua, imparata da sè, lo chiamavan qua e là a fare da interprete, fomentarono in lui le prime idee di libertà; ma poichè vide la sua città natale divenuta nido di faziosi, egli, amante com'era della quiete degli studî, nutrì il pensiero di allontanarsene, e, abbandonata Vasto che non rivide più mai, si recò nel 1804 a Napoli [1]), secondo alcuni per attendere alla pittura, secondo altri " a cercar pane e nominanza coi facili versi che diceva improvviso [2]) ". Quivi con più spiccata tendenza volse i suoi amori alle lettere ed alla poesia, ed i suoi versi improvvisati e scritti, alcuni dei quali già nel 1806 aveva pubblicato sotto gli auspicî di Giuseppe Napoleone, succeduto a Ferdinando IV, gli procacciarono liete accoglienze ed invidiata riputazione [3]).

Intanto, per quel suo facile e melodioso modo di verseggiare, fu ricercato dalla Direzione del Teatro San Carlo, la quale gli dette l'incarico di racconciare i così detti *libretti per musica,* e di comporre drammi lirici originali, di uno solo dei quali si ha sicura notizia, il *Giulio Sabino*, pubblicato a Napoli nello stesso anno 1806.

Su questo punto della vita del Rossetti sarebbe stato desiderabile di avere ragguagli più estesi che non le semplici indicazioni del fatto, dateci in modo quasi uniforme dallo *Spectator,* dal Carducci, dal Pietrocola, dal Bedetti, e con qualche parola di più da G. M. Rossetti; ma pur troppo nulla

---

[1]) Il Carducci, seguendo la necrologia dello *Spectator,* dice nel 1803; ma in quella qui indicata concordano il Settembrini, il Pietrocola e G. M. Rossetti.

[2]) Settembrini. Op. e pag. citate.

[3]) Per l'intelligenza dei fatti che interessano le relazioni del Rossetti con la Corte di Napoli, importa rammentare fin d'ora che a Giuseppe Napoleone succedette Gioacchino Murat, il quale, investito della dignità reale per decreto napoleonico del 15 Luglio 1808, prese le redini del governo il 1.° Agosto di quell'anno.

si trova che accenni validamente nè al tempo nè al modo con cui quell'incarico venne dato, e nemmeno alle condizioni con cui fu ricevuto [1]).

Fu allora, scrive il Pietrocola, senza indicar punto quando [2]), che il canonico Andrea, suo fratello maggiore, gli procurò una lettera commendatizia pel Marchese del Vasto, scritta dal Visconte Vinceslao Mayo, nella quale accluse due bei paesaggi a penna, eseguiti da Gabriele; e che il Marchese lo accolse, lo protesse per alcuni mesi, e poi gli procurò un piccolo impiego.

Questa minuta indicazione di cose veniva a differire assai da quel che aveva narrato lo *Spectator*, esso pure senza accenno di data, e cioè che il Rossetti " era entrato nel Museo „ Borbonico come sottodirettore delle collezioni in genere, e „ curatore dello splendido dipartimento delle sculture [3]) „. Dal canto suo, sempre senza indicazione di anno, il Carducci lo dice " eletto da re Giovacchino a conservatore nel Museo „ Borbonico, col carico di sopravvedere e illustrare parti- „ colarmente la sezione delle sculture [4]) „. Il Bedetti aggiunge che questo impiego il Rossetti ebbe perchè il Murat " volle dare al giovane poeta carica adeguata ai suoi meriti „ peregrini [5]) „. Finalmente G. M. Rossetti, nelle due opere sul fratello maggiore, già citate, dice prima che il padre

---

[1]) Nonostante le ricerche fatte nell'Archivio di Santa Maria la Nuova, dove si trovano depositate tutte le carte del Teatro San Carlo e degli altri teatri di Napoli, cominciando dal 6 Settembre 1806, perchè di anteriori non ne esistono, non si è trovata traccia alcuna nè del nome del Rossetti, nè dell'incarico a lui dato. Parimente nulla risulta dai Registri della soppressa R. Soprintendenza, conservati presso la Prefettura di Napoli; e ciò forse perchè il personale artistico, fra cui doveva certo esser compreso il Rossetti, era scritturato direttamente dagl'imprenditori degli spettacoli, come consta appunto da un contratto d'appalto del Teatro San Carlo, che si conserva tra le carte sovrindicate. (Carteggio part. col Capo di Gabinetto della R. Prefettura di Napoli).

[2]) Op. cit., Pag. 12.

[3]) Num. cit.

[4]) Pref. cit., Pag. VII.

[5]) Op. cit., Pag. 10.

suo fu custode dei bronzi antichi, e poi che " ridotto in cat-
„ tive acque per le peripezie della Direzione e dei cantanti
„ (del Teatro San Carlo), fu traslocato nell'Ufizio di custodia
„ dei marmi e dei bronzi antichi nel Museo di Napoli[1] „.

Ora quello che incontrastabilmente risulta dalle indagini fatte si è che il Rossetti, sebbene non si trovi traccia di decreto, o di carta di nomina, fu impiegato nel 1807 in qualità di *Custode del Compartimento delle Statue* nel Real Museo Borbonico con lo stipendio mensile di quindici ducati napoletani[2], onde non può assolutamente dirsi che ottenesse quel posto per la protezione del Marchese del Vasto, del quale dal 1806 in poi si perde la traccia, perchè forse essendo Maggiordomo di Ferdinando IV dovette seguir questo in Sicilia; nè che gli fosse accordato dal Murat, il quale non sedeva ancora sul trono di Napoli; bensì sotto Giuseppe Napoleone e per merito proprio. In quell'impiego il Rossetti potè dedicare una speciale attenzione agli scavi di Ercolano e Pompei, ed acquistarsi così fama di erudito[3].

Dal 1807 al 1815 nulla di notevole si riscontra nella vita del Rossetti. Merita però di essere raccontato il seguente aneddoto, giunto a noi per via di tradizione[4].

Verso il 1816 era in Napoli un tal Boccanera, calabrese, anch'egli poeta estemporaneo, molto beneviso a' suoi corregionali che lo dicevano superiore al Rossetti. Una sera essi convennero in una sala per dire all'improvviso, dinanzi ad un uditorio di dotte persone e di studenti calabresi e abruzzesi: i calabresi congiurarono di applaudire il Boccanera e di fischiare il suo competitore. Sorteggiati i nomi dei due

---

[1]) *The collected works of Dante Gabriel Rossetti. London, Ellis and Elvey, 1890.* Pref., Pag. XVI.

[2]) Carteggio part. col Direttore dei Musei di antichità in Napoli. Dal ragguaglio della moneta si vede che quello stipendio non raggiungeva le 65 lire italiane.

[3]) W. Sharp. Op. cit., Pag. 416.

[4]) Carteggio part. col Direttore del Museo Archeologico Comunale di Vasto.

improvvisatori toccò al Boccanera a dire il primo, e tutti lo applaudirono. Fu quindi la volta del Rossetti, il quale trasportato dall'entusiasmo superò tanto sè stesso da costringere gli stessi calabresi ad approvarlo e a confessare che valeva assai più del suo rivale. Questi però non ristava dal pungere con acerbe parole il Rossetti che, stancatosi, gli regalò questo epigramma:

Tu mi vai criticando in ogni tratto,
Ed io ti lodo da mattina a sera;
Ma vedi com'è il mondo, o Boccanera,
Nè io nè tu siamo creduti affatto[1]).

Sulla fine del 1815, il cav. Michele Arditi, allora Direttore del Real Museo, sempre ben disposto a favore del suo subalterno, lo raccomandò per una promozione, e in data 22 Decembre di quell'anno scrisse al Ministro dell'Interno, marchese Tommasi, una lettera d'ufficio dalla quale testualmente riproduco i brani che più giovano al mio assunto: " Nel corso di nove anni dacchè si trova in tal carica (Cu„ stode) mi ha dato sempre pruove della sua esattezza al „ servizio e dei non ordinarii suoi talenti „. Fa poi notare al Ministro la differenza tra lo stipendio di altri Custodi, che saliva fino a trentatrè ducati, e quello assegnato al Rossetti (quindici ducati), che " purgato da tante ritenzioni „ veniva ridotto a tredici, o poco più. Passa quindi a parlare di un *Catalogo ragionato* da compilarsi, e dichiara ch'egli che conosceva *i talenti* del Rossetti, era sicuro " della riuscita dell'opera „. Nel medesimo tempo l'Arditi avverte al Tommasi

---

[1]) Inedito. Qualche altro epigramma si trova pubblicato nelle *Poesie di Filidauro Labidiense,* da C. De Laurentiis, e nella *Rivista Europea,* Anno X, Vol. XII, da. G. Ricciardi.

Tra i primi merita forse di essere rammentato il seguente, che non si trova in alcun'altra raccolta:

Silvio, a dispetto dell'altrui motteggio,
Quanto l'Iliade il libro tuo m'è caro;
Se da quella imparai quel che far deggio,
Quel che non deggio far da questo imparo.

che il suo protetto " ha conoscenza di qualche lingua vivente, „ per cui si rende utilissimo nella scorta che far deve ai cu- „ riosi stranieri „ che andavano a visitare il Museo Reale; ed affermando che il Rossetti valeva moltissimo *nella Toscana poesia,* accludeva alla lettera un *Poetico Invito* del Rossetti stesso a S. E. il Ministro dell'Interno [1]).

Conseguenza di questa lettera commendatizia fu la conferma del Rossetti nell'impiego, con raddoppiamento dello stipendio, conforme la Reale Disposizione del 7 Febbraio 1816 [2]), e con l'incarico speciale di compilare il *Catalogo ragionato* delle Statue, lavoro che non resulta essere stato mai eseguito dal Rossetti [3]). Per questo atto della sovrana benevolenza egli intanto componeva un carme, *La gratitudine alla Reggia,* che, con lettera officiale del 19 successivo, fu dalla Direzione del Museo trasmesso al Re, il quale fece dal Ministro dire al poeta che *aveva gradito i suoi versi,* e gliene *manifestava la sua sovrana soddisfazione* [4]).

In quell'ufficio il Rossetti non cessava d'improvvisare e scrivere versi. Gli Arcadi, dice Teodoro Pietrocola, *unica associazione di letterati* in quei tempi, accolsero il Poeta Vastese e gli dettero il nome di *Filidauro Labidiense* [5]); ma anche a questo proposito si hanno più precise notizie, e quindi lascio la parola al cav. Arditi, della cui lettera già efficacemente mi valsi: " Gabriele Rossetti è (dirò pure) un giovane „ che fa onore alla nazione intera, poichè è decorato di spon- „ tanee acclamazioni da non poche Accademie Italiane, le „ quali lo hanno dichiarato loro Membro ordinario, come „ l'*Accademia Tiberina*, quella dell'*Arcadia di Roma,* e quella „ degli *Ardenti* di Viterbo. Egli similmente appartiene ai

---

[1]) Carteggio part. col Direttore dei Musei di antichità in Napoli.

[2]) *Ibidem.*

[3]) Si conferma che questo *Catalogo* non esiste, ma si fa supporre che possa essere la *Relazione descrittiva del Museo di Napoli,* attribuita al cav. Finati. (Questa supposizione è fatta da G. M. Rossetti, a pag. 15 dell'opera *D. G. Rossetti, His family letters,* già citata).

[4]) Carteggio part. con la Direz. dei Musei di antichità in Napoli.

[5]) Op. cit., Pag. 14.

„ *Pastori della Dora* di Parma[1]), ai *Florimontani* di Monte-
„ leone (di Calabria), alla *Pontaniana* di Napoli e alla *Sebezia,*
„ nella quale è ora presidente della Classe di Letteratura e
„ di Belle Arti „.

Un altro punto sul quale alcuni si trovano essenzialmente discordi, e che perciò merita di essere chiarito, è quello del tempo in cui egli lasciò il suo ufficio nel R. Museo di Napoli, per recarsi a Roma, chiamatovi da Gioacchino Murat a tenere nel Governo provvisorio il posto di Segretario per la Pubblica Istruzione e le Belle Arti.

Il Pietrocola e il Bedetti lasciano il fatto in termini dubbî; lo *Spectator*, da cui trasse il Carducci, dice: " Vi ri-
„ mase (nell'impiego del Museo Borbonico) per quindici anni,
„ con un intervallo di sette mesi, terminanti col ritorno del
„ Papa nel 1813 „, e il Carducci alla sua volta: " Durò in quel-
„ l'ufficio quindici anni, interrotti di soli sette mesi, quando
„ nel 1815 fu dal Murat occupatore chiamato a Roma[2]) „.
Ora quei sette mesi non possono essere del 1813, perchè in quell'anno Gioacchino Murat rimase in Napoli fino al mese di Agosto, nel quale, affidata la reggenza del regno alla moglie, Carolina Bonaparte, partì per la guerra che si combatteva in Germania, e dopo la battaglia di Lipsia, alla quale prese parte gloriosa, congedatosi da Napoleone in Erfurt, riprese la via di Napoli, dove giunse sul finire dell'anno stesso. Nè si può parlare di ritorno del Papa, perchè Pio VII si trovava allora prigione a Fontainebleau. Quei sette mesi non possono essere neppure del 1815, perchè il Murat, dichia-

---

[1]) La denominazione *Pastori della Dora di Parma* deve essere errata. Un'*Accademia dei Pastori* fu invece a Torino nel principio del 1800, ma tra quelli che ne fecero parte non si trova Gabriele, bensì, oltre un abate Emanuele, un Domenico Rossetti. (Carteggio part. col Sindaco di Parma e col Prefetto della Biblioteca Nazionale di Torino).

Probabilmente questo Domenico Rossetti era il fratello di Gabriele, scienziato e valente poeta egli pure, morto a Parma il 7 Luglio 1816.

[2]) Pref. cit., Pag. VIII.

rata guerra all'Austria nel Marzo, le muove contro, è sconfitto a Tolentino, firma il trattato di Casalanza, e il 22 Maggio, perduto il trono di Napoli, parte per la Francia [1]); mentre Pio VII, che, impauritosi delle mosse di lui, era precipitosamente fuggito da Roma poco prima della festa di Pasqua, vi rientrò due mesi e sedici giorni dopo [2]).

I sette mesi d'interruzione nell'ufficio del Real Museo di Napoli, e del segretariato per l'Istruzione Pubblica e le Belle Arti a Roma, debbono quindi necessariamente decorrere dal Novembre 1813, nel qual mese il Murat, che cospirava alleanza con l'Austria contro la Francia, con due legioni prende quartiere in Ancona ed in Roma, sino al Maggio 1814, nel qual mese Pio VII, restituito per decreto napoleonico alla Sede Apostolica, rientra trionfalmente nella Città eterna [3]).

La simpatia che Gabriele Rossetti aveva destato nella Cittadinanza napoletana andava sempre crescendo. Invitato dalla Società Sebezia all'apertura della sua *solenne adunanza poetica, la sera del Martedì Santo del 1817,* vi pronunziò una applaudita *Orazione accademica sulla passione di Gesù Cristo,* che fu poi data alle stampe la prima volta in Napoli [4]), e che si trova riprodotta sotto il titolo di *Orazione alla Croce* nel volume dove l'editore O. De Laurentiis riunì molte delle poesie del Rossetti, togliendole qua e là da gazzette e da raccolte precedenti [5]), e pubblicandole nel 1837, a Chieti, sotto

---

[1]) Colletta. *Storia del Reame di Napoli.* Capolago, Cantone Ticino, Tipografia Elvetica, MDCCCXXXIV, Tomo III, Pag. 292.

[2]) Bertolotti. *Storia di Papa Pio VII.* Torino, Collegio degli Artigianelli, Tipografia S. Giuseppe, 1881, Pag. 322.

[3]) Nulla resulta neppure da un Carteggio particolare contenente le indicazioni date dal R. Archivio di Stato in Roma: " Tutte le in„ dagini fatte per trovare qualche notizia dell'ufficio conferito dal re „ Murat al poeta Rossetti sono state infruttuose „. E la ragione che se ne adduce è che " molto probabilmente il Murat, tornando a Na„ poli, abbia portato con sè il meglio delle carte di quei tempi; e che il „ governo del Papa abbia poi fatto sparire quel poco che era rimasto „.

[4]) Carteggio part. col Direttore dell'Archivio di Stato in Napoli.

[5]) Così dice l'Editore, ma di queste *raccolte* non si riscontra citazione alcuna in tutte le opere consultate.

il nome di *Filidauro Labidiense*, che, come ho già avuto occasione d'indicare, egli ebbe in Arcadia.

Notizie discordi si son pur date relativamente ad un'altra questione, intendo dire a quella del Concorso per la Cattedra di letteratura italiana nell'Università di Napoli, al quale egli prese parte, e di cui non fecero menzione che il Pietrocola e il Settembrini.

Il Settembrini nelle *Ricordanze*[1]) dice che prima del 1820, quando fu indetto il Concorso, tra altri che vi si presentarono, come il Puoti e il Bianchi, vi era pure Gabriele Rossetti. I concorrenti dovevano scrivere un commento italiano ad un sonetto del Petrarca, e una dissertazione latina sopra un dato secolo della nostra letteratura. " La benedetta disser„ tazione latina decise del merito. Il Bianchi, professore in „ un collegio, avendo abito e facilità di scrivere in latino, „ potè dire agevolmente tutto quello che sapeva, dove che „ gli altri, più o meno impacciati della lingua, dissero meno „ di quello che sapevano: onde, giudicati imparzialmente su „ gli scritti, il Bianchi ebbe il primo luogo e l'ultimo toccò „ al povero Rossetti, che fece qualche errore di grammatica, „ tutto che avesse quell'ingegno e quella beata vena di „ poesia[2]) „.

Il Pietrocola cambia di sana pianta l'avvenimento dicendo: " Vacava allora[3]) la cattedra d'eloquenza nella Uni„ versità di Napoli, e il Rossetti, invitato e spinto dagli amici „ suoi, si fe' animo e volle concorrervi. Ma il governo Murat„ tiano che lo sospettava di Carbonarismo ne avversò la „ candidatura, e sorrise a quella d'un Angelo Maria Ricci, „ poeta da teatro, piaggiatore del re straniero e autore dei „ *Fasti di Gioacchino Murat*. Di lì a poco il Ricci fu nomi„ nato professore d'eloquenza dal Governo, e perchè alcuni „ mormoravano sulla cattiva scelta e sulla reiezione del Ros-

---

[1]) Op. cit., Ediz. 1894, Vol. I, Pag. 80.

[2]) *Ibidem.*

[3]) Nessuna data precede questo *allora,* e quella che si trova una pagina più innanzi è il 1814.

„ setti, questi fu nominato Conservatore del Museo Reale, e „ incaricato d'illustrare la sezione delle sculture. Egli accolse „ quella promozione, ma non adulò mai il Murat[1] „.

I documenti[2]) dimostrano invece che fino dall'anno 1812, nel quale non si ha traccia nè memoria di concorsi avvenuti, la cattedra di Letteratura Italiana fu tenuta dal cav. prof. Angelo Maria Ricci, il quale nel Febbraio 1818 spontaneamente vi rinunziò; che in questo stesso mese fu aperto il concorso per la nomina del titolare[3]), e che dal 6 al 15 del Maggio successivo vi furono le prove di concorso, due scritte ed una lezione. Le prove scritte dovevano consistere nel commentare il sonetto del Petrarca:

Spirto felice che sì dolcemente,

e fare una dissertazione latina sul tema:

Italici sermonis a Dante ac Petrarcha praecipue exculti elegantia quibus de causis, quibusve scriptoribus defecerit; quibusve de causis ac scriptoribus ad pristinum redeat splendorem.

Venti furono i concorrenti, molti dei quali per la loro deficienza non entrarono nella graduazione di merito. Il concorso fu vinto dal canonico Michele Bianchi, a cui tennero dietro per ordine

2.° Marco Gatti,
3.° Francesco Fuoco,
4.° Luigi Caterino,

---

[1]) Per quanto concerne il posto occupato dal Rossetti nel Museo Reale è già stata dimostrata la realtà delle cose.

[2]) Carteggio part. col Rettore della R. Università di Napoli.

[3]) La Commissione di esame era così composta:

Gaddi cav. Matteo, *Rossi* cav. Francesco e *Gigli* Donato, deputati della pubblica istruzione; *Parsilli* cav. Felice, Rettore della Università; *Quaranta* cav. Bernardo, decano della facoltà; *Ciampitti* Niccola, cancelliere; ai quali furono aggiunti i professori della Facoltà stessa: *Mazzarella* Francesco, *Pelliccia* Alessio, *Monticelli* Teodoro, *Semmola* Mariano, e *Rossi* Nicola (*Ibidem*).

5.° Gabriele Rossetti,
6.° Giuseppe Maria Nociti,
7.° Antonio Oliva,
8.° Domenico Frisari,
9.° Basilio Puoti;

cosicchè al Rossetti toccò il quinto e non l'ultimo posto.

Che cosa poi entri in tutta questa faccenda il Governo Murattiano, accusato dal Pietrocola di avversa influenza contro il Rossetti, non si arriva a comprendere, perchè non la *promozione,* com'egli dice, ma la *conferma* con *raddoppiamento di stipendio*, per l'impiego da nove anni conferitogli nel Museo Borbonico, il Rossetti l'ebbe due anni prima che venisse a vacare la cattedra universitaria, e, come abbiam visto, precisamente con Reale Disposizione del 7 Febbraio 1816, vale a dire quando già da tre mesi e venticinque giorni, Gioacchino Murat, fallitogli lo sbarco in Calabria, e preso dai partigiani di Ferdinando IV, era stato fucilato in un piccolo ricinto del Castello del Pizzo [1]).

Avvenute frattanto le restaurazioni del 1815, l'Italia cessa di esser teatro di guerra, ma diviene focolare di cospirazione. Dai *Carbonari,* originariamente Società filantropica dei *Buoni Cugini*, divenuta poi setta politica, avente per iscopo in Italia la libertà e l'unità nazionale, si erano istituite affiliazioni dovunque: esse rigurgitavano nell'Italia settentrionale, e già anche nel Regno di Napoli contavano oltre duecentomila proseliti [2]).

Questo risveglio del sentimento di libertà non poteva non commuovere l'animo del Rossetti, ma forse egli, che già aveva dimostrato avversione ai moti rivoluzionarî, dovette partecipare alle nuove idee senza sentire la necessità che dovesse essere un *Carbonaro* chiunque nutriva quelle aspirazioni.

---

[1]) Colletta. Op. cit, Pagg. 36-39.

[2]) Vannucci. *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848.* Milano, Treves, 1872, Pag. 115.

Infatti nei Martirologi della *Carboneria* il nome del Poeta Vastese non è rammentato.

Gabriele De Stefano, nel discorso premesso alle *Poesie di Gabriele Rossetti*, pubblicate da Giosuè Rondinella nel 1872, a Napoli, dice solo: " Allora si strinse con più tenaci vin„ coli il Rossetti con quei caldi patrioti, i quali appartene„ vano quasi tutti all'associazione dei Carbonari [1]) „. L'articolo del Ricciardi relativo al Rossetti ed inserito nel giornale *La Ragione* di Torino, già citata in principio di questo volume, non contiene una parola sola che accenni all'avere egli appartenuto a quella setta, e molto meno ad aver patito per *carbonarismo* persecuzione alcuna [2]). Lo stesso Ricciardi che nel 1846 a Parigi, in occasione della festa secolare per la cacciata degli Austriaci da Genova, pubblicava un opuscolo contenente le *Rime di due fuorusciti*, non dà nelle pagine ivi dedicate alla *Carboneria* alcun cenno dell'amico diletto, cosicchè se pur questi ne fece parte, non dovè certo essere stato un di coloro che più arditamente militavano nelle file di quell'associazione. Il Vannucci poi cita appena per incidente il nome del Rossetti, e soltanto in una nota, traendo dalle *Reminiscenze dell'esilio* di Carlo Beolchi, Torino 1852, lo rammenta tra quelli degli esuli che *molte amicizie strinsero, e di molte benevolenze fecero tesoro* in Inghilterra, dove ebbero *nome grazioso ed onorato, e fama di sapere* [3]).

È bensì vero che il Pietrocola afferma che il Poeta Vastese il quale " guardava e udiva tutto „ fu convertito alla nuova idea di libertà da un tale che poi rinnegò la sua fede politica [4]); e che G. M. Rossetti informa come il padre suo fosse " Membro dell'Assemblea generale (dei Carbonari), „ essendo specialmente attivo in questa direzione „, ed aggiunge poco dopo, con una notevole distinzione di partito politico: " Nel 1821, soppressa con l'aiuto degli Austriaci la

---

[1]) Op. cit., Pag. IX.

[2]) Questo articolo fu ristampato nelle *Opere di Giuseppe Ricciardi, Prose.* Volume unico, Napoli, Rondinella, 1861.

[3]) Op. cit., Pagg. 161, 231 e 325.

[4]) Op. cit.. Pag. 22.

„ Costituzione, il Carbonarismo divenne colpa capitale, e i „ principali costituzionalisti furono denunziati e proscritti. „ Tra questi era il Rossetti [1]) „. E sta bene: il Rossetti era liberale *costituzionalista*, e perciò in odio al Re che aveva, violando il suo giuramento, revocata la Costituzione, e conseguentemente in odio alla polizia borbonica. Nè si può trascurare un'altra circostanza di fatto, che è questa: dagli Archivi del Museo, nel quale il Rossetti era impiegato, non apparisce che contro di lui sia stata presa alcuna disposizione disciplinare, e molto meno che ne venisse radiato il nome dai ruoli, figurando esso sui *Registri di esito* fino al mese di Settembre del 1821, " *dopo il quale non se ne ha più traccia* [2]) „; disposizioni disciplinari e radiazione che il Governo del re Ferdinando non avrebbe mancato di ordinare a suo danno, e che sarebbero state conseguenza immediata e inevitabile di una condanna per compromissione politica. E non giova opporre che nel proclama di amnistia, emanato il 28 Settembre 1822, il nome del Rossetti era il tredicesimo tra gli esclusi [3]), poichè se quella esclusione valeva per altri come conferma di sentenza, per lui era semplicemente la

---

[1]) *D. G. Rossetti. His family letters.* Ediz. cit., Vol. I, Pag. 8.

[2]) Carteggio part. con la Direzione dei Musei di Antichità in Napoli.

[3]) G. M. Rossetti. Op. cit., Vol. I, Pag. 8.

Dall'esame del Decreto risulta infatti che l'amnistia e il generale indulto comprendeva tre categorie di compromessi: 1.ª gli ascritti alle vietate società segrete e settarie nei reali dominii di qua dal Faro; 2.ª i colpevoli degli avvenimenti politici precedenti il 24 Marzo 1821; 3.ª i colpevoli di attentati commessi contro lo Stato e la Real Corona anteriormente a quel giorno.

I nomi degli esclusi, indicati coi titoli relativi a ciascuno, sono così disposti: ex generale Guglielmo Pepe, abate Luigi Minichini (così nel Decreto, nella storia e altrove si legge *Menichini*), abate Giuseppe Cappuccio, ex generale Giuseppe Rossarol, ex generale Michele Carrascosa (così nel Decreto, nella storia e altrove si legge *Carascosa*), ex maggiore Vincenzo Pisa, ex colonnello Gaetano Costa, ex colonnello Giovanni Russo, avvocato Guglielmo Palladino (nel Colletta si legge *Paladini*), ex intendente Niccola Lucente, ex colonnello Francesco Capecelatro, Gabriele Rossetti ex impiegato del Real Museo.

privazione del benefizio di un atto che fu detto di *clemenza reale*, e del quale non si volle riconoscere degno il Rossetti; ma su questo punto si avrà occasione di tornare quando parleremo della sua fuga da Napoli. Rientriamo quindi nell'ordine cronologico.

La rivoluzione, scoppiata il 2 Luglio 1820 in Nola, all'ombra del vessillo nero, rosso ed azzurro della *Carboneria*, si propagò rapidamente, destando agitazione vivissima fino nella stessa città di Napoli, dove, tre giorni dopo la promulgazione dell'editto *Alla nazione del regno delle due Sicilie*, con cui Ferdinando IV prometteva far pubbliche le basi della Costituzione[1]), fu salutata da Gabriele Rossetti con un *Canto estemporaneo fatto nella Brigata degli Amici della Patria, la sera del 9 Luglio*[2]), canto di nove strofe che comincia:

Di sacro genio arcano
Al soffio animatore
Divampa il sacro ardore
Di patria carità.
E fulge omai nell'arme
La gioventù raccolta:
Non sogno questa volta,
Non sogno libertà,

e che il poeta riproduce nel *Veggente in solitudine*, facendolo

---

[1]) La solennità della promessa risulta dal testo di quel Decreto, riportato dal Colletta nell'Op. cit., Vol. IV, Pag. 115, e così concepito:

" Essendoci manifestato il voto generale della nazione del Regno „ delle due Sicilie di volere un governo costituzionale, di piena nostra „ volontà consentiamo, e promettiamo nel corso di otto giorni di pub- „ blicarne le basi. Sino alla pubblicazione della costituzione le leggi „ veglianti saranno in vigore.

„ Soddisfatto in questo modo al voto pubblico, ordiniamo che le „ truppe ritornino ai loro corpi, ed ogni altro alle sue occupazioni.

„ Napoli, 6 Luglio 1820.

„ Ferdinando „.

[2]) Questo Canto fu stampato su foglietto a parte, come si vedrà nel 3.° Elenco, aggiunto alla *Parte bibliografica*, Pag. 99.

precedere da alcuni altri versi, che sono una notevole testimonianza:

E per desio spontaneo
Le accorse intorno a me genti adunate
Con moto consentaneo
Quasi fosser crescenti onde affollate,
D'un grido simultaneo
Mi ripetean: — Tu taci, o patrio vate?
Vivo ardor subitaneo
Tutte in me ridestò le fiamme usate
E in metro estemporaneo,
Con dato intercalar, con rime date,
Alla memoria
Di quel gran dì
Canto di gloria
Sciogliea così [1]).

In quest'anno medesimo, dalla *Stamperia della Biblioteca analitica* si pubblicavano in Napoli le sue *Odi cittadine.*

Ognuno conosce le dolorose vicende che si succederono dal 6 Luglio 1820, data dell'editto relativo alla Costituzione, al 23 Marzo 1821, giorno dell'ingresso degli Austriaci in Napoli, e le persecuzioni e le carneficine che contristarono quel Reame. Il Rossetti troppo motivo aveva ormai dato alla occhiuta polizia borbonica, sia col *Canto* ispiratogli dal grido della rivoluzione del Luglio, sia col *Sonetto*, improvvisato il 1.° Ottobre nel *Caffè d'Italia*, quando il popolo, ormai insofferente d'indugio, rumoreggiando aspettava che il Re si recasse nella chiesa di Santo Spirito a giurare la Costituzione e ad aprire il Parlamento [2]), dopo i quali dettò anche

---

[1]) *Il Veggente in solitudine.* Italia, 1846, Novena II, Giorno I, *La costituzione in Napoli del 1820,* Parag. VII, Pag. 200.

[2]) Ecco il Sonetto che il Pietrocola dette come inedito (Op. cit., Pag. 31):

" Sire, che attendi più? Lo scettro Ispano
Già infranto cadde al suol, funesto esempio
A chi resta a regnar! Vindice mano
Gli sta sul capo, che ne vuol lo scempio.

l'Inno in cui scagliò contro i re congiurati questa tremenda minaccia:

Tremate ormai, tremate
Di vostra iniquità,
O voi che rei vi fate
Di lesa umanità.
I vindici coltelli
Sapran passarvi il cor:
I fervidi Cronvelli
Non son finiti ancor [1]).

Ed a proposito di questo, G. M. Rossetti scrive: " Si „ dice essere egli stato aborrito dal Re, in parte a causa di „ alcuni scritti in realtà non suoi, ma a lui attribuiti, e in „ parte perchè una delle sue liriche conteneva i versi:

„ I Sandi ed i Luvelli
„ Non son finiti ancor [2]),

„ nei quali si vide, riferendosi ai politici assassinî del Kot-

---

„ Sire, che attendi più? L'orgoglio insano
Ceda al pubblico voto: il foro, il tempio
Voglion la morte tua; resiste invano
Il debil cortigiano, il vile e l'empio!
„ Soli non siam; fin da remoti lidi
Grido di morte ai despoti rimbomba....
Passa il tempo a tuo danno e non decidi?
„ Sire, che attendi più? Già il folgor piomba....
O il tuo regnar col popolo dividi,
O sul trono aborrito avrai la tomba „.

[1]) *Iddio e l'Uomo, ed altre poesie di G. Rossetti.* Bastia, 1849, Pag. 120, dove questa seconda quartina si legge com' è qui trascritta.

[2]) I nomi di Sand e di Louvel, italianizzati, dovevano figurare nel primo getto di questa poesia, riportandoli anche l'Hueffer nella prima delle opere di Dante Gabriele Rossetti già indicato nella *Introduzione;* ed il verso *I fervidi Cronvelli,* che si legge nella edizione citata nella nota precedente, deve essere una delle tante varianti che il Rossetti faceva nella ristampa delle sue poesie.

Do qui il sunto storico dei due omicidî politici ai quali egli allude, perchè giova averli presenti, sia per la gravità dei fatti, sia per la importante relazione delle date:

„ zebue e del Duca di Berry, una suggestione che ugual de-
„ stino potesse toccare al re Ferdinando [1]) „.

Ecco, senza dubbio, segnata la sua disgrazia; ma poichè anche su questo punto e su quello della sua fuga vi sono date da rettificare e fatti da ricostruire, vediamo ciò che da altri fu detto in proposito.

Gli scrittori che vi si fermano più particolarmente sono il Carducci, il Pietrocola e il Bedetti. Il primo scrive: " Pare
„ che nella restaurazione borbonica non perdesse l'officio suo
„ nel Museo, ma certo e perdè quello e, cercato a morte dalla
„ reazione per suoi versi di libertà, avrebbe nel 1821 per-
„ duto la vita, se quei versi non erano fortunati di piacere
„ alla moglie di Sir Graham Moore, ammiraglio inglese, al-
„ lora in rada a Napoli [2]) „. Il secondo dice che il re Ferdinando I, non appena tornato da Laybach e precisamente " al 10 Aprile 1821 dava fuori un decreto che colpiva di
„ morte ogni carbonaro „ e che " il Rossetti ne fu avver-
„ tito..... Intanto il Canosa, ministro di polizia, ordinava
„ agli sgherri di condurgli il Rossetti *vivo o morto* [3]) „. Il Be-

---

Carlo Luigi Sand era studente in Teologia, quando per fanatismo politico uccise il Kotzebue, scrittore ostile alle tendenze liberali delle classi colte della Germania. Ferito a morte il Kotzebue, egli tentò di togliersi la vita, ma non vi riuscì, cosicchè fu arrestato e condannato alla decapitazione, sentenza che fu eseguita il 20 Maggio 1820.

Salito impavidamente il patibolo, esclamò: " Prendo testimone
„ Iddio che muoio per la libertà della Germania „.

Pietro Luigi Louvel, di professione sellaio, parteggiò per il Bonaparte e pel suo governo. Caduto Napoleone I, dopo il secondo ristabilimento dei Borboni in Francia, non pensò che a trucidarli; e, per raggiungere il suo intento, tanto seppe fare che venne accettato nelle sellerie del Re di Francia. Egli allora prese specialmente di mira il Duca di Berry, perchè, come diceva egli stesso, *faceva stipite.* Il Duca fu da lui pugnalato mentre usciva dal Teatro dell'Opera. Condannato a morte, il Louvel fu giustiziato il 7 Giugno 1820.

Durante il processo lesse un suo scritto nel quale si riscontrarono le teorie del regicidio.

[1]) *Dante Gabriel Rossetti. His family letters.* Ediz. cit., Vol. I, Pag. 8.
[2]) Pref. cit., Pag. VIII.
[3]) Op cit., Pag. 30.

detti con più minuti ragguagli afferma che il sonetto *Sire che attendi più?* " fu copiato da una spia che lo portò al „ Canosa, ministro di polizia, il quale lo presentò al re Fer- „ dinando I, che dette ordine d'inserirlo nella nota dei rivol- „ tosi (*sic*); e quando il 10 Aprile 1821, quel re fedifrago dava „ finalmente libero sfogo al suo mal represso livore contro „ tutti i liberali, colpendo di morte, con legge marziale, ogni „ carbonaro, il nome del Rossetti era già segnato fra i primi[1] „. Tutti e tre concordano poi nel dire ch'egli *stette celato tre mesi* ad attendere un sicuro mezzo di scampo, mentre G. M. Rossetti così precisa questo periodo di tempo: " Il poeta col- „ pevole rimase nascosto in Napoli per tre mesi, principianti „ nel Marzo 1821[2] „. Ora ciò che più è da ritenere probabile si è che il Rossetti, sebbene non vi sia nota di angherie da lui sofferte, nè di persecuzioni a cui fosse andato soggetto fino alla promulgazione dei decreti reali del 28 e 31 Marzo 1821, emanati *contro le unioni segrete e pel disarmo generale del Regno* (si avverta che proprio il 31 Marzo 1821 il Rossetti riscoteva il suo stipendio dalla Cassa dello Stato), non sentendosi punto tranquillo a causa dei versi politici che aveva dettati, stesse sulle intese circa le intenzioni del Governo, e fin da quel giorno pensasse a mettersi in salvo.

Uscì infatti il decreto del 9 Aprile 1821[3]), promulgato nell'assenza del re Ferdinando dal Marchese di Circello, presidente del Governo provvisorio, il quale, visto come *le paterne insinuazioni* spiegate nei due precedenti fossero *tuttora poco ubbidite*, ciò che scopriva *le ree intenzioni dei trasgressori,* si dichiarava obbligato *a prendere misure più energiche.* Esse consistevano nella creazione di una *Corte marziale con facoltà di Consiglio di guerra subitaneo;* nell'abilitare *il Di-*

---

[1]) Op. cit., Pag. 12.

[2]) Op. cit., Pag. 8.

[3]) Nella *Collezione delle Leggi e dei Decreti del Regno delle Due Sicilie,* e neppure nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie,* ch'era ufficiale per gli Atti del Governo Borbonico, non si trova alcun decreto, o bando, che porti la data del 10 Aprile 1821. (Carteggio part. col Sottobibliotecario della Nazionale di Napoli). È quindi a questo del giorno 9 che vollero certamente alludere il Pietrocola e il Bedetti.

rettore della Polizia ad ordinar visite domiciliari, secondochè la prudenza gli dettasse; nell'affidare *alla stessa Corte marziale l'esecuzione del real decreto de' 28 Marzo contro di qualunque unione segreta, e specialmente contro la Società dei così detti* CARBONARI. E poichè si riteneva che fosse *scopo della Società carbonaria lo sconvolgimento e la distruzione dei governi,* si comminava *la pena di morte a chiunque vi si ascrivesse ed a chiunque degli ascritti per lo innanzi segretamente si riunisse nelle combriccole conosciute sotto il nome di* VENDITE CARBONARIE, *sia con qualunque altro nome di società vietata.* Quello che poi rendeva più pauroso quel decreto, anche ai liberali ed ai costituzionalisti, erano le disposizioni degli articoli sesto ed ottavo, il primo dei quali dichiarava *soggetti alla stessa pena di morte tutti quelli, i quali, non carbonari, si ritrovassero nella flagranza di unioni intese allo sconvolgimento dell'ordine pubblico,* e l'altro prometteva *l'impunità a qualunque persona che, pentita di appartenere a quelle combriccole, scoprisse alla Polizia i membri e le mire dei complottati.* E questa è la ragione che deve aver consigliato al Rossetti, già intimorito del pericolo che poteva sovrastargli, di accettare da persona amica l'offerta di nascondersi in una sua cantina [1]), finchè non gli si fosse presentata l'occasione sicura di fuggire. Vedremo tra poco quanto tempo dovette egli rimanere in quel nascondiglio.

Nelle acque del golfo di Napoli si trovava in quei giorni la nave ammiraglia inglese *Rockfort* al comando di sir John Graham Moore, la cui moglie, Dora Eden degli Aukland [2]) conosceva le aspirazioni politiche ed i versi del Rossetti, e n'era fervida ammiratrice. Ella perorò caldamente la causa del poeta compromesso, e l'Ammiraglio con l'assistenza di

---

[1]) Non si sa in qual casa gli fosse offerto questo rifugio: forse era quella degli Staffa, ad uno dei quali lasciò il ritratto e i manoscritti di cui sarà parlato più innanzi.

[2]) Questa e le altre notizie concernenti l'Ammiraglio John Graham Moore e la sua nave, in relazione con la fuga del Rossetti, risultano da carteggio particolare col Segretariato del *Record Office-Admiralty* (Archivio dell'Ammiragliato) in Londra.

un amico del Rossetti, impegnando nell'impresa la sua stessa persona, gli procurò il mezzo di mettersi in salvo.

La fuga riuscì senza sospetto, perchè il Rossetti, travestito con divisa inglese, salì in una carrozza, prendendo posto tra l'Ammiraglio ed un suo luogotenente, ed in breve raggiunto il porto, fu ricevuto su di una navicella a remi e vele, che lo trasse al vascello di comando; ma poichè non avrebbe fatto al caso di lui, nè d'altri, una prolungata permanenza su quel legno, egli passò sopra un altro bastimento, esso pure di bandiera inglese, che poco dopo fece vela per Malta [1]). E questa è la versione più verosimile [2]), giacchè nel *Giornale di bordo* del *Rockfort* non è fatta menzione del nome del Rossetti, il quale non figura nemmeno sul *Registro di rassegna* pel vettovagliamento dei passeggieri, mentre si trovano in ambedue frequenti note di protezione accordata ai profughi politici. Si avverta poi che il *Rockfort* stette nelle acque di Napoli dal 18 Ottobre 1820 al 20 Aprile 1821, onde la fuga del Rossetti dovè essere anteriore a questa seconda data, riducendosi così a pochissimi giorni i tre mesi di nascondiglio che, secondo altri, egli ebbe a soffrire [3]).

Prima di abbandonare Napoli il Poeta fuggiasco lasciava a certo Staffa tre manoscritti e il suo ritratto in miniatura. Solo il Pietrocola accenna a questo fatto [4]), sul quale si può aggiungere qualche altro particolare.

Dopo aver custodito per quarant'anni il deposito, lo Staffa, o uno della famiglia, volle dotare la Biblioteca Nazionale di Napoli dei tre manoscritti, che sono così distinti:

1.° *Vetturia* — Poemetto epico,
2.° *Coriolano e Vetturia* — Poemetto epico,
3.° *Discorso sulla educazione.*

---

[1]) T. Hall Caine. *Recollections of D. G. Rossetti. London, Elliot Stock, 1882,* Pag. 1; e W. Sharp. Op. cit., Pag. 416.

[2]) Il Cipriani, discostandosi molto dagli altri, dice: " Il Rossetti " navigò sul vascello ammiraglio a Malta „. (Op. cit., Pag. 15).

[3]) Carducci, Pref. cit., Pag. VIII; Pietrocola, Op. cit., Pag. 30; Bedetti, Op. cit., Pag. 12, e G. M. Rossetti, Op. cit., Pag. 8.

[4]) Op. cit., Pag. 38.

La consegna avvenne il 15 Giugno 1861, come risulta da annotazione fatta di proprio pugno dal Prefetto della Biblioteca stessa sui rispettivi frontespizî [1]).

Quanto al ritratto le cose corrono assai diverse.

Il 14 Giugno 1861, Luigi Settembrini, allora Ispettore generale degli Studî, scrive dal Dicastero della Pubblica Istruzione alla Direzione del R. Museo di Antichità in Napoli, che il giorno seguente il signor Felice Staffa vi si sarebbe recato " per donare un ritratto del Rossetti, che fu Conservatore „ delle Sale dei Marmi nel 1820 „, e nel medesimo tempo, autorizzandone l'accettazione, dispone: " che quel ritratto „ venga sospeso nella Sala delle Scolture in marmo „. Fin qui si parla di *ritratto,* e i pubblici ringraziamenti resi allo Staffa per mezzo del *Giornale Ufficiale di Napoli* [2]) si fecero per il *ritratto,* mentre non fu donata, e non fu sospesa nella Sala delle sculture che la riproduzione fotografica di esso. Comunque sia accaduto, questa fotografia venne collocata nel luogo indicato, e là stette fino al 1870, anno in cui, a detta dei vecchi Custodi, un Vicedirettore, oggi defunto, dal Museo la trasportò in casa sua, dopo di che se ne perdono le traccie [3]).

A Malta, piena allora di rifugiati d'ogni parte d'Italia, il Rossetti giunse senza dubbio nel 1821, e non già nel 1822, come indicano tutti gli scritti consultati [4]), meno quelli dello *Spectator,* di T. Hall Caine e dello Sharp, che passano sotto silenzio questa data non priva d'importanza. E ho detto *senza dubbio,* perchè il Rossetti, dopo esservisi trattenuto per circa

---

[1]) Dal carteggio particolare col Sottobibliotecario della Nazionale di Napoli risulta che il donatore fu Vincenzo Staffa (il Pietrocola dice *Felice*); e sebbene su ciascuno di questi manoscritti si legga di pugno del Prefetto della Biblioteca stessa: *Donato dal sig. Vincenzo Staffa, il 15 Giugno 1861;* pur sembra non da escludersi che *donatore* ne fosse Felice, e *porgitore* Vincenzo.

[2]) Pietrocola. Op. cit., Pag. 33.

[3]) Carteggio part. col Direttore dei Musei di antichità in Napoli.

[4]) Carducci, Pref. cit., Pag. VIII; Pietrocola, Op. cit., Pag. 36; Bedetti, Op. cit., Pag. 12, e Ricciardi, Op. cit., Pag. 209.

tre anni[1]), si trasferì a Londra sui primi del 1824, che in tutti gli scritti medesimi è concordemente indicato, tranne sempre in quelli dell'Hall Caine e dello Sharp, che danno invece erroneamente, come dimostrerò tra breve, il 1823, dove lo *Spectator*, erroneamente pure, dice che il Rossetti procedè due anni e mezzo dopo per l'Inghilterra. In quell'isola ospitale, mentre cercava d'impiegare lucrosamente il suo tempo, dando lezioni di Lingua e Lettere latine e italiane, il Poeta Vastese seguitava ad improvvisar versi, e tra gli estemporanei di quello scorcio di tempo vanno ricordate le *Terzine sul viaggio di San Paolo a Malta*,

Ove rovescia gl'idoli
Su cui la croce esalta[2]).

Ivi conobbe molti illustri personaggi e frequentò il palazzo del Consigliere privato di Sua Maestà Britannica, sir John Hookham Frere, uomo di eletto ingegno e di grande dottrina, a cui era allora affidato il governo del territorio maltese.

Quale e quanta fosse l'accoglienza e la protezione che il Rossetti ebbe in questo suo primo luogo di rifugio, ma specialmente dal Capo del Governo, risulta in modo chiaro dalla lettera dedicatoria ch'egli pose in fronte all'opera con cui aprì la serie de' suoi principali lavori in prosa[3]), da ogni linea della quale traspare la venerazione e la gratitudine che nutriva per lui. " Se grande è il titolo che dalla Vostra bontà „ mi deriva (così comincia la lettera), perchè possa io pre- „ sentarvi un'opera mia, maggiore è quello che dal Vostro „ ingegno mi proviene, perchè io debba offrirvi il poema di „ Dante „. Indi prosegue: " Che quel libro sapientissimo, il „ quale abbellito da quasi tutte le arti e le scienze, abbraccia,

---

[1]) G. M. Rossetti. Op. cit., Vol. I, Pag. 9.

[2]) Inserite poi esse pure nel *Veggente in solitudine*. Veggasi nell'edizione Italia, 1846, la Novena II, Giorno II, *Fuga ed asilo* (nell'Indice si legge *Fuga ed esilio*), Parag. X, Pag. 230.

[3]) *La Divina Commedia con Comento analitico*. Londra, John Murray, MDCCCXXVI.

„ per così dire, l'estensione dell'universo, che quel moralis-
„ simo volume, il quale collegando la Filosofia con la Reli-
„ gione tende a migliorare l'uomo e come cittadino e come
„ cristiano, sia un omaggio proprio di Voi, sarà scorto da
„ chiunque vi conosce „. E più sotto: " Fin dai primi momenti
„ che la fortuna fra i miei disastri mi arrise nell'aprirmi in
„ Malta, quasi spontaneo, un adito sino a Voi, io sentii na-
„ scere in me quei sentimenti che solete destare in chiunque
„ a Voi si accosta. E così essi andavano moltiplicando di
„ giorno in giorno, ch'io concepii la brama di attestarli al
„ mondo e trovai questo desiderio sempre più vivo nel mio
„ cuore, ogni volta che da Voi mi partiva. Eccolo finalmente
„ appagato „.

Ciò non ostante, le vessazioni delle spie e di altri emissarî del Governo Borbonico fecero sì che egli prese la risoluzione di abbandonar Malta, donde salpò nel 1824, e nel giorno 7 di Aprile, come egli stesso indica in una lettera inedita [1],

---

[1]) L'autografo della prima parte di questa lettera mi fu donato da G. M. Rossetti. La riproduco come documento:

" Londra, 2 di Maggio 1824.

„ Veneratissimo Amico.

„ Dalla lettera che ho diretta alla vra degna sorella potrete ri-
„ trarre la penosa cagione che mi ha fatto sembrare poco diligente
„ nel darvi conto del mio arrivo in Inghilterra. Al motivo indicato
„ altro si aggiunge che nacque dal tempo in cui arrivai ed alla igno-
„ ranza riguardo all'ordine postale di questo paese, dove lo sbaglio
„ anche di un'ora produce nulla meno che il ritardo di un mese: il
„ pacchetto per Malta parte di qua in ogni primo Martedì, e chi scrive
„ uno o due giorni dopo bisogna che aspetti un altro mese per in-
„ viare le lettere: or io son qui giunto ai 7 del mese spirato, e quindi
„ non era più a tempo per compiere al dovere. Perdonate una involon-
„ taria mancanza che cercherò di espiare con futura esattezza.

„ Ho riveduto i due vostri fratelli, che vi rassomigliano di volto,
„ e di cuore e di mente: essi mi hanno accolto con amorevolezza tale
„ che mi è sembrato di non esser lontano da voi: vi ho riveduto nella
„ biblioteca di Lord Holland, e sì vivamente dipinto che io sentiva
„ quasi le vostre parole; applaudii a quel nobile Signore per avervi
„ collocato in conveniente dimora, ed ei se ne compiacque. Mi han

scritta il 2 Maggio successivo a John Hookham Frere, dal cui abbozzo autografo è tolta questa data, giunse in Inghilterra, rimasta " quasi unico asilo agli uomini rei di aver vo-

---

„ parlato di voi i vostri amici ed anche i semplici vostri conoscenti, „ e che mai dican di voi non voglio ridirlo a voi stesso. Ho veduto „ col fatto che anche prima della morte il vizio ha un castigo e la „ virtù ha un premio; e che la riputazione fra gli uomini è una specie „ di anticipazione di ciò che il Giudice eterno prepara all'empio, o al „ giusto, dopo quel punto fatale. No, amico, non avete vissuto invano. „ So che, così parlando, mi pongo al pericolo di dispiacervi; forse anche „ nasconderete questa lettera ad ogni sguardo vivente.

„ Eccomi a rapportarvi ciò che concerne le vostre raccomandaz.[i]. „ Preveggo che in parlarvene mi metto al pericolo di parere esagerato ... e forse adulatore; ma io confesso innanzi a Dio che detraggo „ molto da quanto son per dire per non sembrare di meritare un tal „ nome; vi prego solo di non celarlo a Miss Frere ed a Lady Erroll, „ perchè sappiano quel che riguarda me.

„ Lord Holland, con cui pranzerò oggi, mi ha fatta la più cordiale recez.[ne], mi ha presentato a suo figlio, e ad una sua figliuola: „ mi ha interrogato circa voi, e la vostra degna metà con grande premura; ed ha inteso ciò che ho risposto con somma soddisfaz.[ne]. Il „ signor Gurney, che ho veduto due volte, la prima nel presentarmi „ a Lui, e la seconda nel pranzare con Lui, mi ha fatto mille domande, „ con sollecitudine di chi vi ama: il sig.[r] Devemport (se pure non „ isbaglio il nome) ha mostrato la stessa premura: il Do.[r] Young, che „ non ho trovato in casa ed a cui ho lasciato la vostra lettera, è venuto a rendermi visita, quando io non vi era; il Sig.[r] Heber, che „ abita in un suborgo, era anche uscito, e non so dirvene altro; il „ Sig.[r] Rose è in campagna, e non ancora ritorna in Londra. Quelli „ che non ho ancor veduti, li vedrò, ed allora vi parlerò di essi. Coloro „ però con cui ho parlato (e prendetemi pure per adulatore se volete: „ nel bivio o di sembrarvi tale se parlo, o di dovermi tacere per non „ sembrarlo, io amo meglio di rapportarvi il vero, anche sacrificandovi la mia buona stima), coloro dunque coi quali ho parlato di voi „ mi han di voi favellato e come virtuoso e come letterato con ammiraz.[e] e con venerazione. Tacerò della prima qualità; e dirò che „ riguardo alla seconda pensano precisamente ciò ch' io stesso pensava. Tutti mi han ragionato della mirabile armonia e della gran „ proprietà de' vostri versi, e il Sig.[r] John Murray mi ha compianto „ di non conoscere abbastanza la vostra lingua per gustare il vostro „ *Aristofane,* che secondo lui val più nell'inglese che nel greco: mi „ soggiungeva che niuno è sinora entrato nello spirito di quell'autore, „ ed ha fatto versi più belli dei vostri: ed io notava, mentre il dicea,

„ luto una patria [1]) „. Quivi, osservando come il merito della nostra letteratura fosse dagli esuli fatto conoscere ed apprezzare, talchè " la lingua si studiò non più come un accessorio della musica, ma per la spiccata bellezza della letteratura medesima [2]) „, seguì l'esempio di altri illustri proscritti ed emigrati e provvide alla sua sussistenza coll'insegnamento dell'Italiano.

Circa due anni dopo, cioè nel Gennaio del 1826, pubblicò il primo volume del *Commento analitico sulla Divina Commedia*. Nell'Aprile successivo si ammogliò con una fanciulla, inglese di nascita e di padre toscano [3]), Francesca Maria Lavinia, figlia di Gaetano Polidori, già segretario di Vittorio Alfieri, e traduttore delle opere di Giovanni Milton; ella era

---

„ ch'egli era un eco delle voci dei dotti. Quel che di voi ho detto io „ stesso è stato accolto con compiacenza, ma non con stupore, quasi „ necessario effetto di una cagion conosciuta. E come potete, o mio „ amico, esser lungi da un paese dove siete tanto conosciuto ed ap- „ prezzato? Voi volete provarci che le gemme son nascoste nelle „ pietre: ma è tempo che brilliate fra gli uomini. Sono stato presen- „ tato dall'egregio mio Ammiraglio al poeta Campbell, che ha di voi „ alta opinione. Io trovo per me l'Inghilterra tanto piacevole che finirò „ col chiamarla Paradiso; e conchiuderò che voi siete un Angelo vo- „ lontariam.te esiliato. Noi altri passiamo per esageratori; se io lo sono, „ lo sono di buona fede; dico perchè sento; e se vi dispiace mi darò „ ad intendere cho io prendo la mia gratitudine per vostro merito.

„ Vi parlerò ora di me. Fermo di valermi dell'Improvviso come „ un mezzo d'introduz.e e non di lucro, penso di far ricapito degli „ altri due di autore e di maestro. I vostri e miei amici son convenuti „ che dovessi..... „

A questo punto cominciava, senza dubbio, lo speciale interesse della lettera; ma ad ogni modo basta questa parte per fissare la data esatta dell'arrivo del Rossetti in Inghilterra, che nessuno ha mai precisato; per confermare il grande affetto ch'egli nutriva pel suo primo benefattore, e per convincere coloro i quali asserirono il contrario, che il Poeta Vastese, non solo a Malta, ma anche in Inghilterra, seguitò a dir versi all'improvviso.

[1]) Vannucci. Op. cit., Pag. 161, e Nota in calce ad essa.

[2]) *Ibidem.*

[3]) G. M. Rossetti. *Dante Gabriel Rossetti as designer and writer. London, Cassel and C., 1889,* Pag. 4.

sorella del dottor Polidori, amico e compagno di viaggio di Giorgio Byron. Nella casa stessa in cui prese alloggio [1]), il Rossetti curò la stampa del secondo volume del *Commento analitico*, uscito nel 1827; cinque anni dopo mise in vendita per conto proprio il libro *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma*, il quale suscitò strepito non meno in Germania che in Inghilterra; e nel 1847 mise insieme pei tipografi-editori S. Bonamici e C. di Losanna una raccolta di suoi versi, la quale, secondo il desiderio espresso dagli editori medesimi, doveva essere tale " da potere a fronte scoperta correre dal capo al „ fondo d'Italia, senza tema d'incontrare remora alcuna „.

Dalla unione di Gabriele Rossetti con Francesca Polidori nacquero quattro figli: Maria Francesca, il 17 Febbraio 1827; Gabriele Carlo Dante (meglio noto coi nomi di Dante Gabriele, con i quali si fece chiamare dal 1852 in poi), il 12 Maggio 1828; Guglielmo Michele, il 25 Settembre 1829, e Cristina Giorgina, il 5 Decembre 1830, nomi tutti celebri nelle lettere e nelle arti così da far dire a Guglielmo Sharp nel suo bellissimo articolo su *I Rossetti:* " Nella nostra generazione è esistita „ una famiglia di poeti e prosatori, la quale probabilmente „ rimarrà unica per l'avvenire, o per lo meno, guardando nei „ tempi che furono, non sarà facile trovarne altra che ad „ essa sia pari [2]) „.

Il profondo studio della *Divina Commedia* occupava sempre la mente del Rossetti, quando egli ottenne il posto d'insegnante Lingua e Letteratura Italiana nel *King's College* (Collegio del Re). Questo istituto, fondato con Patente Reale nel 1829, e nel quale il Rossetti fu primo ad insegnare la lingua e le lettere nostre, si fuse nel 1831 con l'*University College*, formando l'*University of London*, la quale non aveva però facoltà di conferir lauree, o gradi accademici [3]). Ho qui

---

[1]) *Charlotte Street, Portland Place, n. 38.*

[2]) Sharp. Op. cit., Pagg. 415 e 429.

Noi potremmo contrapporre i nomi della famiglia di Luigi Pulci, l'autore del *Morgante Maggiore.*

[3]) Carteggio part. colla Direzione del *King's College.*

voluto notar questo fatto, perchè leggendo *Università di Londra*, chiamata oggi pure *King's College*, non si cadesse nel dubbio che a quella fossero concesse le facoltà tutte di cui godono le altre istituzioni congeneri [1]).

Alla cattedra conferita al Rossetti non era annesso stipendio alcuno, ma un onorario che si prelevava sugli emolumenti corrisposti dagli alunni inscritti, oltre che agli altri corsi, alle sue lezioni, e che non superava singolarmente le dieci lire sterline, ossia duecentocinquanta lire italiane all'anno [2]). E forse è inesatto il dire ch'egli faceva le sue lezioni a numeroso uditorio, e ch'ebbe frequenza ed applausi di eruditi ascoltatori [3]), a rettificare le quali notizie mi valgo delle parole di G. M. Rossetti: " Questo impiego non era una sinecura; ma „ gli scolari erano pochi, e si fecero pochissimi nel 1840, o „ giù di lì, quando la Lingua Tedesca fu dal pubblico favore „ anteposta all'Italiano [4]) „.

Nel 1833 pubblicò, sotto il titolo *Iddio e l'Uomo*, un *Salterio*, che si trova citato con diverse intestazioni [5]), ed a cui tutti, tranne G. M. Rossetti, danno erroneamente per data il 1843. A questa seconda pubblicazione altre tre ne seguirono: *Il Mistero dell'Amor Platonico*, e *Roma verso la metà del Secolo XIX*, nel 1840; i *Ragionamenti sulla Beatrice di Dante*, nel 1842, i quali non erano che i prolegomeni di una più vasta opera, della cui fortuna darò preciso conto più innanzi. Intanto fra mezzo a queste pubblicazioni, e forse a insaputa dello stesso Rossetti, O. De Laurentiis dava alla luce nel 1837, in Chieti, con l'indicazione *All'insegna del Petrarca*, e sotto il nome arcadico di *Filidauro Labidiense*, il volume

---

[1]) *Ibidem.*

[2]) *Ibidem.*

[3]) Ricciardi, Op. cit., Pag. 110; Carducci, Pref. cit., Pag. X; Pietrocola, Op. cit., Pag. 48; Bedetti, Op. cit., Pag. 15.

[4]) *Dante Gabriel Rossetti. His family letters.* Ediz. cit., Vol. I, Pag. 9.

[5]) Per esempio: *Il Tempo, Salterio,* come nello *Spectator; Dio e l'Uomo,* come nello Sharp; *Il tempo ovvero Iddio e l'uomo,* come nel Carducci.

L'esemplare da cui tolgo la data 1833, si trova presso il *Gabinetto scientifico letterario di G. Vieusseux,* in Firenze.

di poesie del Rossetti, che ho già accennato, e di cui pure saranno date estese indicazioni, terminata la narrazione della sua vita.

Egli aveva così raggiunto in assai florido stato il sessantesimo anno di età, sebbene fino dal 1836 soffrisse di attacchi di gotta, ed avesse troppo stancato gli occhi

su cento carte
Per cinque lustri di non giusto esiglio [1],

offrendosi tetragono alle atroci critiche fatte circa le maggiori sue opere, ed ai fulmini scagliatigli contro dalla rabbia pretesca, che gli facevano esclamare: " Roma, quasi a mettere „ conferma alle male voci per la stampa disseminate, inter- „ disse tutte le opere mie e fin quelle che respiravano il più „ santo amore della Umanità e della Religione [2] „.

Nel 1843 ammalò di una fierissima bronchite; convalescente si recò per consiglio dei medici in Francia, donde tornò quasi pienamente ristabilito in salute; se non che e per l'amaurosi sopraggiuntagli, che gli cagionò la perdita di un occhio e l'altro gli compromise, e per un primo attacco di paralisi può dirsi che perdesse ad un tempo la vigoria del corpo e la tranquillità dello spirito.

In quell'anno medesimo egli aveva, più che dettato, messo insieme *Il Veggente in solitudine,* componendolo per la massima parte con i versi da lui improvvisati prima della sua fuga da Napoli, o scritti dopo che si fu stabilito in Inghilterra [3]. Il manoscritto di questo poema inviò il 4 Luglio 1845 all'amico suo, il conte Giuseppe Ricciardi, perchè non potendo egli stesso dargli l'ultima mano, lo leggesse,

---

[1]) *Il Veggente in solitudine.* Italia, 1846. *Commiato,* Parag. XIX, Pag. 403.

[2]) *Il Mistero dell'Amor Platonico.* Londra, Taylor, 1840, Vol. I, Pag. XI.

[3]) G. M. Rossetti dice: " innestandovi una gran parte della sua Au- „ tobiografia e di suo precedente materiale „. Op. cit., Vol. I, Pag. 16.

Quest'Autobiografia è in versi ed inedita. G. M. Rossetti avrebbe manifestato l'intenzione di pubblicarla; ma nulla se ne seppe finora, come si vedrà da annotazione nel 2.° Elenco, a pag. 97 della *Parte bibliografica.*

lo esaminasse, vi correggesse ciò che non gli fosse parso lodevole e ne resecasse il superfluo; ed il Ricciardi lo fece stampare sotto la data *Parigi, 1846*. È assai strana però la contradizione in cui questi cade parlando di quel libro. In una specie di prefazione premessa alla edizione sopra citata, vivo il Rossetti, il Ricciardi diceva: " Letto e riletto il „ poema, stimai doverlo dar fuori tal quale mi giunse nelle „ mani, e son certo che tal quale lo do fuori, sembrerà degno „ degnissimo dell'autore di tanti altri nobili versi, cui ogni „ buono ed animoso Italiano sa a mente [1] „. Dieci anni dopo, morto il Rossetti, nell'articolo biografico uscito a Torino su *La Ragione*, del qual periodico era direttore Ausonio Franchi, il Ricciardi invece stampava: " L'amicizia grandissima che mi „ legava all'Autore imponevami l'obbligo di porgli sott'occhio „ ciò che a me pareva difettoso in luoghi parecchi del suo la- „ voro, e il Rossetti alle mie critiche osservazioni si facea a „ replicare con grande modestia, e presso che sempre le va- „ rianti da me proposte accettava [2] „. Ma mutato il fatto, doveva necessariamente esser mutato il giudizio; e quindi così sentenziava il Ricciardi: " Troppo lungo è il poema, non „ molto ben congegnate fra loro ne sono le parti, e spesso „ spesso v'incontri la ridondanza, e, il dirò pure, la trivia- „ lità dell'improvvisatore [3] „.

Nel Gennaio del 1847, sotto la modesta apparenza di foglio mensile, si fondava in Londra ed usciva dalla Tipografia Ferretti e Compagni [4]) un periodico italiano, evangelico, col titolo *L'Eco di Savonarola, diretto da Italiani Cristiani*, del quale era anima e vita il canonico Camillo Mapei, dottore in Teologia [5]). Questo periodico si sostenne più o meno

---

[1]) *Il Veggente in solitudine*. Ediz. cit., Pref. Pag. 2.

[2]) *Opere di Giuseppe Ricciardi, Prose*. Ediz. cit., Pag. 213.

[3]) *Ibidem*.

[4]) Sul Frontespizio si legge come Ditta editrice: *Partridge and Oakey, 34, Paternoster Row*.

[5]) Camillo Mapei, nato nel 1805 a Nacciano, provincia di Teramo, si compromise come cittadino e come sacerdote per le sue idee poli-

stentatamente sino alla fine del 1860; sua divisa furono due motti dello stesso Savonarola: *Italia renovabitur*, e *Ecclesia indiget reformatione;* dodici furono i primi scrittori che vi collaborarono, terzo fra i quali " Gabriele Rossetti, il Poeta di Vasto [1] ". Le teorie avverse e la violenza di alcuni scritti contro il Papa e il Papato, sul cadere dello stesso anno 1847, fruttarono al giornale la inscrizione nell'*Index librorum prohibitorum*, e la scomunica a' suoi redattori [2]. Però quanto poco il Rossetti s'impressionasse di questo fatto, si rileva dalle *Considerazioni* ch'egli fece nel suo lavoro in prosa *Roma verso la metà del Secolo XIX*, pubblicato due anni dopo: *I suoi anatemi destano il riso, ed ella seguita a scomunicare.* E più sotto, riandando anche la già lamentata proibizione delle sue opere: *Roma con la censura tarpa le idee e inceppa le penne; con l'Indice proscrive i libri e condanna gli autori; con un residuo di Sant' Ufizio scrutina le indignate coscienze, e perseguita chiunque non parla e non opera come a lei piace* [3].

Il 28 Aprile 1847 il Rossetti fu dalle sue infermità costretto a dimettersi dal posto di professore nel *King's College*, e il Consiglio direttivo ne accettò le dimissioni, condolendosi pel motivo che le aveva determinate, ed esprimendo la pro-

---

tiche e religiose. Ricercato dalla Polizia borbonica nel 1840 dovette fuggire: dopo aver toccato Malta, prese stanza in Inghilterra, dove, seguendo le orme di Giacinto Achilli, emigrato egli pure ed evangelico ferventissimo, contribuì, secondo, alla fondazione di una *Chiesa Cristiana Riformata Italiana.* (Luzzi. *Camillo Mapei, esule, confessore, innografo.* Firenze, Libreria Claudiana, 1895).

[1]) Luzzi. Op. cit., Pag. 91.

Gli altri dieci fondatori e collaboratori, evangelici tutti e dei più ferventi, erano: Salvatore Ferretti, ex prete, Francesco Bruschi, ex cappuccino, Raffaele Ciocci, ex cistercense, Pietro Baccelli, ex parroco, Filippo Pistrucci, poeta improvvisatore, Giacinto Achilli, ex domenicano, secondo alcuni, secondo altri ex carmelitano, Corrado Niccoli, già dell'Oratorio di San Filippo Neri, Giovan Battista di Menna, ex teologo romano, Angiolo Tacchella, ex prete ticinese, e Sperandio Tacchella, che diresse la parte scientifica nella Scuola Normale Evangelica di Gray in Francia.

[2]) *Ibidem.* Pag. 98.

[3]) Op. cit. Lugano, 1849, Pagg. 8 e 13.

pria sodisfazione per i grandi servigi ch' egli aveva reso a quell' Istituto [1]).

Nel Giugno successivo s' inaugurava in Marengo una statua a Napoleone Bonaparte: il Rossetti, ispirandosi alle gesta di lui, dettò otto belle sestine [2]), dedicate

ALLA CASA DI CAMPAGNA
CHE DIÈ RICETTO
AL GENERALE BONAPARTE
DOPO LA BATTAGLIA DI MARENGO
COMBATTUTA NEL MDCCC AL MESE DEL SOLSTIZIO ESTIVO,

---

[1]) Carteggio part. colla Direzione del *King's College*.

[2]) Perchè di queste Sestine, di cui nessuno parla e che non si trovano in altro luogo citate, possa giudicare da sè stesso il Lettore, le riproduco quali si leggono a pag. 89 dell'opera del Bedetti:

O soggiorno rural, verghi l'istoria,
Verghi sul muro tuo queste parole:
In due grandi apogei di luce e gloria
Qui contemplò Marengo, il duce e il sole;
Il sol nell'apogeo della sua luce,
Nell'apogeo della sua gloria il duce.

Qui col più grande dei trionfi suoi
Il secol chiuse, declinante a sera;
Quanto nel vano fasto ei crebbe poi,
Tanto decrebbe nella gloria vera:
A due secoli il videro far fronte
Alessandria d'Egitto e di Piemonte.

Genio d'Italia, qual tu sei discerno
Sì nella scorsa età che nella nostra:
E nel solstizio estivo, e nell'iberno,
Qua Marengo e là Genova il dimostra;
Ma di qual sangue maturàr le glebe
L'Italo Capitan, l'Itala plebe?

Oh, Mario, Mario, che il versasti a flutti,
Parmi udirti gridar dal Campidoglio:
Oh, se fossero scesi i Cimbri tutti
Ne avrei sterpato l'ultimo germoglio!
Nè rintuzzato avria l'orgoglio insano
Or Marengo, or Liguria, ed or Legnano.

le quali vennero pubblicate con l'aggiunta della seguente intestazione:

Poesia
del Conte Gabriele Rossetti
scritta nella occasione che inauguravasi la statua
colossale di esso Generale
nella villa di Marengo
il 14 Giugno 1847 [1]).

Il fatto della *contea*, sbucata fuori da questa infelicissima appendice epigrafica, doveva necessariamente essere smentito, e G. M. Rossetti a questo proposito scrive: " Mio padre non fu mai conte neppur per ombra [2]) ".

Salve, o spirto gentil, che in queste lande
Quel rustico edifizio hai ristorato
Dove dormì, dove sedè quel Grande
Che col brando scrivea de' regni il fato,
E uscir s'intese voce di precetto
All'aula imperïal da un umil tetto.

Salve, e se brami che l'Ausonio Marte
Quasi onori l'asil di sua presenza,
Scrivi sul desco ov'ei segnò le carte:
Il Valor qui diè legge alla Potenza;
Il Patrio Amor sì bell'idea ti diede:
Odi or quanto di più l'Italia chiede.

In quella stanza ove prescrisse i patti
L'Eroe ch'Italo nacque, e tal lo tengo,
Pingi su tre pareti i tre gran fatti
Di Legnan, di Liguria, e di Marengo:
Ma sia la quarta ed ultima muraglia
Coperta di una funebre gramaglia.

Fra poco ti dirà la patria Storia
Il quarto qual sarà de' suoi trofei;
Ed io con canto trïonfal di gloria
Celebrerò quel che dipinger dèi:
Oh qual grande allor fia questo ricetto!
Santuario d'Italia ei sarà detto.

[1]) Bedetti. Op. cit., Pag. 89.
[2]) Carteggio part. con G. M. Rossetti.

Commoventi sono gli sfoghi del Rossetti per le infermità che lo avevano colpito:

Larga mercè delle mie lunghe ambasce
Pegni d'un santo imen, figli diletti,
Non più quest'alma, che d'amor si pasce,
Bear si può ne' vostri cari aspetti;
L'una e l'altra pupilla estinta e mesta
Per pianger sì, non per veder mi resta [1]),

sebbene lo Sharp, a pagina 417 dell'opera citata, sostenga che *egli non divenne mai cieco affatto,* ciò che risulta anche da quello che il poeta stesso in più riprese ne scrive.

Infatti, mentre nel *Veggente in solitudine,* pubblicato, come ho detto, nel 1846, cantava:

Videro gli occhi miei.... videro.... ahi lasso!
Nè veggon più, ch'ombra feral gli vela [2]),

e più sotto:

Ancor che splenda il mezzogiorno estivo
Mezzanotte invernal per me fia sempre;
Terra e mar, monti e fiumi, alberi e fiori
Han perduto per me forma e colori [3]),

ciò che farebbe ritenere l'assoluta cecità, pure due anni dopo in alcune sue lettere diceva: " ho voluto scrivervi tutta di „ mio pugno questa lettera, ma quasi non veggo quel che „ scrivo [4]).....; cosa strana! posso scrivere, come ora fo, „ ma non posso leggere, ed anche scrivendo, dopo qualche „ tratto non veggo più neanche la linea nera che mi serve „ di guida, e debbo arrestarmi e chiuder gli occhi, per farli „ riposare: dopo dieci minuti comincio a rivedere di nuovo „ e continuo [5]) „; e dopo essere stato colpito da un secondo

---

[1]) *Il Veggente in solitudine.* Ediz. cit., *Commiato,* Parag. III, Pag. 386.
[2]) *Ibidem.* Parag. I, Pag. 383.
[3]) *Ibidem.* Parag. XIX, Pag. 403.
[4]) Bedetti. Op. cit., Lett. I, Pag. 43.
[5]) *Rivista Europea.* Firenze, 1879, Anno X, Vol. XII, Pag. 698.

attacco di paralisi, scriveva ancora da *Frome Field frome Somersetshire* nel 1853: " la notizia che si sparse della mia „ morte derivò da un colpo di paralisi che mi lasciò quasi „ morto per quasi sei mesi. Ma dopo esser rimasto come „ morto ripresi finalmente l'uso dei sensi, eccetto quello degli „ occhi, talchè son quasi interamente cieco: veggo la linea „ che traccio, ma più non distinguo le parole [1]) „. E Guglielmo Michele Rossetti a questo proposito dice: " Quantunque ab- „ battuto di fisico e di spirito, continuò a leggere e scrivere „ quasi fino all'ultimo giorno della sua vita [2]) „. Ciò che forse dimostra come il Rossetti, alla pari di altri molti, esagerasse la propria sventura, confortandosi nel vedere maggiormente destata l'altrui commiserazione.

Intanto egli aveva dettato i sedici componimenti religiosi che fanno parte della raccolta *Inni e Salmi ad uso dei Cristiani d'Italia*, la cui pubblicazione non avvenne che nel 1850, per la *malafede dello stampatore di musica, il quale ritenne il manoscritto nelle mani fino dall'autunno del 1849* [3]); ed aveva anche composto in soli tre mesi l'*Arpa Evangelica,* che fece stampare nel 1852, e che fu l'opera prediletta con la quale chiuse la sua produzione letteraria. " Ho fatto innumerevoli „ versi, ma ultimamente l'anima mi si è isterilita, e non ho „ più scritto „. E quasi presago della sua prossima fine a queste parole aggiungeva: " Ora voglio dirvi addio, e questa „ è forse l'ultima lettera che riceverete dal vostro sincero „ amico [4]) „.

---

[1]) Bedetti. Op. cit., Lett. 6.ª, Pag. 56.

[2]) *Dante Gabriel Rossetti. His family letters,* Ediz. cit., Vol. II, Pag. 10.

[3]) Luzzi. Op. cit., Pag. 128.

Di questi Inni sarà tenuta parola nella *Parte bibliografica,* importando darne estesa notizia, tanto più che di essi non è stato parlato da alcuno di coloro che si occuparono degli scritti del Rossetti, forse perchè rarissime sono le copie del libro che li contiene, fors'anco perchè chi abbia avuto modo di esaminarli non avrà mancato di accorgersi che essi furono poi dall'Autore, tutti meno uno, intercalati nell'*Arpa Evangelica.*

[4]) Bedetti. Op. cit., Lett. 6.ª, Pagg. 56 e 57.

Nello stesso anno 1852 aveva dato fine al suo lavoro sulla *Beatrice di Dante,* che, tranne i *Ragionamenti*, non vide la luce, e che gli costò una delle più gravi amarezze, perchè un tale Eugenio Aroux [1]), presogli secondo il Carducci, il Pietrocola e il Bedetti, od ottenutone il manoscritto per tradurlo e pubblicarlo in Francia, lo raffazzonò a suo talento e lo dette alle stampe sotto il titolo chiassoso di *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste* [2]). " Crederesti, scriveva egli „ al nipote il 31 Maggio 1853, quello che il signor Aroux mi „ ha fatto? Ha rovesciato la medaglia, e si è messo a dimo- „ strare che il poema di Dante sostiene calorosamente la „ dottrina di Roma [3]) „.

Ora, poichè queste parole del Rossetti sembrano certo accennare, più che ad una parte, al complesso dei suoi lavori danteschi, il primo dei quali (*Commento analitico sulla Divina Commedia*) aveva destato tante controverse polemiche, importa far seguire qui ciò che dice il Cipriani, il quale dà sul fatto indicazioni che non si riscontrano in alcuno degli altri scrittori, e che dalle loro sostanzialmente differiscono. Dopo avere informato che l'Aroux, fino dal 1847, " si era pro- „ posto di dare un sunto di tutti gli scritti del Rossetti, con- „ cernenti Dante e il misterio letterario del medio evo „, soggiunge che qualche anno dopo questo sunto " apparve sotto la „ forma di un volume, nel quale aveva ragunato il meglio delle „ opere edite e forse anche di quelle inedite (*La Beatrice di* „ *Dante*) del dotto Abruzzese; ma come i tempi volgevano a „ reazione, il volume fu dedicato a Pio IX, e nella prefazione „ si fa una gran mostra di fervore cattolico; se non che, nep- „ pure nella ricompilazione facile ed elegante dell'Aroux, il „ sistema del Rossetti fu accolto per vero o per probabile [4]) „.

---

[1]) Il Carducci (Pref. cit., Pag. 10), il Pietrocola (Op. cit., Pag. 51) e il Bedetti (Op. cit., Pag. 15), danno *M. Aroux,* riportando questa M, che altro non doveva essere se non l'abbreviazione di *Monsieur,* come iniziale del nome di lui.

[2]) Nella Prefazione alla Raccolta del Barbèra si legge erroneamente stampato *Dante eretico,* REPUBBLICANO *e socialista* (Pag. 10).

[3]) Pietrocola. Op. cit., Pag. 52.

[4]) Op. cit., Pag. 18.

Dei *mille perigli* a traverso i quali era passato, e delle *dolorose condizioni* in cui si trovava, nonostante che tutto il suo tempo impiegasse al lavoro, il Rossetti muove lagnanza in alcune lettere che risalgono al 1838. In una di queste, diretta al fratello Antonio [1]) il 9 Agosto di quell'anno, narra come oltre all'essere tormentato da un'asma catarrosa che, ad usar la sua stessa parola, lo *emaciava*, mani rapaci, per colmo di sciagura, gli avessero involato quel po' di danaro che era frutto appunto delle sue fatiche e de' suoi risparmî. " Per „ tacer d'altro (è ciò ch'egli allora scriveva), rammenterò „ solo un latrocinio, fattomi in casa, di 500 ducati e più, per „ lo che il ladro fu condannato alla galea, ma non ho potuto „ ricuperare nemmeno un ducato; due fallimenti di debitori „ mi han portato poi via più di mille ducati [2]) „. Infatti anche le condizioni economiche della famiglia, che forse non furono mai floride, erano peggiorate dopo le dimissioni che il Rossetti dette dal *King's College;* e dal 1847, col declinare della salute di lui, dovettero riuscirgli sempre più penose, a giudicarne anche da ciò che nel 5 Decembre 1848 scriveva all'amico Ricciardi: " Mi trovo così avvilito che ho perduto „ ogni energia; il bisogno, *turpis egestas,* batte alle mie porte „ e minaccia entrar con violenza, e non vedo il modo di scac- „ ciarlo [3]) „; mentre già il 12 Aprile lo aveva informato che tutti in sua casa si erano impiegati, " chi in un modo, chi „ in un altro, per guadagnar da vivere [4]) „. La moglie sua, donna esemplare per devozione alle cure domestiche e per l'affetto al marito ed ai figli, in *Frome Wood* nel *Somerset,* dove nel 1853 metà della famiglia erasi recata, aveva dovuto aprire una scuola per le fanciulle di agiata condizione, nella

---

[1]) Antonio Rossetti, nato nel 1780, aveva sortito egli pure il dono dell'improvviso. Alla sua morte, avvenuta nel 1853, lasciò una quantità di poesie estemporanee, tra le quali un *Dies illa,* che si dice gli fruttasse elogio.

[2]) A. De Nino. *Briciole letterarie.* Lanciano, R. Carabba, Vol. I, Pag. 17.

[3]) *Rivista Europea.* Ediz. cit., Anno X, Vol. XII, Pag. 700.

[4]) *Ibidem.* Pag. 698.

quale era aiutata dalla minore delle sue figliuole; l'altra, Maria Francesca, e i due figli, Dante Gabriele e Guglielmo Michele, erano rimasti a Londra per ragioni d'arte e di ufficio. " Ohimè! esclamava allora il Poeta Vastese, da quando „ fui colpito da una serie crescente d'infermità, tutto cangiò „ d'aspetto. Quel che prima guadagnavo io solo, non posson „ guadagnarlo nè la moglie, nè i quattro figli [1] „.

Dopo circa un anno di dimora a *Frome Selwood,* tornato alla capitale, i segni della età e del deperimento si erano fatti visibilissimi in lui: curvo della persona, radi e canuti i capelli, senza più denti, perduta quasi interamente la vigoria delle membra, trascinante il piede, tutto insomma annunziava il rapido avvicinarsi della sua fine. Infatti gravi sintomi sopraggiunsero sul cadere della Pasqua del 1854; e due giorni dopo cominciò quel languore mortale contro cui non valse rimedio.

Gabriele Rossetti spirò alle cinque e mezzo pomeridiane del 26 Aprile 1854.

" Avemmo almeno la consolazione (scriveva in una lettera del 12 Maggio successivo la sua primogenita, Maria „ Francesca) di vedere che ci riconosceva tutti, e che prestava „ orecchio alle preghiere offerte per lui: tra le altre orazioni „ gli fu letto un inno della sua *Arpa Evangelica,* libro che „ formò, con la Bibbia, quasi l'unico suo studio per molti „ anni precedenti. Il suo letto era circondato da mamma e da „ tutti i figli suoi; era pur presente Teodorico Rossetti [2], suo „ nipote, giovane molto affezionato e buono [3] „.

Le sue spoglie mortali furono tumulate nel Cimitero di Highgate, distante cinque miglia inglesi dal centro di Londra, ampliato circa venti anni or sono [4], cosicchè la tomba del Rossetti si trova nella parte occidentale, detta oggi *Old Cemetery*

---

[1] *Ibidem.* Pag. 700.

[2] Questo *Teodorico Rossetti* non è altri che Teodoro Pietrocola più volte citato nelle pagine precedenti.

[3] Bedetti. Op. cit., Lett. 7.ª, Pag. 60.

[4] Carteggio part. con C. K. Murchison di Londra.

(Cimitero Vecchio). Sulla lapide sepolcrale è scolpita l'epigrafe che, tradotta, suona così:

ALLA CARA MEMORIA
DI MIO MARITO
GABRIELE ROSSETTI
NATO A VASTO AMMONE
IL 28 FEBBRAIO 1783
MORTO IN LONDRA
IL 26 APRILE 1854.

Egli non tornerà più, e non vedrà più il suo natio paese.
Geremia. XXII, 10.

Ora essi desiderano una patria migliore, cioè la celeste.
S. Paolo. *Epist. agli Ebrei,* XI, 16.

AH DIO, AIUTAMI TU!

L'effigie del Rossetti, per quanto si sa, fu ritratta in miniatura dal pittore Marsigli, prima del 1821 in Napoli, e dal figlio Dante Gabriele a matita, circa un anno avanti la sua morte: se ne vedono le riproduzioni in incisione nell'*Arpa Evangelica*, nella Raccolta del Carducci, e nello scritto del Pietrocola. Le caratteristiche del volto di lui, prese anche dal conio di una medaglia commemorativa e da un bozzetto in gesso per una statua di cui parlerò tra breve, sono: fronte spaziosa, ciglia molto marcate, naso prominente, bocca atteggiata a naturale espressione di grazia.

Il Rossetti ebbe un ottimo cuore, una vivida fantasia, una facile onda di verso; ingegno penetrativo profondo, mente lucida e bene ordinata, affabilità di modi, sentimento di generosità e di modestia, spirito arguto e mordace. Egli era altresì piacevole quanto abbondante parlatore, cercator di amicizie ed amico fedele, incapace di nutrire odio, longanime anzi verso i suoi stessi detrattori e con chi lo avversasse in qualsiasi maniera, come lo dimostra anche la lettera scritta

il 13 Aprile 1836 a Luigi Angeloni, il quale, avendo concepito una mala idea di lui, nell'ultimo foglio di una sua opera gli dirigeva acerbe parole; lettera che chiude così: " Potrete „ forse riuscire a vituperarmi, ma non riuscirete mai a cam- „ biarmi il cuore e la mente a riguardo vostro „. E nel poscritto: " Avete detto che ho penna anch'io per rendervi le „ ferite che mi fa la vostra. No, caro Angeloni, noi ci bat- „ tiamo con armi disuguali; voi mi odiate ed io vi amo, onde „ il rispetto mi fa cader lo stile dalla mano. Trafiggetemi, „ se vi fa piacere, ma non aspettate ch'io renda colpo per „ colpo [1] „.

Dell'affetto che il Rossetti nutrì per l'Italia, oltre i suoi canti patriottici e l'interesse vivissimo con cui nel suo epistolario seguiva le minime fasi degli avvenimenti della penisola, fanno ampia testimonianza tutti quanti scrissero di lui. Nel 1848 ebbe desiderio di venire nel suo paese, ma " io „ penso non essere possibile tornare se non verso il mese di „ Agosto „, scriveva il 5 Febbraio 1848 [2]; e poichè tutti gli Italiani prendevano le mosse verso la patria, in una lettera successiva affrettava col desiderio la sua venuta: " Se Iddio „ seconda i voti, nel prossimo Luglio andrò pur io [3] „; però cinque mesi dopo, e precisamente il 9 Luglio, informando l'avvocato Giuseppe Aspa ch'egli stava preparandosi a tornare in Italia *dietro incalzanti esortazioni degli amici*, soggiunge ascrivere a sua ventura che la crudeltà del Re di Napoli, " *tigre innestata nell'asino* „, abbia prevenuto la sua imprudenza: " Ora non tornerò se prima non lo sento o trucidato „ o fuggito [4] „. È questo il tempo in cui egli inveì più fu-

---

[1]) Carducci. Pref. cit., Pag. 20.

[2]) Bedetti. Op. cit., Lett. 1.ª, Pag. 42.

[3]) *Ibidem.* Lett. 3.ª Pag. 46.

[4]) *Pel Meriggio d'Italia, nei primi mesi del 1848. Odi di Gabriele Rossetti.* Palermo, Stamperia e Ligatoria di Francesco Ruffino, 1848, Pag. XIII.

riosamente contro il re Ferdinando [1]); mentre dall'altro lato non passava giorno che le sue labbra non proferissero il nome d'Italia, e la sua mente non si esaltasse al ricordo della sua bellezza, e della sua storia: ad ogni fatto che lo commoveva, le intonava un canto con giovanile slancio d'ispirata poesia.

Anche nelle sue opere in prosa s'incontrano calde apostrofi alla patria: " Salute, o Italia bella! salute o paradiso „ d'Europa, ov'ebbi la cuna, ed ove chi sa se avrò la tomba! „ Cara terra de' miei padri, tu sei la meta di sì lungo viaggio. „ Mentre scorrea l'Egitto, l'India e la Grecia, onde conside- „ rarne i misteri; mentre mi trattenea fra i trovatori e i „ trovieri, onde ricercar l'origine de' tuoi canti; mentre sì „ lunge da te m'iva aggirando, a te, Italia mia, a te sola „ eran diretti i miei canti [2]) „. E per questa Italia, che amava sì forte, avrebbe volentieri veduto combattere i suoi figli:

Oh, se avverrà che marzio incendio avvampi
Nell'ausonie contrade, or tanto oppresse,
Vedrò de' brandi lor gli emuli lampi
Civico lauro meritarsi in esse [3]);

ma così non avvenne, perchè la morte gli tolse la soddisfazione di assistere ai fausti rivolgimenti del 1859, ai quali non presero parte i suoi figli, perchè Dante Gabriele viveva sotto il

---

[1]) Gli slanci del suo furore seguivano però sempre l'amara delusione di una delle sue più care speranze, ed allora non vi era freno per la sua Musa. Così anche nell'Ode *A Napoli, dopo il 15 di Maggio del 1848,* implacabile contro il tiranno, invoca il giorno in cui si possa esclamare:

È caduto! un ferro vindice
Trapassò quel cor ferino:
Chi punisce un assassino,
Assassin, per dio! non è.
(*Pel Meriggio d'Italia.* Ediz. cit., Pag. 17).

[2]) *Il Mistero dell'Amor Platonico.* Ediz. cit., Part. III, *Poesia Italiana,* Pag. 229.

[3]) *Il Veggente in solitudine.* Ediz. cit., Novena II, Giorno V, *Stanza in Inghilterra* (1824) *e Rivoluzione in Francia* (1830), Parag. V, Pag. 285.

fascino di *Miss* Elisabetta Siddal, pittrice, che sposò nel 1860 [1]) e Guglielmo Michele dipendeva dal Governo Inglese, come impiegato nell'Ufizio dei Dazî.

Delle opinioni politiche del Rossetti dissero molto sinteticamente il Carducci e il Pietrocola, i quali, come tutti gli altri, meno Ester Wood, crederono poi di dover sorvolare sulle convinzioni religiose di lui: per essi tutto il suo programma è contenuto in queste parole scritte a Giuseppe Ricciardi: " Finchè vita mi resti, griderò: Patria, Umanità, „ Religione! [2]) „. Il dubbio che può sorgere è però sulla specie dell'ideale politico ch' egli vagheggiava e sulla forma in cui avrebbe voluto vederlo effettuato.

Gli ondeggiamenti tra monarchia, napoleonismo, repubblica e libertà, ai quali egli assistè, si riverberano e chiaramente si rivelano nell'animo suo. Il Carducci ha in parte ragione quando dall'esame degl'ideali politici dell'Alfieri, dello Scalvini e del Berchet, contrapposti a quelli del Poeta Vastese, trae conclusioni a lui favorevoli [3]); ma quella fermezza che riscontra ne' suoi canti, quel preciso contorno delle idee sugli uomini e sulle cose, non si venne fissando in lui se non dopo molti anni di esperienza d'esilio, dopo molte illusioni che vide vanire, e dopo molti errori de' quali ebbe a ricredersi.

Il Rossetti facilmente infiammabile per tutto ciò che gli dava speranza di miglioramento nelle condizioni del suo paese, s'innalzava sempre col pensiero alla pura e serena contemplazione di un ideale di pace, di amore e di giustizia universale, ma gli mancava il senso pratico e sicuro della realtà, non penetrando, per natural ripugnanza, in tutti i tenebrosi raggiri della politica; e quando vedeva i fatti opporsi alle speranze che aveva cantato, amare e talvolta anche terribili gli uscivano allora le note del rimorso per le delusioni che doveva patire. Giova quindi insistere su questo ch' è punto di capitale importanza: suo desiderio vivissimo era che la

---

[1]) W. Sharp. Op. cit., Pag. 403.
[2]) Prefazione al *Veggente in solitudine,* Ediz. cit. Pag. 2.
[3]) Pref. cit., Pagg. XXIII e XXV.

libertà si manifestasse alle moltitudini senza scosse violente, che popoli e sovrani potessero accordarsi in quella idea divina per mutuo consenso d'amore.

Anche il concetto dell'unità d'Italia non si dimostra fin da principio nelle sue rime, dove il più delle volte non si prende pensiero che della sua Napoli; e neppure l'altro concetto che il Carducci formula così: " monarchia rappresentativa, reggentesi su popolari istituzioni [1] ". Quello che di certo apparisce e si conferma costantemente in lui è l'aborrimento del dispotismo, ma non si potrebbe con altrettanta certezza asserire che a farlo cessare non vedesse altro mezzo che la Costituzione. L'idea di un governo la cui forza è anche nel popolo egli andò svolgendo e maturando nella sua mente solo dopo il suo soggiorno in Inghilterra, dove ebbe agio di rilevare la differenza tra la Costituzione del 1820, alla quale egli inneggiò in Napoli, e quella che un popolo conscio della sua forza e de' suoi diritti aveva saputo conquistare e mantenere [2]).

---

[1]) Pref. cit., Pag. XXXVII.

[2]) Infatti ecco ciò ch'egli, rivolgendosi al popolo inglese, scrive in proposito nella *Roma verso la metà del Secolo XIX:*

" Questa bella libertà coronata; questa repubblica col paludamento di regina; questa mirabile armonia dei due poteri, onde risulta il vigor della legge e la rapidità della esecuzione; questa forza composta che comanda rispetto nell'immenso impero de' mari e de' venti; la tonante eloquenza dell'augusto Senato; l'inviolabile maestà della dignità reale; la gara degl'ingegni, che accrescendo le ali alla mente produce utili ritrovati, felici scoperte, proficue invenzioni, e per la quale le scienze progrediscono, le arti si perfezionano, le manifatture si moltiplicano; questa sacrosanta luce di verità, che dalle labbra, dalle penne, dai tipi si estende alle tribune, ai pergami, ai trivj, e sino alle feste, ai tripudj, ai banchetti, per colpire nelle più dense caligini gli errori, gl'inganni, gli abusi; questa industria operosa, che stabilì fra voi l'emporio di tutta la terra e la quale fa sì che quest'isola sia quasi il cuore di un corpo immenso, da cui si diramano innumerevoli arterie e a cui ricorrono innumerevoli vene, per farvi circolare perenne il moto, la vita, l'opulenza, e tutti gli agj e i conforti onde l'umana società si bea: insomma questa invidiabile prosperità nazionale, di cui a ragione andate lieti e superbi ". E poche linee dopo: " Riflessioni di anima attiva, e non già specula-

A giudicare, per esempio, da quanto ci ha lasciato nel *Veggente in solitudine,* parrebbe ch'egli fosse uno dei convinti che l'Italia non era meritevole di avere un governo repubblicano, perchè appunto in quell'opera osservava:

> Ma in te snervata al lusso e all'ozio avvezza
> Chi repubblica sogna è forsennato [1]),

e conseguentemente tornava, come prima erasi dimostrato, tenero della monarchia costituzionale:

> L'intelletto è il Senato, il re la mano;
> Ma l'uno e l'altro al popolo appartiene [2]).

Pur tuttavia, erano appena scorsi due anni, e in una lettera del 10 Febbraio 1848, diretta al conte Giuseppe Ricciardi, egli viene ad esprimersi non altrimenti di quel che avrebbe fatto uno dei più caldi repubblicani. " Il mio oggetto è quello di „ rendere odioso il trono; e tutti gli scrittori veramente ra- „ gionevoli dovrebbero fare una santa congiura, e calcar tutti „ su questo punto, e dar tutti unanimemente d'accordo ad- „ dosso a questo vecchio e fatalissimo errore della umana „ società „; e appena dodici giorni dopo sclamava: " Repub- „ blica romana! oh, gloriosa parola, a cui il mio cuore tu- „ multua e la mia mente si piega! [3]) „. Mentre poi, modificate di nuovo le sue idealità, torna ad osservare: " Di repubblica, „ caro Ricciardi, non dobbiamo parlar per adesso; bisogna „ prima coltivare il terreno inselvatichito per farlo capace „ di un seme sì squisito „. E finalmente, un anno dopo, *frutto*

„ zioni di spirito ozioso, sono queste, che dovrebbero presentarsi a „ tutte le nazioni che aspirano a migliorare sè stesse; e sono di tale „ importanza, che il filosofo, il politico, il filantropo, e sopratutto il „ retto teologo e il vero Cristiano debbono per coscienza spargerlo „ fra tutte le classi della Società, e imbeverne tutte le menti. Così „ chi cerca il bene imparerebbe il modo di ottenerlo, e chi lo possiede „ imparerebbe quello di conservarlo „. (Op. cit., Ediz. di Lugano, 1849, Pagg. 22, 23 e 24).

[1]) *Il Veggente in solitudine.* Ediz. cit., Pag. 138.

[2]) *Ibidem.* Pag. 276.

[3]) *Rivista Europea.* Ediz. cit., Anno X, Vol. XII, Pagg. 466 e 469.

di lungo esame, consegnava alla stampa questa precisa dichiarazione: " invidiabile bene un reggimento costituzionale! „ Il non poterlo afferrare è grande sventura; ma il lasciarlo „ sfuggire è sventura maggiore e vergogna eterna [1] „, e da quell'istante è celebrato in ogni sua parola l'accordo reciproco d'amore che doveva legar popoli e re.

Che risulta dunque da tutto ciò? Prima di tutto che Gabriele Rossetti non fu tanto il poeta della rivoluzione, quanto il poeta della libertà, ma della libertà, giova ripeterlo, conquistata senza torbidi sconvolgimenti, senza spargimento di sangue; e che quel sentimento, quell'affetto per la Costituzione e per la monarchia popolare, che si sente dominare nei suoi canti politici, si dovette notevolmente afforzare in lui molto tempo dopo aver toccato il suolo inglese, ed essere vissuto in mezzo a quella gente per cui egli non ha che parole di profonda ammirazione.

Vediamo ora quali fossero le sue convinzioni religiose.

Il Carducci, primo a discorrerne, dice che la religione del Rossetti era quella " che corrisponde agli arcani bisogni del „ cuore, che si mesce al sentimento della natura esteriore, „ che si confonde all'amore della patria e del genere umano, „ che anzi che schiacciare l'uomo ne rafforza la dignità [2] „: molti degli altri scrittori ne tacquero; ultimo G. M. Rossetti dichiara che suo padre " era soprattutto libero pensatore, „ fortemente *antipapale* ed *antisacerdotale*, ma non proclive, „ in paese protestante, ad abiurare la fede de' suoi antenati „. E più sotto: " Non ostante il suo libero pensiero, egli nutriva „ il più profondo rispetto per tutto ciò ch'è la morale e la „ spiritualità della religione cristiana [3] „. Ma, meglio che per gli altrui giudizî e per le altrui affermazioni, si manifestano le sue convinzioni religiose in ciò ch'egli stesso ne lasciò

---

[1] *Roma verso la metà del Secolo XIX*. Ediz. cit., Pag. 24.

[2] Prefaz. cit., Pag. XLII.

[3] *Dante Gabriel Rossetti. His family letters*. Ediz. cit., Vol. I, Pag. 12.

scritto in varî tempi della sua vita; e se, pur dichiarando che " nato nel grembo della Chiesa cattolica, nutrito delle „ sue dottrine, e cresciuto nei suoi dettami, che tuttora in „ faccia al mondo „ professava, fin dal 1840 potè scrivere e stampare: " Io piego riverente la fronte al dogma, ma non „ fo così riguardo alla gerarchia, perchè se quella insegna „ misteri che non è lecito scrutinare, questa introdusse abusi „ ch'è dovere denunciare [1]) „, ciò non è altro, chi ben consideri, che il principio di quella evoluzione religiosa che si trova compita in lui dodici anni più tardi.

Per dare una piena dimostrazione in proposito occorre risalire però al Gennaio 1847, e vedere con quali parole si presentava al pubblico *L'Eco di Savonarola,* nel quale il Rossetti accettava di collaborare. " I nostri principî sono quelli „ stessi che hanno dettato ai cristiani della Chiesa riformata „ la santissima idea di una Alleanza Evangelica [2]) „. E nel Giugno 1850 vi si soggiungeva come quel periodico avesse per iscopo di ricondurre alla semplicità dei tempi apostolici quegl'Italiani che se ne erano allontanati, " lasciando libera „ la coscienza di ciascheduno in ciò che riguarda le opinioni „ secondarie, quelle cioè che non si oppongono alla base fon- „ damentale del Cristianesimo [3]) „.

Ora questa larghezza evangelica lascia, è vero, un po' il campo alle incertezze, e potrebbe in qualche modo giustificare, solo apparentemente però, l'opinione che il Rossetti non avesse abbracciato le idee protestanti; giustificazione che cade dirimpetto agl'intendimenti dei fondatori di quel periodico, dirimpetto ai fatti ed alle dichiarazioni dello stesso Rossetti, il quale nel suo *Misterio di Babilonia* faceva questa esplicita professione di fede: " Se non vi fosse altra religione „ di Cristo se non quella che Roma insegna, io, dopo averla „ attentamente esaminata, direi senza la minima esitanza „ che è falsa, falsissima, assai peggiore di molte religioni pa- „ gane; e senza mettere tempo in mezzo l'abiurerei al-

---

[1]) *Il Mistero dell'Amor Platonico.* Ediz. cit., Vol. I, Pag. VIII.
[2]) Luzzi. Op. cit., Pag. 94.
[3]) *Ibidem.* Pagg. 94 e 95.

„ l'istante, e renderei di pubblica ragione perchè avrei fatto „ ciò „. E questo procedimento con cui doveva esser compita una risoluzione così grave per un uomo che nel Papato aveva un tempo riconosciuto come facessero bella gara due caratteri e due poteri, e come il Papa fosse di dritto sovrano dei sovrani, egli segue appunto senza *mettere tempo in mezzo*, poichè subito aggiunge: " Ecco quel che intendo fare con „ questo scritto, in cui *solennemente rinunzio al culto del pa-* „ *pismo per aderire alla verace dottrina evangelica;* a quella „ ch'è sì santa e semplice e nel tempo stesso sì utile e ne- „ cessaria al genere umano; ch'è la sola che possa renderci „ virtuosi in terra e beati in cielo [1] „.

Conseguentemente ben si comprende come la sua dimora in Inghilterra, se da un lato aveva accresciuto il suo rispetto per la monarchia costituzionale, in mezzo ad un popolo in cui è sì vivo lo spirito della Riforma e del libero esame, aveva dovuto affievolire nell'animo suo la credenza assoluta nel dogma; tanto è vero ch'egli educò nella fede protestante gli stessi suoi figli, ciò che per essi, al dire di Ester Wood, non ebbe altro effetto (mentre avevano ereditato sia dal lato paterno, sia da quello materno certe inclinazioni alla tradizione Romana) che crescerli in un conflitto tra il misticismo ed il razionalismo, il quale particolarmente si riverbera nei lavori letterarî ed artistici del figlio Dante Gabriele, in guisa tale da tener molti critici dubbiosi sul sentimento filosofico che glieli ha ispirati [2]).

Se queste esplicite testimonianze non facessero fede della conversione del Rossetti, basterebbero pur sempre ad attestarla l'ispirazione protestante e lo spirito veramente evangelico delle sue rime.

Si trova così (ed è doloroso il doverlo confessare) che una minor titubanza, ed una maggior franchezza nella espres-

---

[1]) *Ibidem.* Pagg. 289 e 290.

Veggasi anche a Pag. 282 e seguenti come è confutata l'opinione del Settembrini intorno al Rossetti.

[2]) *Dante Rossetti and the Pre-Raphaelite movement. Sampson Low and Company, London,* MDCCCXCIII, Pag. 20.

sione de' proprî convincimenti, avrebbero ingrandito la figura dell' esule, il quale, fra le incertezze e le discrepanze di opinioni che risguardano la sua coscienza, ci apparisce dominato talvolta da rispetti troppo materiali, e un po' in contradizione con la espressione così alta e così nobile della sua lirica.

La casa di Gabriele Rossetti, tanto modesta quanto ospitale, servì per molti anni di luogo di convegno al fiore degli emigrati Italiani, ad uomini oppressi dalle stesse sventure, ed infiammati dall' entusiasmo di un ideale comune [1]).

Non v' era Italiano di passaggio, o che venisse a stare a Londra, scrive Guglielmo Michele Rossetti, liberale però, che non si recasse a fare, o a rinnovare relazione col padre di lui [2]); e lo stesso pittore Dante Gabriele diceva sovente che dalla osservazione di quei visitatori egli aveva concepito i principali personaggi della sua *Last Confession* (*Ultima confessione*) [3]). Così le persone da loro conosciute erano tutte italiane; la sola famiglia inglese che avesse consuetudine con essi, era quella del maestro Cipriani-Polter, pianista, e Preside della R. Accademia di musica, che fu compare di Guglielmo Michele.

Gli amici intimi del padre erano: Luigi Angeloni, letterato purista; il generale Michele Carascosa; Giuditta Pasta, celebre prima donna; Guido Sorelli, scrittore anch' egli; il violoncellista Dragonetti; il conte Carlo Pepoli; il conte Giuseppe Ricciardi, ardente rivoluzionario repubblicano; la signora Monti, poi Monti-Baroldi, a cui è opinione che sieno dirette alcune delle ultime sue lettere, ed il Petroni, compilatore di un dizionario. Benissimo da lui conosciuto il famoso violinista Paganini, appena invece Ugo Foscolo [4]).

---

[1]) Ester Wood. Op. cit., Pag. 21.

[2]) Op. cit., Vol. I, Pag. 46.

[3]) T. Hall Caine. Op. cit., Pag. 2.

[4]) Altri amici del Rossetti erano: Janer Nardini, acuto politicante; Ciciloni, maestro d' Italiano; Sarti, venditore di figure di stucco; De Marzi, insegnante; Ferrari, musico; i fratelli Michele e Raffaello Costa, musici e direttori d' orchestra; il libraio Rolandi; Ida Sant' Elmo, so-

Quanto alle onoranze che gli furono tributate dopo la sua morte, quasi tutti coloro che scrissero di lui ignorarono, o non credettero forse di dover rendere estesamente conto del come, se non l'Italia intera, Livorno e la sua città natale onorassero questo nostro poeta. I soli T. Hall Caine, W. Sharp e G. M. Rossetti fecero menzione di una medaglia coniata e di una statua da erigersi in memoria di lui; ma nessuno dei tre dette le notizie relative, le quali possono pur avere una qualche importanza.

Il conio di quella medaglia fu ordinato nel 1847 da una società di letterati italiani all'incisore Niccola Cerbara di Roma, che lo eseguì; ma per la morte di Francesco Silvio Orlandini, che ne fu l'iniziatore, la cosa cadde in dimenticanza fino a che Sebastiano Corradi, andato nel 1871 Consigliere di Prefettura a Livorno, la richiamò in vita, e fece comprare il conio stesso al Municipio di Vasto. La medaglia fu tirata in cento esemplari, novantasette dei quali spediti a Vasto, tre ritenuti in Roma [1]). Il conio, ritirato poi dalla Zecca di Roma, trovasi adesso nel Museo Archeologico Comunale di Vasto, insieme con qualche esemplare della medaglia, nella quale è da una parte, in perfetto rilievo, effigiato il Rossetti, dall'altra si legge questa epigrafe, dettata da Giovan Battista Niccolini:

A GABRIELE ROSSETTI
DEGLI INVIDIOSI VERI
CHE DA DANTE
FINO AL MURATORI
SI GRIDARONO
PROPUGNATORE MAGNANIMO
LA ITALIA RICONOSCENTE
A. MDCCCXXXXVII.

---

rella di Leopoldo di Tolstoy; il dottor Curci; il paesista Smargiassi, vastese; il maestro di ballo Parodi; l'accordatore di pianoforti Aspa, siciliano; il dottor Maroncelli, fratello del ben noto proscritto; il musico Sperati, ed infine il dottor Giglioli, che fu quello che gli curava gli occhi. (G. M. Rossetti. Op. cit., Vol. I, Pag. 46).

[1]) Carteggio part. col Sindaco di Vasto.

Passavano intanto gli anni, e l'8 Maggio 1854 il generale Guglielmo Pepe, intimo amico del Rossetti, rivolse agl'Italiani un voto, perchè si rendesse giustizia al perseverante patriottismo di lui mercè un monumento. Nel 1863 il pubblicista Giuseppe dei Conti Ricci parlò nello stesso senso in un discorso che fu dato alle stampe in Napoli, e finalmente, avvicinandosi il centenario della nascita del Poeta, il Municipio della Città del Vasto deliberò di erigergli una statua, e nello stesso tempo di richiederne le ceneri a Londra per dar loro onorata sepoltura; ma G. M. Rossetti si oppose, preferendo serbarle a lustro del luogo che ospitalmente lo aveva accolto esule, e donde egli non aveva più fatto ritorno in Italia. Contemporaneamente fu deliberato di festeggiarne il centenario, solennità che fu celebrata il 14 Marzo 1883, invece che nel 28 Febbraio, perchè l'Autorità cittadina di Vasto volle unire in una stessa patriottica festa quella ricorrenza ed il trentesimonono anniversario della nascita del Re d'Italia, Umberto I.

In quella occasione, nella Sala del Museo Archeologico Comunale fu inaugurata una lapide che porta questa epigrafe commemorativa, dettata dal cav. avv. Vincenzo Zecca, membro della Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte nella Provincia dell'Abruzzo Citeriore:

A GABRIELE ROSSETTI
DELL'ITALICO RISCATTO
PRECURSORE MAGNANIMO
PER LA FACILE MUSA
E L'ESILIO
CHE IL NOME DI LUI
ALLA MEMORIA
DI DUE NAZIONI AFFIDAVANO
QUESTA PUBBLICA ONORANZA
LA PATRIA
TRIBUTA [1])

[1]) *Parole dell'avv. Zecca, inaugurandosi nel Civico Museo di Vasto una lapide commemorativa di G. Rossetti.* Chieti, Stabil. Tip. di G. Ricci, 25 Marzo 1883.

E perchè il suo nome fosse ancor più onorato e famíliare fra il popolo, la Rappresentanza comunale lo impose al Teatro primario e ad una delle principali vie della città.

Fu allora che G. M. Rossetti, grato alla patria del padre per le onoranze che gli aveva decretato, donò al Museo Archeologico del Comune alcuni degli scritti editi ed inediti che serbava di lui, tranne un libriccino di preghiere che la figlia minore volle ritenere per sè, e la cui precisa indicazione si troverà nel *1.° Elenco* della *Parte bibliografica.*

Relativamente alla statua rappresentante il Rossetti, essa dovrebbe essere modellata sul bozzetto dello scultore Alfonso Celàno [1]), già approvato, ed innalzata sull'imbasamento da costruirsi secondo il disegno dell'ingegnere Francesco Benedetti [2]). Vero è che, sebbene tutto sia stato deliberato da lunghissimi anni, nulla fino ad ora si è potuto concretare per lo scolpimento; ma rimane tuttavia nei Vastesi la fede che un giorno non lontano quel monumento, tributo di ammirazione per l'illustre concittadino, sorga ornamento glorioso della loro città [3]).

Esaurita così, per quanto io poteva e sapeva, la esposizione minuta e precisa delle vicende di Gabriele Rossetti, non resta che ripetere con orgoglio d'animo italiano ciò che un giornale straniero, primo fra i primi, esclamava: " **Nessun**

---

[1]) Il disegno a pastello, posto in testa a questo volume, è quello del bozzetto del quale parlo, e che fu diligentemente riprodotto dalla fotografia del bozzetto medesimo, donatami, insieme con la indicata medaglia commemorativa, dal Sindaco di Vasto.

[2]) Carteggio part. col Dirett. del Museo Archeologico Comunale di Vasto.

[3]) Con un piccolo manifesto a stampa, diramato nel 1897, si avvisava che " Mercè il versamento di L. 2, all' Ufizio Postale di Vasto, „ sul Libretto N.° 849, Serie 59, intestato al **Comitato per l'erezione** „ **del monumento a Gabriele Rossetti** dal sig. Luigi Anelli, si otterrà „ il volume in 16°, di pag. 200 col titolo: *Origine di alcuni modi di dire* „ *popolari nel dialetto vastese* „.

„ **esule lascia di sè ricordo più altamente superiore a** „ **qualsivoglia pubblica o privata censura** [1] „; e col Cipriani riconoscere in lui l'uomo che " **non solo ha pensato** „ **da letterato, da artista, e da cittadino, ma che si è** „ **adoperato sempre per la causa del bene** [2] „.

---

[1]) *The Spectator*. Num. cit.
[2]) Op. cit., Pag. 7.

PARTE SECONDA

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

I principali luoghi ove diressi le mie ricerche per attingere notizie intorno alla bibliografia di Gabriele Rossetti furono: Vasto, sua patria; Napoli, teatro de' suoi primi trionfi; Londra, che l'ospitò nei trenta ultimi anni della sua vita, e qualche altra città, dove era supponibile di rintracciarne [1]); e più specialmente il *Museo Archeologico Comunale* di Vasto, a cui Guglielmo Michele Rossetti, come fu accennato, donò una parte degli scritti lasciati dal padre; la *Biblioteca Nazionale* di Napoli, per l'interesse che avrebbe dovuto avere a raccogliere le opere di uno dei più illustri vati abruzzesi; la *Nazionale* di Roma, avendo quivi il Rossetti disimpegnato ufficio go-

---

[1]) Prima di andar oltre ricordo qui, per debito di gratitudine, i nomi di quelli che mi furono cortesi dell'opera loro; e questi sono i signori: ing. Luigi d'Aloisio, ff. di Sindaco di Vasto; Francesco Altea, Direttore del Museo Archeologico di quel Comune; Giorgio K. Fortescue, Sottobibliotecario del *British Museum* di Londra; Walter Smith, Segretario del *King's College, id.*; comm. Luigi Miraglia, Rettore della R. Università degli Studî di Napoli; dott. Edoardo Tortora Bryda, Sottobibliotecario della *Nazionale, id.*; comm. prof. Giulio De Petra, Direttore dei Musei di Antichità, *id.*; dott. Adolfo Cotta, Capo del Gabinetto del Prefetto, *id.*; avv. Rafaele Persiani di Chieti; cav. Angelo Bruschi, Bibliotecario della *Marucelliana* di Firenze, e comm. conte avv. prof. Domenico Gnoli, Bibliotecario della *Nazionale* di Roma.

vernativo; il *British Museum* di Londra, al quale dovevano certo da lui essere stati inviati esemplari delle opere che andava stampando; la *Biblioteca Nazionale* di Torino, perchè la libertà che vi spirò dal 1849 in poi le permetteva di riunire gli scritti dei liberali, o dei perseguitati per compromissioni politiche; quella di Genova, dove, come già ebbi occasione di dire, dall' Editore Dario Giulio Rossi erasi promessa ed annunziata al pubblico una compita edizione delle opere in versi e in prosa del Rossetti, e finalmente le principali fiorentine.

Il *British Museum* di Londra, il *Museo Archeologico Comunale* di Vasto, e la *Biblioteca Nazionale* di Firenze sono quelli che hanno in più gran numero opere e scritti minori di Gabriele Rossetti; il secondo e la *Biblioteca Nazionale* di Napoli, i soli che posseggono dei manoscritti di lui.

Quanto a ciò che risguarda edizioni introvabili, o rare, ecco l' ordine col quale si possono disporre gl' istituti suddetti:

Biblioteca Nazionale di Napoli:

Poesie varie pe 'l Glorioso Monarca di Napoli e di Sicilia, Giuseppe Napoleone I (1806) — *Il Natale di Alcide* (1809) — *Il Sonno* (1810) — *Odi cittadine* (1820);

Museo Archeologico Comunale di Vasto:

Giulio Sabino (1806) — *Orazione sulla passione di Gesù Cristo* (1818) — *Per la ricuperata salute di Ferdinando I* (1819) — *Il Corsaro* (1830) — *Medora e Corrado* (1832);

British Museum di Londra;

Canto estemporaneo fatto nella Brigata degli Amici della Patria (1820) — *Odi cittadine* (1820) — *Il Corsaro* (1830) — *Medora e Corrado* (1832) — *Risposta alle Osservazioni fatte da Antonio Panizzi al Commento analitico sulla Divina Commedia* (1832);

Biblioteca Nazionale di Roma:

Odi cittadine (1820) — *Iddio e l' Uomo* (1833);

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE:
Cracovia (1847);

BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE:
Poesie varie unite al Salterio *Iddio e l'Uomo* (1848).

Nessuno di essi ha però il prezioso volume che contiene le *Poesie di Filidauro Labidiense* [1]). P. A., *Prima edizione. Chieti, all'Insegna del Petrarca, 1837.* Di due sole copie si ha notizia in Vasto, ed è sull'esame di una di queste, gentilmente inviatami, che ho potuto estrarre i dati con i quali incomincio l'esame di sei tra le pubblicazioni che, vuoi pe' versi contenuti, vuoi per la difficoltà di trovarne esemplari, meritano speciale menzione. Esse sono: le citate *Poesie di Filidauro Labidiense,* Chieti, 1837; *Cracovia,* Carmi, Losanna, 1847; *Versi,* Losanna, 1847; *Pel Meriggio d'Italia,* Palermo, 1848; *Poesie varie,* edite insieme al Salterio *Iddio e l'Uomo,* Bastia, 1849; e *Inni e Salmi ad uso dei Cristiani d'Italia,* Londra, 1850, sebbene quest' ultima raccolta, come il *Cracovia,* contenga anche composizioni di altri poeti.

Il volume pubblicato sotto il nome arcadico di Gabriele Rossetti, consta di 288 pagine, ed oltre ad alcune parole rivolte *Al lettore* da O. De Laurentiis, che ne curò l'edizione, contiene due prose e quarantasette poesie. I componimenti prosastici non sono altro che una dedica al signor Francesco Santangelo, e il discorso pronunziato dal Rossetti la sera del Martedì Santo dell'anno 1827 alla solenne adunanza poetica della Società Sebezia, pubblicato poi in forma di opuscolo da Giovanni De Bonis nel 1818, in Napoli, col titolo: *Orazione accademica sulla passione di Gesù,* e riprodotto nel volume suddetto con quello di *Orazione alla Croce:* dei quarantasette componimenti poetici, diciannove furono ripetuti nei *Versi,* Losanna, 1847; i rimanenti, meno tre che si trovano in altre edizioni, dovettero sembrare inferiori anche al

---

[1]) Come già è stato detto, tale era il nome arcadico di Gabriele Rossetti.

Rossetti, poichè egli stesso non ne tenne conto, ordinando da sè questa ultima edizione [1]).

Tra i componimenti trascurati vi sono due idillî, senza soggetto indicato. Essi seguono *La capinera,* inseritavi col sottotitolo di *Idillio 1.°*, ma nulla hanno che vedere con quella, e poichè ambedue appartengono alla primissima maniera del Rossetti, della quale non abbondano esempî nelle altre raccolte, e certamente dovettero essere composti prima della sua partenza da Vasto, così mi sembra utile di qui riprodurli.

Idillio 2.°

Se di voi pietà sentite,
Pastorelle, amor fuggite;
È il delirio d'ogni amante,
È l'affanno d'ogni cor.
Sì cantò la bella Irene
Al sonar di molli avene,
E il cantò sì dolcemente
Che ogni petto invase amor.

Idillio 3.°

Ve' come in su l'erbetta,
Non tocca da l'està,
Quell'ape schersosetta
Di fiore in fior sen va!
Ve' che da mille e mille
Torna alla rosa ognor!
Io son quell'ape, o Fille,
Fille, tu sei quel fior.

---

[1]) Queste altre ventotto poesie sono: *La Creazione — Inno a Dio — Sonetto — In morte di Nicola Valletta — Al feretro di Bruno Amantea — Il pianto di amicizia alla tomba di Lisa — Tullia sul cadavere del padre — Per la recuperata salute di Ferdinando I, Re di Napoli — Canto estemporaneo innanzi alla statua di Esculapio — La scesa di Annibale in Italia — Il Leonida — Pel fausto ritorno da Parigi a Napoli del Duca di Campochiaro — Sonetto — Due Epigrammi — Il rimprovero a Silvio incostante — A Licori — La tomba di Clori* (2.° componimento con questo titolo) — *La morte di Adone — Ad Igea — Idillio II — Idillio III — Il primo amore — L'amor virtuoso — La risoluzione — La scuola delle belle — Lo specchio — Estemporaneo.*

Per le due ragioni qui sopra addotte, e per la originalità del soggetto e del modo con cui esso è trattato, mi pare opportuno riprodurre dalla citata raccolta di Chieti anche la poesia che ha per titolo

La Scuola delle Belle.

Nice mia, se vuoi gli amanti
Servi ognor di tua bellezza,
Abbi sempre l'accortezza
Di concedere a metà.
Sappi fingere rigori,
Non piegarti ai primi pianti;
Che si apprezzano i favori
Da la lor difficoltà.

La dolcezza insidïosa
D'uno sguardo concertato,
D'un sospiro meditato
Sappia l'anima nudrir;
Ma se a motto poi s'avanza
Qualche fiamma ardimentosa,
Senza estinguer la speranza
Tu reprimi il troppo ardir.

Se profitti, o Nice mia,
De le regole d'amore,
È impossibile che un core
Più ritorni in libertà.
E de l'emule donzelle
La confusa gelosia
De la scuola de le belle
La maestra invidierà.

L'opuscolo *Cracovia, Carmi di Gabriele Rossetti, Nardini, Pepoli, Ricciardi, ecc.,* 1846, consta di 66 pagine, e fu pubblicato da S. Bonamici e Compagni, Tipografi-Editori, nel 1847 a Losanna [1]). Fo cenno speciale di questo opuscolo per due motivi: prima, perchè molti, che lo citarono, lo indicano come

[1]) Trovasi, come ho già detto, nella *Biblioteca Nazionale* di Firenze.

opera del Rossetti soltanto; il Pietrocola lo dà nientemeno come *un fiero poema contro l'Austria* [1]); poi, perchè le sole due poesie che il Rossetti ha in questa miscellanea, intitolate *All'Austria, Novembre 1846* — e *L'ombra di Sobieski*, il Carducci le presenta fatte in tre, spezzando la prima dopo il sonetto:

Gran bardo c' hai lo cantico severo [2]),

ch' è del conte Carlo Pepoli e non di Gabriele Rossetti [3]), e lasciando ad essa il titolo *All'Austria,* dà quello di *Usurpazione di Cracovia* alla seconda che fa incominciare col verso:

Oh, infame misfatto di ladra corona [4]).

Ai *Versi* contenuti nella raccolta messa insieme, secondo la data postavi dal Rossetti medesimo, nei primi del 1847 per gli stessi Editori-Tipografi di Losanna, S. Bonamici e Compagni, l'Autore fa precedere una dichiarazione *A chi legge*, nella quale, tra altre cose, avverte che le poesie amorose che vi si trovano son quasi tutte inedite; alcune apparvero pubblicamente in Italia per cura di amici ai quali le aveva donate; poche soltanto gli sorsero nella mente nei primi tre anni della sua infermità d' occhi: quindi conchiude: " Uso ad improvvisare negli anni fervidi e finchè in „ Italia rimasi [5]), posso ora senza molto stento dar forma

---

[1]) Op. cit., Pag. 64.

[2]) *Cracovia.* Ediz. cit., Pag. 20.

[3]) Che il sonetto è del Pepoli risulta da una nota che si legge nella stessa pagina 20.

[4]) *Cracovia.* Ediz. cit., Pag. 21.

[5]) Le terzine sul *Viaggio di S. Paolo* furono improvvisate a Malta; *Il Presente, il Passato e il Futuro,* e lo *Scioglimento del Caos* a Londra, come si vedrà dalle notizie che seguono.

Ch' egli poi avesse intenzione di seguitare a improvvisare anche a Londra, se non più *per lucro*, almeno come *mezzo* a farsi conoscere, si rileva dal brano dell' autografo riprodotto nella nota 1 in calce alla pagina 26.

„ metrica alle compite immagini che mi vanno lampeggiando
„ nella mente, la quale nulla o poco ha perduto del suo vigor
„ primitivo. In questa guisa ho dettato più che la metà d'un
„ poema, che ultimamente ti è venuto sott'occhio, e vera-
„ mente posso dire che estesi tratti, sì in questo che in quel
„ volume, sono in realtà estemporanei [1] „.

Esso consta di pagine VIII e 284, e contiene ottantadue componimenti in versi, tra i quali il Carducci scelse i ventotto che formano tutta la prima parte della raccolta pubblicata dal Barbèra, intitolata *Poesie giovanili:* l'*Inno alla Grecia redenta*, che si trova tra le *Poesie politiche;* e finalmente due delle *Poesie varie,* cioè *La mia prima villeggiatura con la mia sposa,* il cui titolo nella raccolta stessa è *Villeggiatura con la mia sposa,* e la leggenda rusticale *Lisa ed Elvio,* che fu *dettata nel 1843*, come si legge nella intestazione sotto la quale si trova stampata nel volume di Losanna.

Molte sono poi le modificazioni e non poche le varianti che furono fatte ai titoli delle poesie di lui [2]), ma che anche il Rossetti induceva ne' suoi versi, e per tutte basti avvertire che nell'edizione di Chieti si leggono come poesie staccate l'*Inno degli angeli intorno alla culla di Gesù*, il *Trionfo della divina giustizia,* e quella *Descendit ad inferos..... ascendit in coelum,* le quali con qualche variante d'intitolazione e di locuzione si rileggono nei *Versi* editi a Losanna, dove si trova: *La Redenzione, Canti tre e Prologo;* Canto I: *Gli angeli intorno alla cuna di Gesù;* Canto II: *Il trionfo della divina giustizia nella morte di Gesù;* Canto III: *Descendit ad inferos..... Ascendit in coelum,* i quali Canti, meno il *Prologo*, compongono poi la chiusa dell'*Arpa Evangelica.* Il Rossetti, a pag. XV

---

[1]) Allude senza dubbio al *Veggente in solitudine,* che fu pubblicato nel 1846, e dove infatti si trovano molti dei canti da lui improvvisati a Napoli.

[2]) Il migliore esempio di cambiamenti, in quanto a versi, si potrà avere dalla *Profezia all'anno 1831,* della quale sarà parlato più innanzi, ed in quanto a titoli, basterà avvertire che la Biblioteca di Roma ha, stampata su foglio volante, un'*Ode civica* che altro non è che il notissimo inno *La Costituzione in Napoli del 1820.*

della Prefazione di questa opera, dice: " Ho chiuso il vo-
„ lume con tre Canti, sulla Redenzione, che erano già da
„ lungo tempo editi, ed ora son riprodotti di alquanto mi-
„ gliorati ed estesi; così si sono in me collegati il giovinetto
„ e 'l vecchio, per celebrare il culto di Gesù Cristo „.

Il volumetto intitolato *Pel meriggio d'Italia nei primi mesi del 1848* (*Odi di Gabriele Rossetti, Palermo, Stamperia e Ligatoria di Francesco Ruffino, 1848*), è formato di pagine XV e 34. Esso contiene una lettera dedicatoria del *cittadino Tommaso Capra, tipografo, a S. E. Ruggiero Settimo, primo cittadino d'Italia, Presidente del Governo del Regno di Sicilia*, nella quale, tra molte altre cose a lui particolari, dice che inedite gli pervennero a Messina " talune poesie maschie e
„ sublimi del Rossetti „, e perchè " dell'Italia in esse si parla,
„ e della Sicilia dice quanto fece e quanto vale per l'italiana
„ indipendenza „, fu sollecito di farne la pubblicazione per i suoi tipi [1]).

Seguono a questa lettera poche parole, con le quali G. Aspa, l'editore della prima edizione messinese [2]), dà ragione della pubblicazione di queste sei Odi " che il celebre
„ Rossetti, il poeta dell'Italia libera, componea non ha guari
„ per infiammare vieppiù gli ardenti liberi petti de' Giovani
„ Italiani al gran compimento della *politica rigenerazione* del
„ Bel Paese, con iscacciarne una volta e per sempre gli ef-
„ ferati teutoni, e scacciarne insieme o distruggervi l'infa-
„ missima iniqua genìa de' Borboni „. E così egli non faceva altro che " eseguire quanto dall'illustre poeta era (a lui)
„ amorevolmente imposto [3]) „. E quasi a documento di questa

---

[1]) Op. cit., Pag. V.
[2]) *Ibidem*. Pag. IX.
[3]) *Ibidem*.
Non si spiega però come Tommaso Capra scrivesse che queste medesime poesie gli pervennero *inedite*, tanto più che la sua lettera dedicatoria è datata *Palermo, Ottobre, 1848*, vale a dire circa tre mesi dopo quella che il Rossetti inviò all'avvocato Aspa, e della quale qui appresso do il sunto.

asserzione, immediatamente dopo si trova la lettera scrittagli dallo stesso Rossetti, la quale ha questa data:

Londra, 50 Charlotte Street, Portland Place,
il dì 9 di Luglio 1848 [1]),

e sebbene indirizzata

Al Sig. Dottore D. Giuseppe Aspa,

incomincia così:

Pregiatissimo signore Avvocato [2]).

In essa il Poeta Vastese esprime la " viva gioia e la vi-
„ vissima speranza „, destategli nel cuore, " di veder bentosto
„ menata a glorioso termine la gran lotta che tutt' ora arde
„ costà fra la libertà e 'l dispotismo „. Egli pensa col poeta che sia perdita il vincer tardi, ed " ora che il ferro è caldo,
„ vuolsi batterlo a colpi raddoppiati „, e le due Sicilie debbono " gareggiare d'emulo ardire nel dare addosso al comune
„ nemico „. Apertamente dichiara che nella sincerità dell'animo suo, " avea risoluto di essere un buon cittadino co-
„ stituzionale, s'egli (il Re di Napoli), si fosse addiportato
„ come un vero costituzionale monarca „. E ciò gli " frenò la
„ penna nel cantar le lodi della Sicilia vittoriosa „: .... ora però che quell'infame gettò la maschera lascia " da canto
„ i riguardi „, e torna allo stesso argomento; tanto più che la tragedia gli par giunta al suo termine, " e non può esserne
„ lontano lo scioglimento „ avidamente da lui e da tutti gli altri aspettato. " Deh! che sia uno scioglimento di fine al-
„ legro, che ci offra la morte o la fuga almeno del tiranno „. E con questa invocazione chiude la lettera [3]).

---

[1]) *Ibidem.* Pag. XI.
[2]) *Ibidem.*
[3]) *Ibidem.* Pag. XV.

Ben si comprende quindi quale sia il fuoco ond'è animata la musa del Rossetti, e quali debbano essere i versi contenuti in queste sei Odi, di cui nessuno avendo mai fatto menzione, mi sembra opportuno dar qui un sunto un po' esteso.

Nella prima, *Napoli nel 1.° del 1848,* il Rossetti si meraviglia che la sua Partenope si presti ancora al Borbone, ed accennando al trono su cui questi siede, con liberalissimo slancio esclama:

Ivi è il sangue dei Caracciolo
Dei Cirilli e dei Pagani,
E di mille fatti a brani
Da borbonica empietà.
E rappreso ed indelebile,
Sotto il piè del re feroce,
Se quel sangue avesse voce
Griderebbe Libertà [1]).

Il concetto predominante della seconda, *Per la Sicilia, dopo il 12 gennaro 1848*, si compendia in queste due quartine, con la prima delle quali chiude poi l'Ode:

Viva, viva la Sicilia,
Che dal sonno alfin si desta:
Fece il Vespro or fa la Festa
Della santa Libertà.
Questa santa a tutta l'Isola,
Sì nemica a tirannia,
Più di santa Rosalia
Venerabile sarà [2]).

---

[1]) *Ibidem.* Pag. 3.
[2]) *Ibidem.* Pag. 7.
Il Bedetti, il quale pubblicò nel 1892, tra le poesie che dà come inedite, ne riferisce una, la prima, senza titolo, che consta delle quattro seguenti strofe:

Viva, viva la Sicilia,
Che dal sonno alfin s'è desta:
Fece il Vespro, or fa la Festa
Della santa Libertà:

Con la terza, *Pel regno di Napoli, dopo il 13 di aprile del 1848*, il poeta eccita i Napoletani a seguire l'esempio dei

---

Questa santa a tutta l'isola,
Sì nemica a tirannia,
Più di santa Rosalia
Venerabile sarà.

Questa santa in tutta Italia
È già tal che in Vaticano
Il Pontefice Romano
Le innalzò solenne altar.
Accorrete a gara, o popoli,
Accorrete intorno a Pio:
Questo è il culto dell'Uom-Dio
Che ci venne a riscattar.

Quel che invan tentàr più secoli,
O gran Pio, compir tu puoi:
Son decreti i detti tuoi
Ed è fato il tuo voler.
Come un dì crollaron gl'idoli
All'aspetto della croce
Così crolla alla tua voce
Il dispotico poter.

O tiranni, a lui chinatevi
Ch'ha tre serti in sulla chioma
Il Pontefice di Roma
È di dritto il re dei re.
Ei, spedito dall'Altissimo
Ad impresa memoranda,
Il poter di Chi lo manda
Tutto accoglie e sente in sè.

Nel relativo carteggio particolare, il Bedetti dice che questa poesia, tale quale la riprodusse, faceva parte della prima tra le lettere inedite da lui pubblicate nell'Opera più volte citata.

Ma ciò che vi è di strano risulta dal confronto di essa con quelle di cui vado parlando, pubblicate nel *Meriggio d'Italia,* dove appunto l'ode *Per la Sicilia, dopo il 12 gennaro 1848,* ch'è di 16 strofe di due quartine ciascuna, comincia e termina con gli otto primi versi di questa sopra trascritta; e che l'ode *Pel regno di Napoli, dopo il*

fratelli siculi per atterrare l'*empio*, che scacciato da un reame corre a desolar l'altro,

E ripete in sè medesimo,
Nel mirarsi il regno a fronte:
V'alzerò di corpi un monte,
Vi farò di sangue un mar.

Qui il poeta invoca il sacro anatema del Papa contro il despota che desolò due regni; e mentre si augura che Pio IX si unisca a Carlo Alberto, così che uno sarà la mente, l'altro il braccio del gran corpo sociale, leva a cielo il Papato, ed il Papa

Che ha tre serti in sulla chioma,

per la qual cosa

Il Pontefice di Roma
È di dritto il re dei re;

e poichè

Due potenze e due caratteri
Fanno in lui sì bella gara,
. . . . . il diadema e la tïara
N' hanno un duplice splendor [1]).

Napoli, dopo il 15 di maggio del 1848, è il titolo della quarta. In questa il Rossetti si scaglia contro il *nuovo vilissimo assassinio, onta eterna al secolo,* commesso dal re Ferdinando; implora che l'esercito combattente l'Austria piombi contro di lui, e Pio IX lo fulmini; chiede alla Sicilia che in-

---

13 di aprile del 1848, ch'è di 22 quartine, contiene i versi:

O tiranni, a lui chinatevi
Che ha tre serti in sulla chioma;
Il Pontefice di Roma
È di dritto il re dei re,

che, come si vede, formano la prima quartina della strofa con cui si chiude la poesia per intero riportata in questa nota.

[1]) *Ibidem.* Pag. 11.

segni a Napoli la maniera di liberarsi dai *modi serpentini* di lui, e di espellerlo; e prega che venga il giorno in cui si possa annunziare al mondo che un eroe pari a Scevola,

E di lui più fortunato,
Vendicando il patrio fato
Memorabile si fe'.

Ed è l'arma formidabile
Che trafisse il re crudele
Pari all'asta di Michele
Che Lucifero colpì.

Appagato in tal guisa il sogno di tanti anni,

Sia quell'arma appesa al tempio
Della patria rediviva,
E una lampada votiva
V'arda innanzi e notte e dì.

Ma non basta espellere il Re, non basta

Il troncar l'infame testa,

bisogna sperderne la famiglia,

Perchè al padre il figlio è simile
Nella stirpe dei Borboni:
Questa razza di Felloni
Fuor per sempre, fuor da te!

E poichè vi è un *duce imperterrito* (Carlo Alberto), la terra dica alfine

Una Italia, ed uno il Re.

Ma non sia che troppo facile
Tu gli facci un tanto dono:
È più degno del tuo trono
Chi più libera ti fa.
Al tuo soglio, o patria, innalzalo
Se sincero, al par che prode,
Giura d'essere custode
Di tua piena libertà [1].

---

[1]) *Ibidem.* Pag. 17 e seguenti.

L'Ode V, composta di distici, è tutta un'apostrofe *Al Cavallo sbrigliato, stemma di Napoli*, e senza dubbio è quella che, tranne la chiusa, contiene concetti meno elevati e men nobili espressioni.

Scossa l'irta cervice non doma,

grida il poeta al sebezio destriero, repelli il peso vile e schifoso del perfido re, tanto più che

Se gli dessi due calci nel petto
Benedetto — saresti dal ciel.

La coppia regnante sul trono di Napoli è di tempre peggiori di quelle degli avi,

Ferdinando di mente ferina
Carolina — di barbaro cor;

ma non goda egli, perchè nel libro del fato è già scritta l'orrenda sua fine, e

Qual ministra di giusta vendetta
La saetta — gli pende sul crin.

Vola, o cavallo sbrigliato, (è con questo eccitamento che il Rossetti lo sprona), vola sui campi lombardi dove ferve la guerra; quivi Carlo Alberto t'inforchi e ti guidi, così niuno dei più famosi destrieri sarà pari a te, e nel giorno memorabile ch'egli farà macello di Austriaci,

Tu fra plausi tornando più lieto
Sul Sebeto — con libero piè,

Avrai parte del civico serto,
Carlo Alberto — menando con te [1]).

Chiude questo volume uno *Stabat mater dolorosa, sulla tomba dei due Bandiera e dei sette loro consorti, Itali Eroi. Sequenza.*

La madre sta dolente presso un caro tumulo dove sono miste le ceneri de' suoi due figliuoli, e dopo essersi stretto

---

[1]) *Ibidem.* Pag. 25.

al seno il sasso che le rinserra, dice ai sepolti di esultare, perchè dal giorno che li perdè, l'Italia risorta a vita nuova li acclama martiri.

Il poeta afferma essere sangue veramente veneto quello che scorrea nelle vene di Attilio e di Emilio Bandiera, la cui madre insieme con quelle di altri sette prodi sono invidiate dalle donne italiane: dice che il fellone, del quale caddero vittime, sarà punito dalle due Sicilie, perchè omai

Quel peggior de' rei Borboni,
Degno re dei lazzeroni,
(Così tutti il chiamano),

Quel Dionisio, quel Tarquinio
D'ambo i regni è l'abbominio,
È l'orror degli uomini;

ed intanto invita l'Italia a cantar questa prece al supremo Giudice:

Ab iniquo Ferdinando,
A carnifice esecrando
Libera nos, Domine.

Ma l'affetto d'Italia è subentrato nel seno della madre dolorosa, e, vincitore, vi domina ora esso solo:

Soffogai quel duol tremendo,
Chè i due Gracchi in voi scorgendo
Mi sentii Cornelia;

ed offrendo ad essi ed agl'infelici loro compagni nove serti, che sono stati intessuti da vergini mani,

. . . . . qui s'arresta,
Chè un clamor d'immensa festa
Verso lei s'approssima.

È un drappello che s'inoltra velocemente, gridando:

Viva il popol vindice!

e la vendetta è compita, poichè

Quel fellon che gli ha trafitti
Paga il fio de' suoi delitti,
Incalzato e profugo.

La madre, in mezzo al lieto stuolo, bacia allora nove volte la terra e ringrazia Dio; e mentre dispone in cerchio, sulla pietra funebre, le nove ghirlande, ecco che

ver' lei dal ciel sereno
Striscia un vivido baleno
Che sul crin le circola,

Poi sul tumulo discende,
E curvandosi vi splende
Qual celeste aureola.

Intanto le ossa di quei nove sepolti esultano, e gli accorsi astanti, udendone il fremito sotterraneo,

S'inginocchian tutti a gara,
E quel cippo è fatto un'ara
Sacra al Genio Patrio [1]).

Secondo una dichiarazione dello stesso Rossetti, queste Odi *furono quasi improvvisate.*

Anche delle *Poesie varie*, che col Salterio *Iddio e l'Uomo* formano l'edizione di Bastia, 1849, conviene parlare, perchè alcune hanno un particolar carattere, e perchè di esse mi valsi a proposito di giudizi espressi sulle opinioni politiche del Rossetti.

Queste poesie sono quattro, occupano dalla pagina 114 alla 128 inclusive del libro, e portano i titoli seguenti: *Inno; — Il 1821; — Alla Guardia nazionale di Bologna, 1831; —* e *Profezia all'anno 1831.*

La prima è a due voci e coro, cioè *Un Cittadino, Due Cittadini* e *Popolo.* I cittadini dimostrano che la libertà oppressa attende difesa e chiede vendetta, ed il Popolo grida, a ritornello, di volerla difendere e vendicare. Essi si augurano che

Precipiti dal soglio
Dei despoti l'orgoglio;

che cessi la crudeltà di ministri infedeli, e che

Al cittadino afflitto
Torni l'antico dritto.

---

[1]) *Ibidem.* Pag. 27 e seguenti.

Indi, afforzando l'impetuosità del sentimento, mandano il fasto aristocratico a vantare la prisca nobiltà negli antri acherontei, perchè

Gli uomini siano uguali
Ad onta dei natali.

E finalmente vogliono che l'Adulazione e l'Inganno sieno cacciati lontano, onde la Verità non tema onte nè affanni; eccitano gli animi ad accendersi alla gloria, alla virtù, al valore; e nell'invocare che la mutua fedeltà difenda l'onore di tutti, cacciato in bando il timore, gridano che

Ciascuno in faccia all'albero,
Cui franco genio ha eretto,
Giuri nel proprio petto
Che l'armi prenderà [1]).

Il poeta nella seconda, ch'è l'inno *Il 1821*, comincia col rivolgersi al vessillo tricolore, Iride di pace, alla cui ombra posa l'Amor patrio, il quale medita pensieri di libertà e tiene pronta la spada. Guai a chi turba impunemente la calma del leone! Egli vede i suoi disegni presso a maturare, e muto ragiona sul destino dei re. Quindi passate in rassegna le condizioni politiche di varî paesi, poichè la tromba squillante dà il segnale del furore, il poeta scaglia quella terribile minaccia:

Tremate ormai, tremate
Di vostre iniquità,
O voi che rei vi fate
Di lesa umanità.

I vindici coltelli
Sapran passarvi il cor:
I fervidi Cronvelli
Non son finiti ancor [2]).

---

[1]) Ediz. cit., Pag. 115.

[2]) *Ibidem.* Pag. 117.

Qui ricorre la già fatta osservazione sulla variante al terzo verso della seconda quartina, ciò che prova che questa è una ristampa. Mancano, nei Musei e nelle Biblioteche consultate, esemplari della prima edizione.

Nella terza, inno *Alla Guardia nazionale di Bologna*, esprimente sentimenti patriottici, udiamo la libertà che sprona i cittadini

A far prova sul campo d'onor:

indi, con uno di quegli scatti che ho già notato, il poeta irrompe fremendo:

O tiranni, tremate! nel fango
Vostro scettro di ferro è caduto:
Qui risorto è lo spettro di Bruto,
Qui di Cassio rivive l'ardir!

Ed infine, qualificando l'Italia *giardino della terra* e *sorriso del mondo*, conchiude con questa generosa esortazione:

Per lei sola, vivete per lei,
Od in tempo correte alla morte,
Dove eterna è la gloria del forte
Che alla patria la vita sacrò [1]).

La *Profezia all'anno 1831*, ch'è la quarta e l'ultima di queste poesie, incomincia col verso:

Su brandisci la spada di guerra,

e termina:

Qui la voce dell'esule Bardo
Nel sospiro gemendo spirò.

Questa poesia, con alcune modificazioni di concetto e moltissime di forma, è riportata nel *Veggente in solitudine*, come Paragrafo II del Giorno IV: *Nuovi tentativi politici in Italia e nuove miserie*, Novena II; e dal Carducci nell'edizione Barbèra, 1861, col titolo: *All'anno 1831* [2]).

Qui, come tra parentesi, noto che nell'anno 1847, sotto il titolo di *Memoriali del Secolo XIX* venne iniziata in Na-

---

[1]) *Ibidem*. Pag. 121.
[2]) *Ibidem*. Pag. 124.

poli la pubblicazione di un *Saggio di letteratura patria contemporanea,* alla compilazione del quale accudiva Michele De Stephanis, e che fu preso a stampare dallo *Stabilimento della Minerva Sebezia.* In sostanza esso non era che una raccolta di scritti di varî autori, fra cui non poteva non essere compreso Gabriele Rossetti, sebbene vi figuri sotto il nome arcadico di *Filidauro Labidiense.* Di lui vi si leggono infatti sette poesie, alcune delle quali già erano state date alla luce dal De Laurentiis in Chieti, e sono: *La creazione — Ad Amore — L'ora del ballo — La capinera — Il primo amore;* le altre due, *La potenza di Dio* e *La profanazione,* furono riprodotte nella Salmodia I del Salterio *Iddio e l'Uomo,* dove però la seconda è intitolata *Gli effetti della Profanazione.*

A compimento di questa notizia debbo aggiungere che di quei *Memoriali* non uscì che il primo volume, e, per quanto se ne sa, una sessantina di pagine del secondo, dopo di che la pubblicazione cessò [1].

Una raccolta d'*Inni di Gabriele Rossetti* uscì in Chieti, stampata alla macchia e portante la indicazione *Italia 1848.* Essa è divisa in due serie: la prima contiene sette salmi della seconda Salmodia del Salterio *Iddio e l'Uomo,* più tre poesie: *Ode all'Italia, La Varsavienna* e *Il Luglio 1820;* la seconda serie è formata dai tredici salmi che compongono la Salmodia prima, tranne *Il peggioramento,* gli *Effetti della profanazione* e *La colpa e la pena.*

Delle tre prime poesie, che sopra ho notate, l'*Ode all'Italia, 1831,* è quella che nell'Edizione Barbèra, 1861, si legge a pag. 164, sotto il titolo *L'Anno 1831;* l'altra, *Il Luglio 1820,* non è che *La Costituzione in Napoli del 1820,* riprodotta con una delle tante e diverse intitolazioni datele; e *La Varsavienna,* componimento di trentuna strofa, terzine

---

[1]) Nè la *Biblioteca Nazionale,* nè quella della R. Università di Napoli hanno contezza di questa pubblicazione, mentre, per Legge, presso la prima almeno avrebbe dovuto esserne depositata una copia.

L'esemplare dal quale traggo è posseduto dall'avv. Rafaele Persiani di Chieti.

alternate con quartine, che, come ho fatto d'altri, mi restringerò a compendiare.

In esso il Rossetti, esaltando

quel dì sospirato,
Che già rotte le indegne ritorte,
Nuova sorte — al Polone recò,

leva il grido di sterminio contro il nemico di lei, e mentre invita il *Kosciusko a sguainare il suo brando*, perchè

Squarci il seno a quel Sarmate altero
Che clemenza gridando ne va,

domanda se questi,

Quando Praga fè segno al furore,
E per sete malnata di regno
La coperse di lutto e d'orrore,
Sentì forse nel petto pietà?

Ma i francesi debbono correre sul campo di nuove vittorie a fianco della Polonia, che si ricorda di essere stata insieme con essi a Marengo ed a Jena, e lor grida:

Stan con note di sangue segnati
Sul mio petto i servigi prestati,
Del nemico il frequente ferir.

Vi seguii di Parigi alle mura,
Là sostenni l'estrema sciagura,
E una lacrima solo di pianto
Sul mio fato versate, e non più?

Oh! perchè quest'ingrata mercede?
Non già pianti, ma sangue vi diede
Dei Polacchi la nota virtù!

Gli spiriti dei morti in esilio accorreranno a dar nuovo vigore ai fratelli, e questo popolo vincerà; ma se pur debba, come il francese, cadere sotto la ferocia dello Scita, perisca almeno al suo primo antiguardo, onde i cadaveri dei caduti

pongano inciampo alla sua corsa, e sieno scudo alla libertà altrui.

Ma già suona la bellica tromba
Corri in schiera — Polonia guerriera,
Che già presso il nemico ti sta.

Segui al fuoco il tuo candido augello
Che più bello — il suo volo spiccò:
La vittoria sta sol su la lancia
Di chi libero in campo pugnò!

E con una invocazione alla Libertà chiude quest'inno, nel quale, a parer mio, se si ritrova la vena del Poeta Vastese, si sente anche la forma del dicitore improvviso.

Più lungamente mi preme discorrere del volumetto *assai raro*, che gli editori londinesi Partridge ed Oakey pubblicarono nel 1850, con a tergo del frontespizio la indicazione *Tipografia Italiana in Londra*, e sotto il titolo: *Inni e salmi — ad uso dei — Cristiani d'Italia — con dodici armonie*, al qual volumetto già ebbi ad accennare nella *Parte biografica*[1]). Esso consta di pagine VI e 95, e dell'*Indice* di due pagine senza numerazione, intercalato dopo la pagina VI; vi sono poi aggiunte 28 pagine di musica per canto e accompagnamento. Gl'*Inni* inclusi dalla pagina 1 alla 32 sono del Mapei, quelli dalla 33 alla 40 del Ferretti; gli ultimi, dalla pagina 46 alla 68, del Rossetti, e sono tutti originali. Ve ne sono infine altri tre, uno dei quali attribuito a Francesco Bruschi[2]), e due tolti dal *Veggente in solitudine*[3]). I *Salmi* dalla pagina 69 alla 82 sono tutti del Mapei; ve ne sono poi due di P. Margolfo, e due di Gabriele Rossetti, che nelle indicazioni date dal Ferretti,

---

[1]) Vedasi a Pag. 37.

[2]) Quest'Inno fu inviato anonimamente dall'Italia, e venne attribuito a Francesco Bruschi, perchè alcuni articoli della stessa provenienza e stampati nell'*Eco di Savonarola* con le iniziali *F. B.*, oppure *F. B. d'Italia,* erano suoi. (Luzzi. *Camillo Mapei.* Pag. 376, Nota 55).

[3]) Uno dalla Novena I, Giorno V, Paragrafo II (*Lui che principio e termine*); l'altro dalla Novena II, Giorno III, Paragrafo XIII (*Negli affanni dell'esiglio*).

subito dopo il frontespizio del volume, si dicono tolti dal Salterio *Iddio e l'Uomo,* il che è vero pel Salmo *Adoro te solo,* perchè è il secondo della Salmodia III; ma dell'altro *O sole ch'effondi,* non si trovano che le ultime due strofe un poco variate nel Salmo X della stessa Salmodia; ond'è ch'essendo esso quasi sconosciuto, merita ch'io qui lo trascriva, mentre tralascio di parlare particolarmente degli altri, i quali si trovano tutti, sebbene essi pure con qualche variante, intercalati nell'*Arpa Evangelica* [1]). Eccone il testo:

L'assistenza celeste.

O sole, ch'effondi
Sull'alma dei saggi
Tre mistici raggi
Da un solo splendor.
Tre raggi perenni
D'immenso Potere,
D'eccelso Sapere,
Di fervido Amor;

Se avvisi con essi
Le languide menti,
Quei raggi fulgenti
Deh! vibra su me,
Sì ch'ogni mortale
Ravvisi ammirando
Che 'l lume ch'io spando
Deriva da te.

---

[1]) I titoli con i quali furono riprodotti in quest'opera sono: *Via Crucis* — *Emisit Spiritum* — *Preghiera e Fiducia* — *Solennità della Domenica* — *Invito alla mensa eucaristica* — *Alla vista di un cimitero* — *L'Universo,* Poesia I — *Inno a Dio,* Poesia II — *Prologo* — *Dopo la comunione,* Poesia XII, Parte I e Parte II — *La Legge e 'l Nome di Dio,* Poesia XI — *Iddio solo è sempiterno,* Poesia V — *Il Pellegrinaggio,* Poesia XVIII — *Nell'aprire il Vangelo,* Poesia I e Poesia II.

Invece i titoli che avevano nel volumetto sopra indicato erano questi: due, *Morte* — quattro, *Espressione di pentimento* — due, *Giorno del Signore* — due, *In faccia d'un Cimitero* — tre, *Creazione* — uno, *Nell'allegrezza* — uno, *La Legge e la Grazia* — uno, *La Parola di Dio.*

Al nuovo cimento
Tu l'alma mi appresta,
Chè in aspra foresta
Si colma d'orror.
Si oppongon pugnaci
L'Orgoglio al Potere,
L'Errore al Sapere,
E l'Odio all'Amor.

Abbatti col braccio
D'un debil mortale
La lega infernale
Che guerra ci fa:
È forte la tempra
Dell'armi omicide,
Ma l'umil Davide
Spavento non ha.

E come nell'alma
Ne avrebbe spavento,
Se a dargli ardimento,
Se a dargli vigor
Si uniscon concordi
La Fede al Potere,
La Speme al Sapere,
L'Amore all'Amor?

O Amore dell'Uomo,
O Amore di Dio,
Congiunto desio
Di doppia virtù,
Cherubica vampa
Tu l'alma m'hai resa,
E un'alma sì accesa
Mai vinta non fu.

Dei nobili affetti
Tu fervi alla cima,
Tu unisti dapprima
La terra col ciel;
Tu 'l debil rinforzi,
Tu 'l dubbio consigli,
Tu in mezzo ai perigli
Raccendi lo zel.

O gemina fiamma
Che l'alma m'invadi,
Pei quindici gradi
Del sacro sentier,
Nell'ultimo passo
Del corso secondo
Deh! rendi fecondo
Lo steril pensier.

Dell'Uomo e di Dio
Santissimo amore,
Tu avvivi nel core
La Speme e la Fè,
Chè i pregi più chiari,
Le doti più belle
Dell'alme sorelle
S'accolgono in Te.

Deh! compi d'entrambe
L'eccelso disegno,
Chè 'l santo tuo regno
Lor regno sarà.
Le genti ansïose
Lo stanno aspettando;
Ma quando, deh! quando
Quel regno verrà?

Beato chi vede
Quel regno promesso!
Ma forse ch'io stesso
Vederlo potrò [1]).
Bel giorno augurale
Di pace e vittoria,
Con inno di gloria
Cantarti godrò.

---

[1]) Variante di questa quartina indotta nell'accennata riproduzione:

Sì, l'alba già veggio
Del giorno promesso!
E forse ch'io stesso
Goderne potrò.

Va', spiega presago
L'ardite tue piume,
E in mezzo a quel lume
T'immergi, o pensier;
Va', l'aquila avanza
Nel corso sicuro [1],
E in grembo al futuro
Ti schiudi il sentier [2].

Delle dodici *Armonie* che corredano il volumetto, le prime cinque sono del cav. G. Catrufo; la sesta e la settima di C. Minasi; l'ottava, la nona e la decima di F. Salvatori, l'undicesima dell'Aspa, e la dodicesima del Bertioli.

Qui, giacchè si è più sopra incominciato, giova continuare il confronto tra le prime edizioni esaminate e la Raccolta fatta dal Carducci, essendo esso indispensabile guida a rintracciare, nei testi dai quali egli le trasse, tutte le poesie che vi sono comprese.

Delle trentaquattro *Poesie politiche,* la sola *Alla Francia del 1848*, non mi è riuscito di trovare [3]; le rimanenti trentatrè sono tolte come appresso:

1 dalla *Edizione di Losanna, 1847;*
3 dall'Opuscolo *Cracovia;*
11 dal *Salterio, Iddio e l'Uomo* [4];
18 dal *Veggente in solitudine.*

---

[1]) Altra variante indotta come sopra:

Nel volo sicuro.

[2]) *Inni e Salmi ad uso dei Cristiani d'Italia.* Ediz. cit., Salmo VIII, Pag. 89.

[3]) Probabilmente si trova nella edizione *Losanna, 1849,* della quale non esiste esemplare nei Musei e nelle Biblioteche da me consultate.

[4]) I titoli di quattro di queste, cioè: *Lamentazione, I due eccessi, Al Popolo,* e *Il Vaticinio,* non si trovano riportati nell'Indice dell'edizione Barbèra, 1861, mentre figurano a pagg. 282, 285, 288 e 292.

I quattro componimenti compresi sotto il titolo di *Poesie varie*, sono tolti:

2 dalla stessa *Edizione di Losanna;*
2 dal *Veggente in solitudine.*

Le *Poesie religiose*, trentadue in tutto, appartengono:

1 al *Veggente in solitudine;*
5 al Salterio *Iddio e l'Uomo;*
26 all'*Arpa Evangelica.*

Dalle intitolazioni delle poesie contenute nella Edizione Barbèra 1861, alcune di quelle date dal Rossetti sembrerebbero omesse, alcune variate od aggiunte a brani tolti dagli scritti di lui. Tralasciando di notar quelle che facilmente si possono identificare, darò la indicazione delle altre che più si discostano dalle originali.

Esse sono:

Nelle **Poesie giovanili**

Per nozze inglesi, titolo originale: *Ode epitalamica per le nozze del Right Honorable Lord Walliscourt e Miss Lock.*

Nelle **Poesie politiche**

Rivoluzione francese dopo il 1830, comincia dalla dodicesima terzina del Paragrafo VII, Giorno V, *Stanza in Inghilterra,* ecc., Novena II del *Veggente in solitudine.*

La Francia dopo il 1831, comincia dal Paragrafo V, Giorno VI, *Nuovi tentativi politici*, ecc., *Ibidem.*

Dispotismo e monarchia rappresentativa, comincia dal Paragrafo XV, Giorno II, *Nei campi — Riflessioni varie*, Novena I, *Ibidem.*

Visione, è il Paragrafo I, Giorno VII, *Il futuro dipinto come presente*, ecc., Novena II, *Ibidem.*

Nuove speranze, è il Paragrafo VII, *Ibidem.*

Unità e Libertà, è il Paragrafo VI, *Ibidem*, congiunto a parte del Paragrafo XII, Giorno VIII, *L'Italia si libera dal tirannico giogo politico*, *Ibidem.*

All'Armi!, è il Paragrafo IX, Giorno VII, *Il futuro dipinto*, ecc., Novena II, *Ibidem.*

All' aquila austriaca, è il Paragrafo XVIII, Giorno VIII, *L'Italia si libera*, ecc., *Ibidem.*

Al vessillo italiano, è il Paragrafo XVI, *Ibidem.*

Niccolò I di Russia in Italia, è il Paragrafo XVII del *Commiato*, *Ibidem.*

Usurpazione di Cracovia, è una parte della poesia *All'Austria*, come ho notato a pag. 60.

I due eccessi, titolo originale: *Preghiera*, Salmo II, Salmodia II del Salterio *Iddio e l'Uomo.*

Al popolo, titolo originale: *I due eccessi*, Salmo III, *Ibidem.*

Il vaticinio, titolo originale: *Al popolo*, Salmo IV, *Ibidem.*

Il presente preparamento al regno dell'amore, Paragrafi I, II e III, titoli originali: *Il vaticinio*, Salmo V, *Il dispotismo*, Salmo VI, e *Ai monarchi*, Salmo VII, *Ibidem.*

Preludio del Regno d'Amore, Paragrafi I, II, III e IV, titoli originali: *L'augurio*, Salmo VIII, *La visione*, Salmo IX, *La mistica alleanza*, Salmo X, e *La Legge d'Amore*, Salmo XI, *Ibidem.*

Il Regno d'Amore, Paragrafo I, è quello che deve intitolarsi *Le tre virtù*, Salmo XII; il Paragrafo II è quello che deve intitolarsi *Regno d'Amore*, Salmo XIII, *Ibidem*.

Il trionfo, Paragrafo I, deve essere *Il giorno del trionfo*, Salmo XI, Salmodia III; il Paragrafo II, *Il giubilo*, Salmo XII; il Paragrafo III, il *Rendimento di grazie*, Salmo XIII, *Ibidem*.

Nelle **Poesie varie**

Solitudine è composta di *cinque* degli *undici* Paragrafi del Giorno I, *Ingresso nella solitudine e proponimenti del solitario*, Novena I del *Veggente in solitudine*.

Il poeta cieco prende commiato dalla patria e dall'arte, è composta di *quattro* dei *ventitrè* Paragrafi del *Commiato* che serve di chiusa allo stesso poema.

Nelle **Poesie religiose**

Pel mattino, titolo originale: *Dio solo è sempiterno*.

Inno pel mattino, Poesia XV, Serie I dell'*Arpa Evangelica*.

L'Evangelio (da non confondersi con *Il Vangelo* dell'*Arpa Evangelica*) è il Paragrafo XIII, Giorno III, *Viaggio da Malta in Inghilterra*, Novena II del *Veggente in solitudine*.

Il Giusto (da non confondersi con *Il Giusto* dell'*Arpa Evangelica*) è il Salmo IX, Salmodia I del Salterio *Iddio e l'Uomo*.

Alla morte, titolo originale: *Inno terzo alla morte*, che è la Poesia IV, Serie V, dell'*Arpa Evangelica*.

Contrizione, titolo originale: *Potere della Contrizione*, che è la Poesia VI, Serie III, *Ibidem.*

Desiderio della morte deve essere *Dignità dell' uomo*, Paragrafo II, che è la Poesia XIII, Serie III, *Ibidem.*

Il giudizio finale, titolo originale: *L' ultimo avvento o il giudizio finale*, che è la Poesia XVI, Serie II, sempre dell'*Arpa Evangelica.*

Eseguito questo confronto, rimane a dare la indicazione delle opere e degli scritti del Rossetti da me conosciuti, o dei quali ho avuto sicura notizia, e li compendierò in tre **Elenchi** sotto i tre titoli seguenti:

Libri fregiati con disegni,

Opere e scritti minori, inediti,

Opere e scritti minori, pubblicati dal 1806 a tutto il 1852,

di cui saranno citate soltanto le prime edizioni, compiendo con relative annotazioni le notizie che negli Elenchi stessi vengono raccolte.

Prima però di passare a compilarli importa trascrivere tre poesie che il Rossetti dettò nei suoi anni più giovanili, ed i cui manoscritti furono trovati in casa Betti a Vasto [1]: una di esse, *L'Invito*, creduta inedita, figura nelle *Poesie varie* pubblicate a Napoli nel 1806, e non fu riprodotta in alcuna posteriore edizione di versi di lui; le altre due, possono considerarsi come inedite, perchè sono il primo getto di quelle che, da esso diverse, si leggono riprodotte in una o due delle opere, o delle raccolte successive. La prima è diretta al suo amico d'infanzia, al suo salvatore, Federico Chiappini, poeta

---

[1] Parente di quel Benedetto Betti, del quale fu parlato a Pag. 2, nella *Parte biografica.* (Cart. part. col Direttore del Museo Archeologico Comunale di Vasto).

anch' egli [1]; la seconda inspirata dai primi palpiti amorosi che nel cuore del Poeta Vastese suscitò la bionda Irene Casilli [2]; la terza dettata dalle tre più ardenti passioni dell' anima sua.

Eccone le trascrizioni fatte dagli stessi autografi.

L' Invito.

Dal dì che ti conobbi, Aminta mio,
E l'ora, e 'l caro loco ancor rammento,
Che in riveder sempr' io
Intenerir mi sento,

Fin da quel dì, d'un giovinetto olivo,
Un bel ramo piantai, là 've declina
In fresco fondo il clivo
Che guarda la marina.

Ne' fianchi suoi, da due massi svenati,
Due limpidetti rivi a piè gli vanno,
Che, quasi innamorati,
Sposansi, e un sol ne fanno.

Aminta, or quell'olivo ha lunghi rami
E protegge con l'ombra il rivo e 'l lido;
E v' han fra i suoi fogliami
Due tortorelle il nido.

E 'l peregrin, che va per la pendice,
Chiama al riposo in sul meriggio estivo:
Ei siede e benedice
L'ombra, la pianta e 'l rivo.

---

[1]) Il Chiappini era nativo di Milano; fu anche celebre pittore e incisore.

[2]) Era una bella giovinetta, figlia di un barbiere di Vasto, nata il 3 Gennaio 1786. Dopo che Gabriele Rossetti fu partito per Napoli, essa si maritò con un locandiere di Verafro, in provincia di Campobasso.

Or qui, da un canto, un rozzo altare ho alzato,
Un avello da l'altro a pietre nere,
Che a l'alma desta un grato
Patetico pensiere.

Su quell'altar, deh! a l'amistà sciogliamo
Un voto al dì, ch'ogni malor distorni,
Mentre quaggiù tragghiamo
I peregrini giorni.

In quella tomba poi le nostre salme
Posiamo insiem, varcate l'ore estreme:
Dolce è per due bell'alme
Dormir per sempre insieme.

Il Sogno ossia Il primo amore.

Pretendi invan di spegnere,
O sordo tempo edace,
Il fuoco inestinguibile
D'un primo amor verace.
Invan di freddo cenere
Lo spargi a poco a poco;
Amor se l'ali ventila,
Ecco di nuovo il foco.
Là, dove un rio scorrevole
Lambe infiorando i lidi,
Ieri, sdraiato al margine,
Chiusi le ciglia e vidi.....
Vidi di spighe e grappoli
Feconde spiagge apriche,
Ove garriano i Zefiri
Fra i grappoli e le spiche.
D'intorno vidi fertili
Ameni colli erbosi,
Sopra di cui si addensano
Bigi oliveti ombrosi [1].
E dove più patetica
Bruna vallea si tace,
Che infonde al cor, che medita,
Melanconia che piace.

---

[1]) Nella riproduzione a stampa si legge: *Pigii oliveti ombrosi.*

Sgorgar di sotto a un platano
Flutti scherzosi e lievi,
Che al passeggier che anelita
Dicean: riposa e bevi.
Appiè di balze erbifere
Da lungi il mar si lagna.....
Guardo, e ravviso estatico
La patria mia campagna.
Tumultuàro i palpiti
Del patrio innato affetto,
E cittadina lagrima
Scese a irrigarmi il petto.
Baciai quel suol sì fertile,
Che mai del ciel si dolse;
Risalutai quell'aere
Che i miei vagiti accolse.
Ah! chi potrebbe esprimere
Il mio trasporto intero?
Fu falsa, è ver, l'immagine,
Ma il mio piacer fu vero.
I luoghi a me più cogniti
Iva cercando a dito,
E mi tornava all'anima [1])
Ogni memoria e sito.
Colà, dicea, sul nascere
Del primo amico lume,
Iva nel tempio a porgere
Le usate preci al nume.
Il precettor più rigido
Là mi punia talora,
E della sferza il sibilo
D'udir mi sembra ancora.
Da quella rupe altissima
Le cui pietrose spalle
A dominar s'innalzano
La sottoposta valle,
Godea talor di estendere
Pensoso il guardo intorno,
Rapito allo spettacolo
Del rinascente giorno.
Scortato là da Còrilo [2]),
Nudo lasciai la sponda,

---

[1]) *Ibidem* si legge: *E men tornava all'anima.*
[2]) Nome che, come si è detto, il Chiappini ebbe dall'Arcadia.

Quel dì che curvo e timido
Tentai la mobil onda.
  Spesso godea di prendere
Su quelle molli erbette,
Con innocenti insidie
Le pinte farfallette.
  Là fu ch' io trassi il tenero
Primo sospir d'amore;
Dissi, e 'l sospir medesimo
Dolce mi uscì dal core.
  Tutto cercar per ordine
Godeva il mio pensiero,
Le tenere memorie
Dell'amor mio primiero;
  E il loco in cui, nel placido
Sopor della natura,
Invidïoso e cupido
Baciai le amate mura.
  E dove di quest'anima
Svelai l'amata face,
Audacemente timido,
Timidamente audace.
  Seguia.... quand'ecco (oh giubilo
Che m'empie ancor le vene!)
Quand' ecco solitaria
Venir la bionda Irene [1]),
  Irene, a cui di Venere
Il nudo figlio arciero
Di questo spirto indocile
Concesse il primo impero.
  La cui pupilla cerula,
Quando alla mia si affise
Soavemente languida:
Ama, mi disse, e rise [2]).
  Balzò, nel riconoscere
La cara vincitrice,
Il cor che intese schiudersi
L'antica cicatrice,
  E tutto omai dimentico
Di Cloe, Nigella, Argene,

---

[1]) La Casilli, di cui è parola nella nota 2 della pagina 84.
[2]) Nell'Edizione di Chieti si legge: *Amami, disse, e rise.*

Reclama co' suoi palpiti
Le prime sue catene [1]).
  Si volse e in riconoscermi
Le divampàr le gote,
E al labbro le spirarono
Sul cominciar le note.
  Ma un guardo di rimprovero
Fra tenero e sdegnato,
Tutto cercò d'esprimermi,
Ed io vi lessi: *Ingrato!*
  Ah! già volea difendermi
Da quelle ingiuste accuse;
Ma il mio desir medesimo
Il mio desir deluse.
  Al suo soverchio stimolo
Anch'io fervea tremando [2]),
Svanì la cara immagine,
E mi destai sclamando:
  Pretendi invan di spegnere,
O sordo tempo edace,
Il fuoco inestinguibile
D'un primo amor verace;
  Invan di freddo cenere
Lo spargi a poco a poco.....
Se Amor le penne ventila [3]),
Ecco di nuovo il fuoco.

La Patria, l'Amicizia e 'l Primo Amore [4]).

  Oh! de' canuti secoli
Aligero sovrano,
Il santo amor di patria
Scemar pretendi invano.
  Il corso tuo volubile
Tutto distrugge e mesce;

---

[1]) Nell'Edizione di Chieti si legge: *Le antiche sue catene.*
[2]) *Ibidem* si legge: *Anch' io fervea bramando.*
[3]) *Ibidem* si legge: *Amor se l'ali ventila.*
[4]) Tutte le strofe di questa poesia, che si veggono qui virgolate, mancano nell'Edizione di Losanna, 1847.

Ma il corso tuo medesimo
Quel santo amore accresce.
E invan con lenta insidia
Scioglier da te si spera
L'indissolubil vincolo
D'un'amistà sincera;
Le industrie tue moltiplica,
Raddoppia le tue frodi,
Mentre ti sforzi a sciogliérlo,
Senza voler, l'annodi:
E invan pretendi spegnere
Nell'alma, a cui si apprese,
Il fuoco inestinguibile
Che un primo amor vi accese.
Mentre di freddo cenere
Lo spargi a poco a poco,
Se amor le penne ventila,
Ecco di nuovo il foco.
Che il germe lor ripulluli
Allor ch'è più depresso,
Invido Nume onnivoro,
Ne fui la prova io stesso.
Già della bruna Esperia
A l'ultima vallea
Fra le sue proprie tenebre
La notte s'immergea;
E già dell'alba vigile,
Che si avanzava al corso,
I rai le biancheggiavano
Sul fuggitivo dorso;
Quand'io che nel silenzio
Dell'ore mute e lente,
Fra le pïerie immagini
Stancai l'insonne mente,
(Non sempre, o Dio fatidico,
A' tuoi seguaci arridi!)
Su le vergate pagini
Chiusi le ciglia e vidi:
Vidi di spighe e grappoli
Feconde spiagge apriche
Ove garrian gli zeffiri
Fra i grappoli e le spiche.
" Io mi vedea tra i salici
„ D'un tacito boschetto,
„ All'alme malinconiche
„ Dolcissimo ricetto,

„ Ove da un masso sgorgano
„ Onde sì fresche e lievi
„ Che al passeggier che anelita
„ Dicon: riposa e bevi.
„ E 'l mormorio piacevole
„ Sì presso a me ne ascolto
„ Che me ne porta il zeffiro
„ Nebbioso spruzzo in volto „.
Di esteso colle irriguo
Sul vertice sublime
Sorgean di torri e tempii
Le biancheggianti cime:
E il sol già presso a scendere,
Dietro la balza erbosa
Parea goder di tingerle
D'un bel color di rosa.
Per la pendice fertile
Che Ottobre e Maggio accoglie,
Bigi oliveti addensano
Le bicolori foglie.
Ed in sommesso gemito
La tremola marina
Bacia con l'onda argentea
Il piè della collina.
Fresca la sera e placida,
Tranquilla l'aria e pura,
La terra e il mar mi offrivano
Un riso di natura.
Mentr'io credea conoscere
Quel quadro incantatore,
Tu santo amor di patria,
Tu mi parlasti al core.
Tumultuàro i palpiti
Del ridestato affetto,
E cittadina lacrima
Scese a rigarmi il petto.
Baciai quel suol sì fertile
Che mai del ciel si dolse,
Risalutai quell'aere
Che i miei vagiti accolse.
Ah! chi potrebbe esprimere
Il mio trasporto intero
Fu falsa, è ver, l'immagine,
Ma il mio piacer fu vero.
" Gli oggetti a me più cogniti
„ Iva segnando a dito

„ E men tornava all'anima
„ Ogni memoria e sito.
„ È quello, è quello il tempio!
„ Sclamai commosso alfine,
„ Da dove mi chiamavano
„ Le squille matutine;
„ Ov'io ne andai sull'Espero,
„ Fra dieci alunni e dieci
„ A mormorar la serie
„ Di mal comprese preci.
„ Colà le dotte pagini
„ Volsi e rivolsi astretto,
„ Allor mio sol martirio,
„ Ed or mio sol diletto;
„ Il precettor più rigido
„ Là mi punì talora,
„ E della sferza il sibilo
„ Di udir mi sembra ancora.
„ Da quella rupe altissima,
„ Le cui petrose spalle
„ A dominar s'innalzano
„ La sottoposta valle,
„ Godea talor di estendere
„ Pensoso il guardo intorno,
„ Rapito allo spettacolo
„ Del moribondo giorno.
„ Colà tendeva insidie
„ Agli acquattati grilli,
„ Tratto al tenor monotono,
„ Degli allungati trilli;
„ E li vedea sfuggevoli
„ Deluder la mia speme,
„ Ch'elastici spiccavano
„ Il salto e il volo insieme.
„ Furtivo fra quei pampini
„ Spinsi le audaci piante,
„ E due pendenti grappoli
„ Rapii con man tremante;
„ Indi la siepe impervia
„ Saltai con ansio fiato,
„ Chè udia da tergo fremere
„ Il prossimo latrato „.
Scortato là da Còrilo,
Nudo lasciai la sponda
Quel dì che curvo e timido
Tentai l'insolit'onda.

Là Còrilo, che pallido
Pe' crini mi ghermia,
Rischiò la vita propria
Sol per salvar la mia.
D'allor compagni unanimi
Ci vide il patrio lido,
Quai due colombi teneri
Cresciuti ad un sol nido.
E se nell'arte aonia
Esperto omai mi veggio
Ne deggio a lui lo stimolo.
La gloria a lui ne deggio.
Oh! vero amico ed unico,
L'amor che m'inspirasti
Potrà soltanto estinguersi
Con ciò che mi serbasti!
Qui d'amistà nell'estasi
Io mi sentia beato .....
Ma quando al guardo instabile
Si presentò quel prato,
Dove perenne soffia
L'auretta più gentile,
Dove le prime mammole
Prevengono l'Aprile,
E dove io trassi il flebile
Primo sospir d'amore,
Ahi, che il sospir medesimo
Dolce m'uscì dal core!
Tutte cercar per ordine
Godeva il mio pensiero
Le tenere memorie
Dell'amor mio primiero:
E 'l greppo a cui verdeggiano
Le pampinose chiome,
Ove su giovin salice
Scrissi e baciai quel nome;
E dove di quest'anima
Svelai l'ascosa face,
Fra gli affollati palpiti
Di timidezza audace:
Seguia.... quand'ecco (oh giubilo!)
Ecco in quest'ombre amene
Pensosa e solitaria
Venir la bionda Irene.
" Irene a cui diè Venere
„ Quella magía d'amore,

„ Che pria mi fece accorgere
„ Ch' io chiudo in petto un core „;
La cui pupilla cerula,
Quando alla mia si affise,
Soavemente languida:
Ama, mi disse, e rise.
Balzò, nel riconoscere
La cara vincitrice,
Il cor che intese schiudersi
L'antica cicatrice;
" E in tutto omai dimentico
„ Di Clori, Elisa, Argene,
„ Reclama co' suoi palpiti
„ Le prime sue catene „.
Più non reggendo all' impeto
Del povero cor mio,
Corsi, gridai, chiamandola
Fra tema e fra desio.....
Si volse, e in riconoscermi
Le divampàr le gote,
E al labro le spirarono
Sul cominciar le note.
Ma un guardo di rimprovero
Fra tenero e sdegnato
Tutto cercò d'esprimermi,
Ed io vi lessi: ingrato!
Ah! già volea difendermi
Da quelle ingiuste accuse;
Ma il mio desir medesimo
Il mio desir deluse.
Al suo soverchio stimolo,
Congiunto a quel d'amore
Svanì la cara immagine,
Ma non svanì dal core.
" Io mi sentia nell'anima,
„ Quando le ciglia apersi,
„ Confusi in un sol palpito
„ Tre palpiti diversi [1] „.

---

[1]) Nella Edizione di Losanna, 1847, si legge:

Di senso malinconico
Era il mio cor ripieno,
E al sentimento triplice
Mi si agitava il seno.

E sparse di mie lacrime
Le pagini trovai,
Su cui la fronte languida
Al sonno abbandonai.
All' urto irresistibile
Di quegli affetti istessi
Su le bagnate pagini
Questi alti sensi impressi.
Oh! de' canuti secoli
Aligero sovrano,
Il santo amor di patria
Scemar pretendi invano;
Invan con lenta insidia
Scioglier da te si spera
L'indissolubil vincolo
D' un' amistà sincera;
Invan pretendi spegnere
Nell'alma che l' intese
Il fuoco inestinguibile
Che un primo amor v' accese;
E i carmi miei medesimi
Non sono a te soggetti:
Li consegrar le lacrime
Di tre sublimi affetti.

GABRIELE ROSSETTI.

Giunta ormai pressochè a fine della esposizione di ciò che fu il risultato delle ricerche fatte intorno a quello che Gabriele Rossetti dette, o che di lui fu dato alle stampe, rimane da indicare quali sieno i manoscritti, che se ne conoscono, non che il numero e i titoli delle opere e degli scritti minori ch' esistono di lui.

Passo quindi alla compilazione dei tre Elenchi, distinti nel modo che ho sopra accennato, e corredati, come ho detto, delle annotazioni necessarie a renderli quanto è possibile compiuti.

ELENCO I.

Libri e manoscritti fregiati con disegni.

Un libriccino di sette pagine, contenente undici *Oremus* in latino, e gli *Atti di Fede, di Speranza, di Amore e di Contrizione,* scritti in bella e chiara calligrafia, e ornati di fregi in miniatura.

Il Rossetti lo donò al suo fratello don Andrea, come pegno di gratitudine per l'istruzione che gli aveva impartita, e come saggio di disegno.

Morto il canonico Andrea, questo libriccino passò nelle mani del dottor Luigi Marchesani, l'autore della *Storia di Vasto,* che ne fece dono al Museo Archeologico Comunale, dove, con manoscritti di altri autori, si trova rilegato nel Vol. II a carte 233.

Un libriccino di preghiere, con bellissime figure a punta di penna, le quali furono stimate lavoro da rivaleggiare con le più pregiate incisioni in rame.

Fu preso, come prezioso ricordo del padre defunto, da Cristina Giorgina Rossetti, morta il 29 Decembre 1894 in Londra.

S'ignora chi ne sia oggi il possessore [1]).

Tre autografi, circa i quali manca qualunque indicazione.

Li possiede con altri, che vengono indicati nell'Elenco II, il fratello Guglielmo Michele Rossetti.

---

[1]) Tutte queste notizie risultano dal Carteggio part. col Sindaco di Vasto.

ELENCO II.

Opere e Scritti minori inediti [1].

Vetturia. Poemetto epico. *Omnia vincit amor.* Virg. (1° Abbozzo).

Coriolano e Vetturia. Poemetto epico. *Omnia vincit amor.* Virg. (2° Abbozzo).

Discorso sulla educazione.

Questi tre autografi, senza data, posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, sono quelli dei quali ho parlato nella *Parte biografica,* a pag. 23.

Antichità Romane.

Versi prodotti da un dolce errore e smentiti da un'amara verità.

Autografi, senza data, posseduti dal Museo Archeologico Comunale di Vasto.

Riflessioni sullo stato attuale della nostra musica.

Autografo datato 3 Aprile 1815, esistente nel Museo suddetto.

---

[1]) Le notizie seguenti, meno quelle relative all'*Autobiografia* e agli *altri manoscritti* tuttora posseduti da G. M. Rossetti, risultano dal Carteggio particolare col Sottobibliotecario della *Nazionale* di Napoli, col Sindaco di Vasto, e col Direttore del Museo Archeologico di quel Comune.

Commento analitico del " Purgatorio „ di Dante in 2 Vol.

Di questo autografo, ch'è anch'esso senza data, mancano i Canti dal III al VII ed il XXXIII.

Luigi Anelli di Vasto, che potè esaminarlo nel Museo Archeologico di quel Comune, ne ha dato un saggio nella sua *Disamina del sistema allegorico della Divina Commedia,* pubblicata nel 1890.

Considerazioni sul Papismo Romano.

Con queste *Considerazioni* si compie il volumetto *Che cosa è il Papismo Romano,* che si troverà citato più innanzi, e la cui data può fissarsi al 1850 [1]).

Anche questo autografo si trova nel Museo Archeologico Comunale di Vasto.

Autobiografia ed altri autografi.

Di questi manca qualunque notizia, e ne dà solo un cenno, come ho già avuto occasione di dire, G. M. Rossetti. L'*Autobiografia* è in versi, e secondo quanto questi ne scrive a pag. 16, vol. I della sua opera *Dante Gabriel Rossetti, His family letters,* già ripetutamente citata: essa fu scritta tra il 1846 e il 1851, ed è la relazione più compita ed autentica della vita di suo padre.

[1]) Questa data si rileva dalla *Lettera 5.ª*, riportata come inedita dal Bedetti, (Op. cit., Pag. 51), e che fu scritta il 4 del 1851.

ELENCO III.

Opere e Scritti minori, pubblicati dal 1806 a tutto il 1852.

1806 — Napoli, manca l'indicazione della tipografia.
Giulio Sabino. Dramma.

Nell'unico esemplare posseduto dal Museo Archeologico Comunale di Vasto manca il frontespizio.

1806 — Napoli, Stamperia Simoniana.
Poesie varie pe 'l glorioso Monarca di Napoli e di Sicilia, Giuseppe Napoleone I***.

Il primo volume è posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli. Alcune di queste poesie copiate a mano dai nipoti del Rossetti si trovano nel Museo suddetto.

1809 — Napoli, Stamperia Plautina.
Il Natale di Alcide. Azione drammatica.

Non se ne conosce che un solo esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli.

1810 — Napoli, A. Trani.
Il sonno. Poesia.

È stampata in opuscolo di cinque pagine, e la possiede la Biblioteca suddetta.

1818 — Napoli, G. De Bonis.
Orazione accademica sulla passione di Gesù Cristo.

Come ho già detto essa fu riportata nell'Edizione delle *Poesie di Filidauro Labidiense* sotto il titolo di *Orazione alla Croce.*

1819 — NAPOLI, Stamperia della Biblioteca analitica.
Per la ricuperata salute di Ferdinando I. Canto lirico.

Lo ha soltanto il Museo Archeologico Comunale di Vasto.

Si trova però riprodotto nelle citate *Poesie di Filidauro Labidiense.*

1820 — NAPOLI, Stamperia della Biblioteca analitica.
Canto estemporaneo fatto nella Brigata degli Amici della Patria, la sera del 9 Luglio.

Posseduto in edizione di otto pagine dal solo *British Museum* di Londra, ma riprodotto altrove dallo stesso Rossetti, come ho già detto nella *Parte Biografica,* a pag. 17.

1820 — NAPOLI, Tipografia Nazionale.
La Costituzione in Napoli del 1820.

È la poesia che comincia *Sei pur bella cogli astri sul crine,* e che, sotto lo stesso titolo, il Rossetti riprodusse nel *Veggente in solitudine.*

1820 — NAPOLI, Stamperia della Biblioteca analitica.
Odi cittadine, con note.

Il *British Museum* e le Biblioteche Nazionali di Roma e di Napoli ne posseggono i tre esemplari conosciuti.

1822 — MALTA, senza indicazione di tipografia.
Ode epitalamica per le nozze del *Right Honorable Lord Walliscourt e Miss Lock.*

La sola copia di cui si ha notizia trovasi nel Museo Archeologico Comunale di Vasto. Però è la stessa poesia che si legge nell'Edizione di Losanna, 1847, sotto il titolo *Per le fauste nozze di nobil coppia inglese,* e nella Edizione Barbèra, 1861, sotto l'altro *Per nozze inglesi.*

1826 — LONDRA, Murray.
La Divina Commedia con commento analitico. Parte I, "L'Inferno", Vol. I.

1827 — Londra, Murray.

La Divina Commedia con commento analitico. Parte I, " L'Inferno ", Vol. II.

Quest'opera fu annunziata in sei volumi, ma solo questi due furono pubblicati. Il Commento sul " Purgatorio ", come abbiam veduto, è manoscritto ed incompleto. Quello sul " Paradiso " non fu, secondo quanto apparisce, nemmeno incominciato.

Il Cipriani cade quindi in errore quando dice che il Rossetti questo Commento *aveva interamente compito nel 1828.* (Op. cit., Pag. 16).

1830 — Londra, Mallett.

Il Corsaro. Scene melodrammatiche.

Esse sono tratte dal *Corsaro* di Giorgio Byron, e furono messe in musica dal M.° F. Cipriani-Polter. Non le posseggono che il *British Museum* di Londra, ed il Museo Archeologico Comunale di Vasto.

1832 — Firenze, Marchini.

Risposta alle osservazioni di A. Panizzi sul Commento analitico della *Divina Commedia.*

Le *Osservazioni* del Panizzi furono pubblicate nella *Foreign Review and Continental Miscellany, London,* 1828, Vol. II, Pagg. 175-195. Della *Risposta* datavi dal Rossetti, con la traduzione italiana delle *Osservazioni* suddette fatta da lui stesso, si conosce il solo esemplare esistente nel *British Museum.*

1832 — Londra, Mallett.

Medora e Corrado. Cantata melodrammatica con cori.

Essa è tratta dal *Corsaro* di Giorgio Byron; fu musicata dal M.° F. Cipriani Polter, ed i soli esemplari che se ne conoscono trovansi nel *British Museum* di Londra e nel Museo Archeologico Comunale di Vasto.

1832 — Londra, stampato per l'Autore.

Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, e sulla segreta influenza che esercitò

nella Letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia. Disquisizioni.

La signorina Carolina Ward le tradusse in Inglese, e le pubblicò pei tipi Smith, Elden e C.° nel 1834 a Londra. Il Rossetti se ne compiacque e lo dimostrò nell'*Amor Platonico,* Edizione citata più innanzi, Pag. XX.

1833 — Bruxelles, J. Valard.
Iddio e l'Uomo. Salterio.

Un esemplare di questa edizione rarissima trovasi nel *Gabinetto Scientifico-Letterario* di G. Vieusseux in Firenze. La *Nazionale* di Roma, che sola tra le Biblioteche lo possiede, ha altresì l'edizione J. Valard, 1837; ma di nessuna delle due si parla, come risulta da quanto ho detto a pag. 30, negli scritti relativi al Rossetti.

1837 — Chieti, All'Insegna del Petrarca. O. De Laurentiis.
Poesie di Filidauro Labidiense. P. A.

Di tre soli esemplari si ha notizia, uno posseduto dal Padre Prospero da Guardiagrele, cappuccino nel Convento dell'Incoronata, distante quattro chilometri circa da Vasto; l'altro da Carlo Pietrocola, barbiere, bisnipote del Rossetti per parte di madre, il quale dimora in quella città; il terzo dall'avv. Rafaele Persiani di Chieti.

1840 — Londra, R. e G. E. Taylor.
Il mistero dell'Amor Platonico del Medio Evo, derivato da'Misteri antichi.

Opera in cinque tomi: tra quelle del Rossetti è la più voluminosa che sia stata pubblicata.

1840 — Londra, R. e G. E. Taylor.
Roma verso la metà del secolo XIX. Considerazioni.

Comune è l'edizione *Lugano, 1849;* poco note quelle di *Parigi, 1846 e 1850.*

1842 — Londra, stampata per l'Autore,
La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici.

Opera non compita. Per ciò che risguarda il seguito veggasi quanto fu detto nella *Parte biografica,* a pag. 38.

1846 — Parigi, Courlet.

Per la festa secolare da celebrarsi dagli Italiani in memoria della cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746.

È stampata insieme ad una canzone di G. Ricciardi, e si trova citata altresì col titolo *Per la cacciata degli Austriaci da Genova,* o semplicemente anche *Per la Festa secolare.*

1846 — Parigi, François.

Il Veggente in solitudine. Poema Polimetro.

Ve n'è un'altra edizione contemporanea con la sola indicazione: *Italia, 1846.*

1847 — Losanna, S. Bonamici e C.

Versi.

È l'edizione ordinata dallo stesso Rossetti.

1847 — Losanna, S. Bonamici e C.

All'Austria e **L'ombra di Sobieski.**

Queste due poesie sono contenute nel volumetto pubblicato col titolo *Cracovia,* del quale è data indicazione a pag. 59.

1847-1848 — Non si conosce il nome dell'Editore.

Versi in lode dell'immortale Pio IX.

Si trovano autorevolmente citati, ma non ne esistono esemplari nei Musei e nelle Biblioteche di cui è fatta menzione in questo volume.

1848 — Napoli, Tipografia del Sapiente del Villaggio.

L'Eco della libertà.

Fa parte d'una miscellanea pubblicata sotto il titolo di *Raccolta delle poesie scelte o rare di G. Rossetti, G. Berchet, G. Giusti ed altri.*

1848 — Napoli, senza indicazione di tipografia.

Per la vittoria dei Lombardi sugli Austriaci, nei cinque memorandi giorni del 1848; **La**

gioia italica per la vittoria dei Lombardi sugli Austriaci; Al vessillo italico. Sonetti.

Furono pubblicati da G. Ricciardi nel primo ed unico numero della *Indipendenza Italiana.*

1848 — PALERMO, Stamperia e Ligatoria di Francesco Ruffino.
Pel Meriggio d'Italia nei primi mesi del 1848.

Poco prima, a quanto sembra, deve esserne uscita un'altra edizione messinese, e questa a cura dell'avvocato Giuseppe Aspa, fratello dell'accordatore di pianoforti che frequentava la casa del Rossetti a Londra; avvertenza che risulta da quanto è detto a pag. 62 di queste notizie.

1849 — BASTIA, senza indicazione di tipografia.
Alcune poesie.

Sono quelle aggiunte al Salterio *Iddio e l'Uomo,* e delle quali si è tenuto parola a pag. 70.

1850 — LONDRA, Partridge *and* Oakey.
Sedici Inni e un Salmo.

Contenuti nel volume *Inni e Salmi ad uso dei Cristiani d'Italia,* dei quali è stato parlato a pag. 75, e che, come si è detto, meno il Salmo *L'assistenza celeste,* si trovano tutti nell'*Arpa Evangelica.*

1850 — LONDRA, manca la indicazione della tipografia.
Il Presente, il Passato e il Futuro. Estemporaneo.

Il Luzzi cita un *Estro estemporaneo,* che ha la stessa data, ma, come si vede, non combina nel titolo. Pur tuttavia, tenuto conto dei mutamenti a cui andarono soggette molte delle poesie del Rossetti, non è da negare che possa essere lo stesso componimento.

1852 — senz'altra indicazione.
Il Misterio di Babilonia.

Se ne trovano trascritte alcune linee a pag. 289 dell'opera del Luzzi già più volte citata.

1852 — Genova, Dario Giuseppe Rossi.

L'Arpa Evangelica.

È il volume stampato a Savona da Luigi Sambolino, e del quale è stata fatta menzione a pag. 59.

Fanno poi parte degli scritti minori che lo stesso G. M. Rossetti donò, come si è veduto, alla Città del Vasto in segno di gratitudine per le onoranze fatte alla memoria del padre, i sei seguenti:

1. *Che cosa è il Papismo Romano* — Londra[1];
2. *Scioglimento del Caos* — Londra, Schultze[2];
3. *Le Madonne di Fossombrone e di Rimini* — Londra;
4. *Pio IX è tornato a Roma* — Londra;
5. *Miscellanea* — Londra;
6. *A Miss Schultze. Pel suo Album* — Londra,

non che due dispense dell'*Eco di Savonarola*, Decembre 1850 e Aprile 1851, contenenti suoi scritti.

In una lettera del Giugno 1850, diretta al Pietrocola, il Rossetti parla di *tre volumi di poesie politiche* che aspettavano miglior tempo per essere pubblicate[3]) e delle quali nessuna traccia esiste, e nessun cenno è dato, neppure dal figlio Guglielmo Michele: il Pietrocola ne riferisce un sonetto intitolato *Lo statu quo*. Un altro sonetto, citato pure dal Pietrocola, porta la intestazione: *Gabriele Rossetti a Carlo*

---

[1]) Fu dal Rossetti inviato all'*Eco di Savonarola* per essere inserito nel numero del Maggio 1850. Vedi anche la nota 2 della pag. 97.

Questa notizia è data dal Luzzi (Op. cit., Pag. 106), che ne riporta alcuni versi pieni di dispetto contro Pio IX.

[2]) Estemporaneo su soggetto proposto dal Canova e accompagnato a pianoforte dal Rossini.

[3]) Op. cit., Pagg. 64 e 65.

Lyell A. M.[1]); esso è a rime obbligate tolte dal sonetto della *Vita Nuova* di Dante, che comincia:

A ciascun'alma presa e gentil core.

Citato dal Luzzi soltanto, che ne riproduce alcuni versi, nei quali s'invoca Dio che liberi

Dall'incubo di Roma, Italia e 'l mondo,

si ha pure un *Testamento* del Rossetti[2]); e finalmente, sempre nell'opera del Luzzi, tre sonetti del " Poeta di Vasto „ *All'anima di Camillo Mapei*[3]) che non furono, come dovevano essere, pubblicati nell'*Eco di Savonarola*, perchè il Direttore di quel foglio ne trovò *eterodosso* il concetto fondamentale, e il 2 Maggio 1853 glieli respinse. Essi erano stati dettati precisamente nell'*Aprile* di quell'anno (il Mapei era morto nel giorno 18) ed è strano assai che il terzo di quei componimenti il Rossetti inviasse nel *Giugno* successivo al Pietrocola, con qualche variante, sotto il titolo di *Preghiera d'ogni Italiano;* e che il Pietrocola lo desse, senz'altro, come l'ultima parola di lui, esprimente il *concetto della Unità e della Riforma della patria italiana*[4]). Ecco il sonetto quale si legge nelle sue due redazioni:

All'anima di Camillo Mapei.

SONETTO TERZO.

Deh! che la teoria ridotta in pratica
Regoli il fato del paese ausonico;
E da due parti emerga un tutto armonico
Con libertà politica e dommatica.

Nè podestà dispotica o fanatica
Insurga più dal nappo babilonico,
Ma un gran saper d'ingegno salomonico
La governi con mente matematica.

---

[1]) *Ibidem.* Pag. 47.
[2]) Op. cit., Pag. 254, nota 102.
[3]) *Ibidem.* Pag. 279.
[4]) Pietrocola, Op. cit., Pag. 71, e Luzzi, Op. cit., Pag. 303.

Gl'Itali tutti quai fratelli s'amino,
E ridendo dell'armi e dei miracoli,
Lieti dall'Alpi all'Etna a gara esclamino:

Quel duplice demon non più ci ammalia;
Calchiam per tutto i lor funesti ostacoli,
Chè a nuova vita è già risorta Italia [1]).

Preghiera d'ogni Italiano.

Deh! che la teoria ridotta in pratica
Regoli del Piemonte il fato Ausonico,
E surga da due parti un tutto armonico
Con libertà politica e dommatica.

Nè potestà dispotica o fanatica
Emerga più dal nappo babilonico,
Ma un saggio Re, d'ingegno Salomonico
Ci governi con mente matematica.

Gl'Itali tutti quai fratelli s'amino,
E ridendo d'anàtemi e miracoli,
Dall'Alpe all'Etna, e da' due mari esclamino:

Sparisca quel Demon che molti ammalia
E Cristo ad onta di cotanti ostacoli
Richiami a vita nuova alfin l'Italia! [2]).

Debbo finalmente avvertire che qualche altra poesia del Rossetti, non riprodotta, potrebbe trovarsi nel *Giornale Enciclopedico* e nella *Biblioteca analitica di scienze, lettere ed arti* di Napoli, che si pubblicarono in fascicoli dal 1806 al 1820, non che negli Atti delle Accademie di cui si è parlato, come pure di quella *dei Velati in Aquila*, stante che il Rossetti non mancava di largheggiare de' suoi canti con tutte.

E con questo chiudo il volume.

---

[1]) Luzzi. Op. cit. Pag. 281.
[2]) Pietrocola. Op. cit., Pag. 72.

FINE.

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. VII
PARTE PRIMA — *Notizie biografiche* . . . . . „ 1
PARTE SECONDA — *Notizie bibliografiche* . . . . . „ 55

ERRATA-CORRIGE

A pag. 8, linea 25,	.....ch' egli che conosceva	.....ch' egli, che conosceva
» 23, nota 2,	.....discostandosi molto	.....non discostandosi punto
» 57, linea 4,	.....*Iddio e l'Uomo* (1848)	.....*Iddio e l'Uomo* (1849)

Finito di stampare il 10 Marzo 1898
nella Tipografia dei Fratelli Bencini. Firenze-Roma.

Prezzo L. 2.

3 2044 020 598 579